ANNO XLVII MATTINO TORINO, Venerdì 28 Marzo 1913 [redacted] TTINO NUM. 86

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE IN...

... pagina delle notizie commerciali. ... e Comunicati: prezzo da convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

L'epica conquista di Adrianopoli e l'avanzata a Ciatalgia

(Servizio speciale della STAMPA)

Come cadde la città forte

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 27, notte.

I nuovi particolari giunti a Sofia sulla caduta di Adrianopoli confermano il fatto che la presa della città fu assai laboriosa e sanguinosissima. Il piano di assalto venne concertato con la massima attività.

Fu nel pomeriggio del 24 corrente che il comandante del secondo corpo di esercito bulgaro, dietro ordine ricevuto dal generalissimo la sera del 23, lanciò i suoi reggimenti contro il settore orientale della difesa. Questo era il punto debole di Adrianopoli e le riuscì fatale. Il fuoco, coi cannoni di assedio fu aperto alle 14 e fino alle 23 il fuoco continuò. I turchi replicarono con le loro batterie più potenti. Le truppe bulgare si preparavano intanto a un attacco notturno.

A corpo a corpo

Questo si iniziò dopo mezzanotte. Alle 4,15 la fanteria bulgara, traversava Kumadero, appoggiata dalle artiglierie, e aprì il fuoco contro le posizioni turche. Il nemico replicò con un violento fuoco di fucileria e di artiglieria. Le colonne attaccanti, però, avanzarono temerariamente e il primo giorno conquistarono, alla baionetta, le posizioni più avanzate dei turchi, lungo il settore orientale. Nel corso di questa avanzata i bulgari catturarono 12 cannoni, quattro mitragliatrici, 357 soldati e sei ufficiali. Nel frattempo, il 56.o reggimento bulgaro operava ardimentoso un attacco contro il cerchio dei forti settentrionali fra Aivas Baba e Tachtabia, catturando 12 cannoni e 300 uomini; e simultaneamente le truppe operanti contro i settori meridionali si spingevano innanzi catturando i primi forti. I turchi che occupavano la catena dei forti meridionali tentarono un contro attacco, ma le linee bulgare resistettero e respinsero i turchi con enormi perdite. I bulgari, però, ebbero delle compagnie interamente distrutte: il fuoco turco fu devastatore. Finalmente, dopo una lotta corpo a corpo, i bulgari poterono occupare le più avanzate posizioni turche facendo 800 prigionieri e impadronendosi di venti cannoni.

Il bestiame e le mine

Mentre tutto questo avveniva, il 20.o reggimento serbo occupava le alture nord-ovest di Kadikiol e l'ala sinistra della divisione serba s'impadroniva di Timok e attaccava Ermekseikiel, mentre la divisione serba del Danubio attaccava Tapal Tepè. Tutta la giornata del 25 l'artiglieria d'assedio e l'altra artiglieria tentarono di smontare le batterie turche e di distruggere i forti. Coperti da questo fuoco, i reggimenti operanti contro il settore orientale continuarono nella giornata del 25 ad avanzare risolutamente. Verso le ore 10 del mattino, essi raggiungevano il forte più vicino alla città ove avvenne un accanito conflitto. Mille turchi avevano passato la notte in quella posizione e furono fatti prigionieri. I bulgari catturarono inoltre sei mitragliatrici e quattro cannoni. Appena i bulgari si impossessarono delle batterie, entrarono nei forti rivolgendo le artiglierie contro i turchi fuggenti. Questo fuoco, insieme al fuoco dell'artiglieria bulgara, mandò in rovina la linea di difesa e costrinse i difensori rimanenti a ripiegare entro la città. Il massacro continuò fino a sera.

Sull'iniziarsi della notte, il duello dell'artiglieria continuava. Frattanto, giovandosi delle tenebre, le truppe bulgare operanti contro il settore orientale, riuscivano a distruggere i reticolati metallici e vari altri ostacoli artificiali che erano stati eretti per ritardare l'avanzata. Mandrie di bestiame furono fatte avanzare dai bulgari verso le linee turche per far esplodere le mine di fronte alle loro trincee. I soldati del genio difesi da corazze, tagliarono i fili dei reticolati che circondavano gli approcci dei forti.

Appena i primi chiarori dell'alba illuminarono il cielo, fu iniziata l'avanzata generale: malgrado la disperata difesa della fanteria turca, i bulgari la costrinsero a rinculare e dopo un furioso assalto alla baionetta, occupavano tutta la catena di forti che difendeva il settore orientale. Immediatamente, tutti i cannoni da montagna e le mitragliatrici bulgare furono portate sul fronte sopra i forti conquistati e rivolte contro la città. La posizione dei turchi era ormai disperata: essi presero a fuggire confusamente. Alle 8,30 il comandante turco, perdendo ogni speranza, diede ordine che fosse fatta saltare la polveriera e incendiare le caserme e gli edifici pubblici. Il fuoco scoppiò in vari punti della città: le fiamme lampeggiavano ed il rombo dei cannoni nemici e le detonazioni delle polveriere, che saltavano in aria, si facevano sempre più intensi.

Il terrore nella città

Fra la popolazione della città il panico e la confusione furono indescrivibili: gruppi di persone si vedevano sparpagliati qua e là per le vie, mentre gli slavi trionfanti stavano avvicinandosi. Sulla città incombevano pesanti nuvole di fumo, e per qualche tempo vari quartieri furono interamente avvolti dalle fiamme. Gli abitanti, che non avevano ancora potuto fuggire, correvano per le strade come dementi. Molti di essi furono calpestati. Vi fu un momento in cui ebbe luogo un furibondo combattimento, corpo a corpo, in un quartiere della città, mentre da un altro giungevano gli echi della banda del reggimento vittorioso.

Fu la cavalleria bulgara che entrò per prima in Adrianopoli, seguita da tre reggimenti di fanteria. Queste truppe presero possesso di Adrianopoli. I soldati bulgari diedero prova di una bravura eccezionale. Le perdite però sono assai gravi a causa della disperata resistenza opposta dai turchi. Anche le truppe serbe ebbero perdite considerevoli.

Re Ferdinando sta per giungere ad Adrianopoli, dove farà l'entrata trionfale domattina.

I bulgari, per provvedere subito ai bisogni degli abitanti di Adrianopoli, hanno deciso di distribuire tanta farina per 800 mila franchi, e tanto sale, zucchero ed altri generi per 180 mila franchi.

V. C.

Combattimenti nella città

VIENNA, 27, mattino.

La «Neue Freie Presse» ha da Sofia: «Ad Adrianopoli avvengono combattimenti nelle vie. Le truppe turche continuano la resistenza nei forti occidentali».

L'esultanza di Sofia

Omaggio al valore di Sciukry

Sofia, 27, notte.

Sin da stamane tutta la città è festante. Gli alunni delle scuole percorrono le strade cantando canzoni patriottiche. La bandiera sventola su tutti gli edifici. Alle 10 le campane cominciano a suonare; i negozi sono chiusi; la piazza che si trova dinanzi alla cattedrale e le vie adiacenti sono gremite. Gli alunni delle scuole, agitando bandiere, emettono urrà. Tutti si felicitano della brillante vittoria riportata ed i vecchi, commossi, si abbracciano, felici di vedere il trionfo della forza nazionale.

Alle 10,30 è stato celebrato nella cattedrale un Requiem, seguito da un Te Deum, a cui assisterono un rappresentante del Re, i ministri rappresentanti della Serbia e della Grecia, gli ufficiali, gli alti funzionari, le notabilità, i consoli e il ministro della guerra, che fu acclamato al suo arrivo alla cattedrale. Le dimostrazioni continuano.

L'eroica condotta di Sciukri pascià nella difesa di Adrianopoli è oggetto di unanime lode. E' certo che re Ferdinando gli restituirà la sua spada e gli accorderà gli onori militari.

Il Mir dice: «La presa della fortezza di Adrianopoli costituisce un nuovo trionfo per l'alleanza balcanica. Le truppe bulgare hanno dato prova di prudenza e valore. Le operazioni sono state condotte con arte straordinaria».

Il Mir aggiunge che le truppe serbe alleate hanno combattuto valorosamente nel settore nord, quantunque il loro obbiettivo non fosse quello di impadronirsi dei forti.

(Ag. Stefani)

Il primo rapporto bulgaro

SOFIA, 27, mattino.

Si hanno particolari sulle operazioni del 24, 25 e 26 marzo contro Adrianopoli.

In seguito ad ordini dati il 22 marzo sera, dal Quartier Generale, al comandante del secondo esercito, di attaccare e conquistare le posizioni avanzate turche, dal settore est sono state iniziate le operazioni.

Alle 2 pomeridiane dell'indomani è stato aperto il fuoco su tutti i settori dalle batterie di assedio, ed è durato fino alle 8 di sera. I Turchi hanno risposto con l'artiglieria da assedio. Dopo le 8, il bombardamento è diminuito allo scopo di permettere alle truppe di prepararsi all'attacco delle posizioni avanzate nella notte dal 24 al 25.

Verso le 3,30 la fanteria bulgara del settore est, s'è avanzata verso il Kumdero, che ha traversato alle 4,15. Nello stesso tempo, l'artiglieria da campagna e l'artiglieria da assedio hanno aperto il fuoco contro le posizioni turche. Sotto la protezione del fuoco dell'artiglieria, le truppe bulgare si sono audacemente avanzate ed all'alba hanno conquistato alla baionetta le posizioni di Kuc-Tepè, Muslak, Mal-Tepè, Safingilar, Eski Kumluk, Pucagilar, Demir Kapè; mentre il 54.o reggimento si lanciava all'attacco del settore dei forti settentrionali. I Bulgari si sono impadroniti di 12 cannoni e di 380 uomini.

Nello stesso tempo, le truppe del settore sud presero l'offensiva contro Tukter-Dujeros. Il 18.o reggimento serbo si impadroniva da parte delle colline nord-ovest, di Kadikiol. L'ala destra serba si impadroniva di Timoka e di Esme Kasikiol. La Divisione serba del Danubio combatteva per la presa di Tapal Tepè. In generale, l'artiglieria da assedio bulgara, in tutta la giornata, è stata sempre superiore all'artiglieria da assedio del nemico, distruggendo i forti.

Sotto la sua protezione, le truppe del settore est, hanno avanzato decisamente, e sono pervenute, verso le 10 del mattino, a due o trecento metri dai forti, dove hanno passato la notte. Mille uomini sono stati fatti prigionieri, sei mitragliatrici, ventun cannoni, di cui sette a tiro rapido, sono stati presi e messi in azione contro il nemico. Alla fine della giornata, la superiorità dell'artiglieria bulgara da assedio era manifesta.

Parecchie batterie turche erano state ridotte al silenzio. In conseguenza, venne data l'ordine di attaccare la linea dei forti. Fu iniziato un duello di artiglieria molto sostenuto. Durante la notte, la fanteria ha distrutto gli ostacoli artificiali, ed all'alba ha attaccato alla baionetta. Dall'VIII Corpo, ad Aivas Baba, sono stati portati avanti cannoni da campagna e mortai, per conquistare definitivamente la linea dei forti. Alle 8,30, i Turchi hanno cominciato la distruzione dei depositi, delle caserme, degli ospedali e degli altri edifici da guerra, ed hanno appiccato il fuoco anche a parecchi punti della città.

BELGRADO, 27, sera.

Un comunicato ufficiale dice che Sciukri Pascià inviò l'aiutante di campo al 20.o reggimento serbo, desiderando di negoziare la resa della fortezza di Adrianopoli col comandante dell'esercito serbo. Il generale Stefanovic, non essendo comandante in capo, declinò l'offerta e informò il generale Ivanoff, che dichiarò di volere egli stesso trattare la resa.

La divisione serba di Dimeik occupò i forti del settore nord-ovest, le cui truppe assediate si arresero. La divisione serba del Danubio avanzò e fece fermare i suoi distaccamenti d'avanguardia al ponte presso Garagatch ove le truppe turche si arresero ai serbi.

(Ag. Stefani)

La caduta di Adrianopoli non modificherebbe il punto di vista degli Alleati

Belgrado, 27, sera.

Secondo ogni probabilità, la risposta degli alleati balcanici alle Potenze sarà consegnata prima della fine della settimana. Non sembra che la caduta di Adrianopoli abbia modificato il punto di vista degli alleati.

«Si può attendere, per ciò che riguarda la frontiera turco-bulgara — scrive il *Samouprava* — l'adozione di una linea che assicuri nelle migliori condizioni il possesso della foce della Maritza. La questione dell'indennità e delle isole provocherà probabilmente qualche obbiezione».

Due pericoli

Roma, 27, notte.

Colla caduta di Adrianopoli e lo sgombero di Ciatalgia, l'Impero ottomano è scomparso dall'Europa senza lasciar traccia di civiltà dei suoi 460 anni di dominio creato colla spada e conservato esclusivamente colla più cieca ed atroce delle tirannidi. Colla caduta di Adrianopoli e lo sgombero di Ciatalgia dovrebbe finire la guerra balcanica, perchè oramai non c'è più nemmeno il pretesto a continuarla. Da parte della Turchia non sono più possibili le tergiversazioni. Il Governo ottomano, che del resto si era messo nelle mani delle grandi Potenze, non può far la minima riserva sulla sacra città di Adrianopoli; ma c'è il pericolo che gli Stati balcanici, inebbriati da questo nuovo successo, aumentino le pretese. Oramai la via che conduce a Costantinopoli è quasi libera. Resisteranno gli eserciti alleati alla grande tentazione di percorrerla? Resisterà lo Czar dei bulgari al fascino dell'entrata trionfale nella chiesa di Santa Sofia? Gli eserciti degli Stati balcanici sono stati spinti alla vittoria non solamente dal principio di nazionalità. Anche il sentimento religioso ha contribuito non poco alla cacciata dei turchi dall'Europa, e però non è escluso il pericolo di una avanzata dei cristiani fino a Santa Sofia. Ma questo, più che un pericolo turco, è un pericolo europeo, perchè l'avanzata degli eserciti balcanici sulla via di Costantinopoli comprometterebbe la questione degli stretti e solleverebbe la questione della Turchia asiatica: due questioni eminentemente europee, perchè ad esse è intimamente connessa la pace europea.

Finora le grandi Potenze sono state dapprima spettatrici inerti, poi mediatrici: diventerebbero certamente parti in causa se gli eserciti balcanici entrassero a Costantinopoli.

Il primo ministro inglese ha dichiarato alla Camera dei Comuni che la pace è ormai assicurata e che nessuna grave difficoltà sembra possa sorgere fra le grandi Potenze. Ciò è vero, purchè la pace sia conclusa immediatamente, purchè l'esercito bulgaro e l'esercito serbo si arrestino a Ciatalgia. Nè basta: al raggiungimento della pace balcanica e alla esclusione di ogni pericolo per la pace europea occorre inoltre che cessi prontamente l'assedio di Scutari e che la sorte della città di Adrianopoli non tocchi alla città di Scutari. E' vero che le grandi Potenze hanno deliberato all'unanimità che Scutari debba far parte dello Stato albanese di là da creare; ma c'è da dubitare che l'unanimità delle grandi Potenze resista anche nel caso che l'esercito montenegrino e l'esercito serbo, conquistata Scutari, rifiutino di sgombrarla a un cenno della conferenza di Londra. Occorre non soltanto che l'annunziato passo collettivo delle Potenze a Belgrado ed a Cettigne sia fatto prima che cada Scutari, ma anche che al passo collettivo diplomatico tenga immediatamente dietro un passo coercitivo per la cessazione immediata dell'assedio di Scutari. E' proprio il caso del «periculum in mora».

G.

Le proposte austriache per l'Albania formalmente accettate dalla Conferenza di Londra

Londra, 27, sera.

L'Agenzia Reuter è informata che alla conferenza degli ambasciatori tenuta nel pomeriggio sono state formalmente accettate le proposte dell'Austria-Ungheria circa i confini dell'Albania. I rappresentanti delle grandi Potenze a Belgrado ed a Cettigne riceveranno subito istruzioni per comunicare al Governo serbo ed a quello montenegrino le decisioni delle Potenze circa la frontiera nord-est dell'Albania. Si attendeva che la conferenza cominciasse ieri la discussione circa il confine meridionale dell'Albania, ma ne è mancato il tempo. Tale argomento sarà trattato nella prossima riunione, che avrà luogo domani. La riunione di ieri è durata un'ora e mezza. La prima mezz'ora è stata occupata da una dichiarazione dell'inviato rumeno Misu, che ha esposto lungamente le vedute del suo Governo per ciò che riguardano agli interessi rumeni nei territori che saranno annessi agli alleati, soprattutto riguardo alla posizione dei Cuzzo Valacchi nell'Albania Meridionale.

Si assicura che nella loro riunione di ieri gli ambasciatori riaffermarono la necessità di un passo collettivo delle Potenze a Cettigne e Belgrado per chiedere la cessazione delle ostilità nei territori assegnati all'Albania, e che lo sgombero dei territori stessi da parte delle truppe alleate si faccia al più presto.

Quanto all'epoca dello sgombero dei territori assegnati all'Albania, gli ambasciatori riconobbero essere conveniente che lo sgombero venga effettuato al più presto possibile, dopo la cessazione delle ostilità, rilevando che esso dovrà essere accompagnato da misure pel mantenimento della sicurezza e dell'ordine.

(Agenzia Stefani).

Un "passo„ austriaco a Costantinopoli per l'esodo dei borghesi da Scutari

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Il rifiuto di Essad pascià, difensore di Scutari, a consentire l'esodo della popolazione borghese sembra complicare di nuovo alquanto la situazione. Nei circoli di Vienna si è un po' preoccupati. Non si crede, tuttavia, che questo nuovo incidente possa aggravare sensibilmente la situazione. Certo, però, esso potrebbe concedere di nuovo mano libera al Comando montenegrino, il quale, spirato il termine concesso per il breve armistizio (questo termine pare dovesse scadere oggi, alle 16) potrebbe riprendere il bombardamento della città, e così far rinascere il pericolo di una possibile occupazione di Scutari. Per prevenire questo pericolo, il Governo austro-ungarico ha dato subito l'ordine al suo ambasciatore a Costantinopoli, Pallavicini, di intervenire urgentemente presso il Gabinetto turco, perchè siano impartite nuove istruzioni ad Essad pascià nel senso desiderato dall'Austria. Nei circoli di Vienna si pensa che assai probabilmente il passo dell'Austria sarà appoggiato dalle Potenze.

Oltre a questo passo a Costantinopoli, si aspetta nei circoli di Vienna il passo delle grandi Potenze a Cettigne ed a Belgrado, ieri ancora annunciato dal discorso di Grey e dall'*Agenzia Reuter*, diretto ad ottenere lo sgombero dei territori che sono già stati dichiarati albanesi dalla Conferenza degli ambasciatori e abbandonare così le ostilità contro Scutari. Ho detto ieri che questo «passo» non si è potuto compiere, perchè mancavano ancora al ministro russo di Cettigne ed a quello di Belgrado le dovute istruzioni. Apprendo che neppure oggi sono state impartite queste istruzioni. Pare che la Russia, benchè abbia aderito alle decisioni degli ambasciatori di Londra relativamente a Scutari, non abbia ancora preso alcun impegno per il passo collettivo delle Potenze, nel senso corrispondente alle decisioni della Conferenza. Questi continui indugi del Gabinetto di Pietroburgo, che ritardano assai l'opera delle Potenze nella questione albanese, sono commentate con qualche irritazione nei circoli austriaci. In questi stessi circoli si vede però un compenso all'indugio russo in un ordine che il Gabinetto serbo avrebbe impartito alle sue truppe concentrate intorno a Scutari, di non partecipare alle operazioni fino a che la popolazione civile non abbia effettivamente abbandonato la città.

La *Neue Freie Presse* riceve poi da Belgrado che il Governo serbo preciserà la sua attitudine rispetto alla decisione delle grandi Potenze nel problema della delimitazione dei confini albanesi ed allo sgombero dell'Albania solo dopo che le saranno partecipate ufficialmente queste decisioni. In sostanza, gli avvenimenti si svolgono sempre con una estrema lentezza e sono attraversati da ogni genere di piccoli contrattempi, che valgono ancora a ritardarne il progresso. Ad ogni modo, le previsioni per la pace sono ora a Vienna in rialzo.

Le grandi Potenze esamineranno poi questa risposta per stabilire le basi sulla quale si dovranno svolgere le nuove trattative di pace. Queste trattative, secondo quanto si dice in certi circoli, dovranno essere sanzionate dall'Europa in modo solenne ed autorevole, come è avvenuto già al Congresso di Berlino, sicchè è probabile che l'attuale Conferenza degli ambasciatori di Londra venga prossimamente trasformata in un vero Congresso, al quale parteciperebbero anche rappresentanti dei belligeranti e della Romania. Le decisioni prese da questo Congresso sostituirebbero poi gli articoli del trattato di Berlino del 13 luglio 1878. Vi comunico questa notizia ancora con qualche riserva.

La sconfitta turca a Ciatalgia

(Per telegrafo alla Stampa).

SOFIA, 27, notte.

L'«Agenzia telegrafica bulgara» dice: «L'avanguardia presso Ciatalgia ha effettuato oggi un attacco contro le truppe della Turchia avanzando fin sotto Karasu. La città di Ciatalgia si trova in mano dei bulgari».

(Ag. Stefani).

La fuga turca da Kadikioi

Reggimento decimato

Vienna, 27, mattino.

Il «Correspondenz Bureau» ha da Costantinopoli: «Secondo informazioni sicure, il villaggio di Ciatalgia è stato abbandonato, ed il governatore e le Autorità civili sono qui giunti. La sconfitta delle truppe turche ad Hadikioi sarebbe degenerata in una vera fuga. Si dice che i turchi disponessero soltanto di un reggimento di cinquecento uomini, con otto cannoni, ed avrebbero avuto nel combattimento con forze superiori bulgare, 280 morti e 74 feriti, tra cui tre ufficiali. Il resto è riuscito a salvarsi. Il fronte dell'ala sinistra serba si trova a Bakeseikioi, a quattro chilometri da Ciatalgia. I treni circolano soltanto fino a Bakeseikioi. Mancano notizie precise sui combattimenti dell'ala destra, presso Derkos».

(Ag. Stefani).

La notizia turca

COSTANTINOPOLI, 27, sera.

I bulgari hanno stamane ricominciato, appena scomparsa la nebbia, un violento attacco sulla linea di Ciatalgia, portando tutti i loro sforzi al centro e su Ormelly, all'ala destra turca.

(Ag. Stefani).

I particolari dell'avanzata

Parigi, 27, mattino.

Telegrafano da Hademkeui in data 26 al Journal: «A quale scopo miravano i Bulgari attaccando improvvisamente e contemporaneamente con quattro divisioni gli avamposti turchi sopra tutta la loro lunghezza? Evidentemente non cercavano di attirare le forze ottomane per indurle ad una grande battaglia. Se avessero avuto questa intenzione non avrebbero preso la offensiva con tante forze. I turchi suppongono che i loro avversari facendo attaccare i loro avamposti, i quali non comprenderano che 16 battaglioni, da più di 80 mila uomini, abbiano voluto far credere all'Europa, nel momento in cui stavano per essere consegnate le decisioni elaborate dalle grandi Potenze per la pace, che avevano ottenuto una nuova vittoria.

Checchè ne sia, ecco quanto è accaduto in queste ultime quarantotto ore dinanzi alle posizioni di Ciatalgia. Per essere ragguagliati sulle forze e sulle intenzioni del nemico, i turchi avevano mandato distaccamenti che il 18 e il 19 marzo si erano stabiliti sopra tutta la linea che va da Ormanli, presso il Mar Nero, a Boyados sul Mar di Marmara, passando per Kalfakeui, Akalan, Indegniz, e la parte orientale dell'altipiano di Kadikeui e Surgunkeui.

I turchi rifiutano un grande combattimento

I distaccamenti incaricati di queste esplorazioni, i quali non contavano, come ho detto più sopra, che 16 battaglioni, avevano ricevuto l'ordine di seguire il nemico qualora si ritirasse, ma di battere in ritirata se fossero attaccati con truppe numericamente molto superiori alle loro.

I turchi infatti avevano deciso, a quanto almeno sembra, di rifiutare un grande combattimento sulle linee avanzate ove non avevano che semplici distaccamenti da campagna. I distaccamenti turchi erano pervenuti a stabilirsi a Kalfakeui sull'altipiano di Kadikeui, in due punti strategici importanti ove avevano cominciato a fortificarsi, quando avanti ieri tutta la linea degli avamposti fu attaccata dai Bulgari. Fu all'ala sinistra dell'esercito ottomano che il nemico fece il principale suo sforzo, mentre tre colonne marciavano su Surgunkeui ed un'altra avansava su Kadikeui. Vi erano quivi due divisioni bulgare.

Fino alle 10 non vi fu alcun serio combattimento; poi improvvisamente l'artiglieria nemica aperse il fuoco violento per proteggere l'azione della sua fanteria. Gli avamposti ottomani opposero poca resistenza e si ritirarono nella loro linea di difesa principale. La notte fu calma. Fin dall'alba il fuoco dell'artiglieria bulgara rispose debole dapprima, ma poi divenne violentissimo nel pomeriggio. Più di 1500 colpi furono tirati e ciò permise alla fanteria di avvicinarsi ad un chilometro dai turchi. Il tiro dell'artiglieria nemica, composta di sei batterie, si concentrava particolarmente sopra le posizioni di Albassan, ma senza poter far tacere la sola batteria ottomana che vi si trovava e che fece subire grandi perdite alla fanteria bulgara. Fino al tramonto il cannoneggiamento continuò, ma quando giunse la notte le truppe turche, conformemente all'ordine che avevano ricevuto, si ritirarono per mettersi al ricovero dei loro forti. Mentre si svolgevano questi avvenimenti sull'ala sinistra dell'esercito ottomano, i bulgari con due altre divisioni attaccavano gli avamposti di Kalfakeui ed Akalan, i quali si trovavano nelle trincee di prima linea verso Kastanestik, lasciando i loro avversari a cinque chilometri all'ovest.

I bulgari si fortificano

Oggi i bulgari si fortificano e nessun combattimento ha avuto luogo. I turchi sono quindi tornati nelle loro posizioni che occupavano quando si apersero le ostilità. Non di meno conservano ancora la punta di terreno situata all'ovest della baia di Buyuk-Cekmege.

In questi diversi combattimenti le perdite da ambo le parti sono state sensibilissime. Così dunque, se la grande battaglia non potrà essere evitata dall'Europa, è dinanzi alle linee di Ciatalgia che avverrà».

L'occupazione di Jeffren

El Baruni offre di trattare e fugge

Un corteo pittoresco – L'entusiasmo degli arabi e la sottomissione dei capi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 27.

La colonna del generale Lequio ha raggiunto ieri sera Suadna a 20 chilometri circa da Yefren.

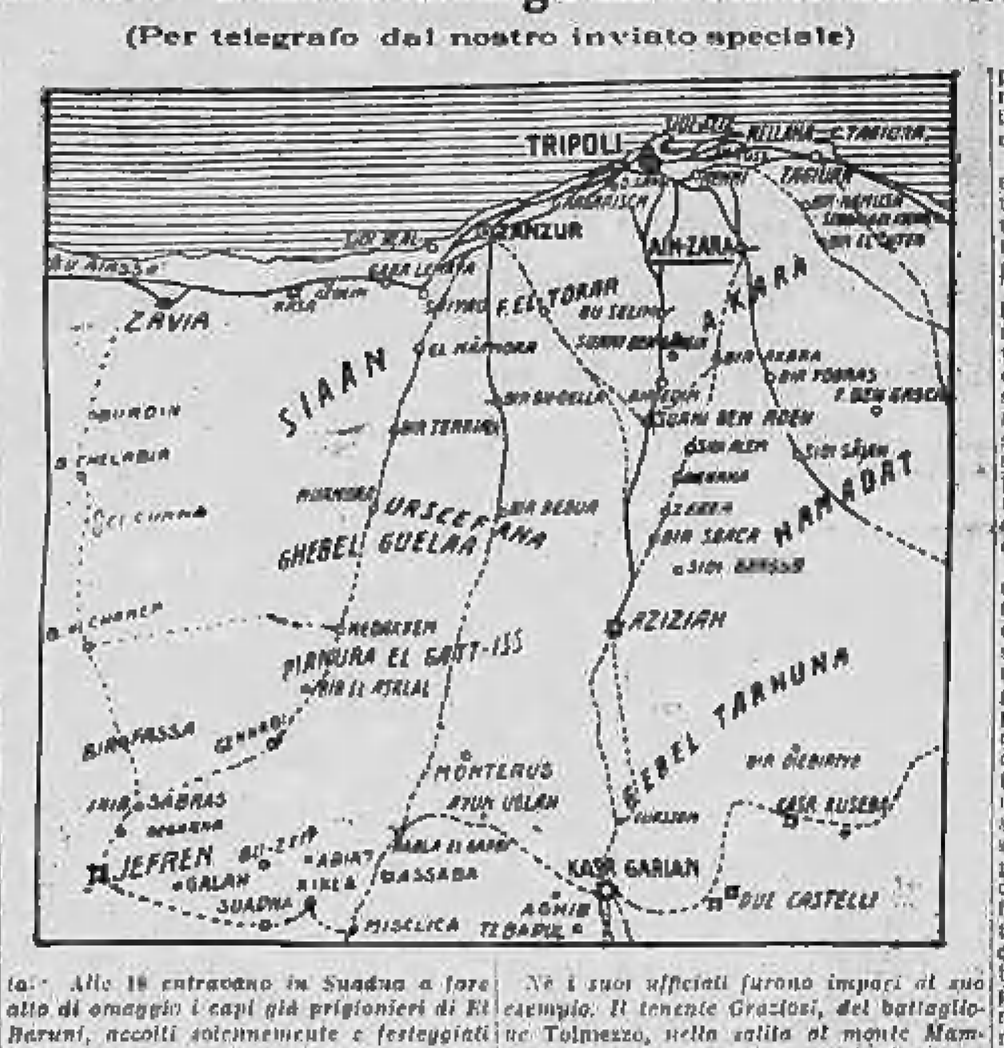
Ieri sera stessa si sono presentati i capi di Yefren a fare atto di sottomissione. Essi hanno accettato tutte le condizioni di resa a loro imposte dal generale Lequio, che spera di poter entrare oggi pacificamente a Yefren.

Suleiman El Baruni, dopo aver scritto una nuova lettera nella quale umilmente domandava di riaprire trattative, alla risposta del generale Lequio che prima alzasse la bandiera bianca sul castello di Yefren, è fuggito verso occidente.

(Ag. Stefani).

TRIPOLI, 27.

Il generale Lequio telegrafa: «Alle 10,30 la bandiera italiana veniva inalberata sul castello di Yefren, in presenza di tutte le truppe schierate, al suono della fanfara, salutata dalle salve di artiglieria e dagli evviva della popolazione araba all'Italia liberatrice e tra clamorose grida entusiastiche delle truppe. Lungo tutta la strada, ed ancora più a Yefren, costanti ovazioni salutarono il mio ingresso in città. I notabili, dopo avere inneggiato all'Italia, mi incaricarono di inviare ossequi, saluti e riverenti omaggi a S. M. il Re».



La bandiera italiana sul castello di Jeffren

(Dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 27, ore 15,50.

La tanto attesa notizia giunge in questo momento e si sparge per Tripoli, suscitandovi manifestazioni di gioia e di entusiasmo. In un telegramma al governatore generale il generale Lequio annunzia che, dalle 10,30 di stamane, Casr Jeffren è italiana.

Come prevedevasi, l'avanzata da Suadna a Jeffren fu per la colonna Lequio una marcia trionfale. Le truppe furono accompagnate nel tragitto, che durò, dalle 6 alle 10, da tutti i capi-arabi di Jeffren, i quali cavalcavano al seguito del generale. A qualche chilometro dalla città venne incontro agli italiani una larga rappresentanza della popolazione, che improvvisò attorno al generale Lequio e al suo Stato Maggiore una fantasia di giubilo. I capi dichiararono solennemente che tutta la regione era grata ad Allah per la venuta dell'Italia liberatrice: l'incubo dei predoni e dei razziatori, capitanati da El Baruni, svaniva per sempre coll'avvento della nazione forte e civile.

Nell'ultimo tratto dell'avanzata si ebbe un meraviglioso corteo d'indescrivibile effetto coreografico, che rimarrà storico negli annali della cittadina tripolitana. Poco dopo le 10 di stamane tra gli urrà dei soldati entusiasti, fra il tripudio degli abitanti, che danzavano al suono caratteristico dei tamburelli, la divisione Lequio, dopo quattro giorni e mezzo di marcia ininterrotta, il primo dei quali era trascorso combattendo, entrava in Casr Jeffren, dove sino a ieri aveva spadroneggiato, incutendo terrore, El Baruni. Alle 10,30 sul meglio conservato dei due castelli veniva innalzata la bandiera tricolore, mentre le artiglierie sparavano a salve, le trombe suonavano la fanfara reale e le truppe, deliranti fra un clamore formidabile, levavano alto un tonante evviva all'Italia. Gli arabi, felici, continuavano sulla piazza la loro più lieta fantasia. Il Caimacam e i principali capi pronunciarono discorsi inneggianti alla grandezza dell'Italia e invitarono il generale Lequio a presentare i loro omaggi a Sua Maestà il Re.

El Baruni coi ribelli è fuggito verso occidente, senza lasciare nessuna traccia di sè. Corre voce che egli sia stato ferito alla bocca nell'attacco contro la colonna Fabri. Il successo così magnifico e completo del generale Lequio è dovuto alla rapidità dell'avanzata e alla resistenza instancabile delle truppe, che permisero di non lasciar respiro al nemico e di approfittare della sua disfatta per occupare di colpo tutta la zona.

Così ieri, dopo sole poche ore di riposo notturno, la marcia è continuata per terreni aspri e difficilissimi, attraverso certi passaggi ove i soldati erano costretti a procedere in fila indiana; e nel pomeriggio la colonna, partita al mattino da Kikla, giunse felicemente a Suadna, a pochi chilometri da Jeffren. Colà si presentavano al generale i capi del Jeffren a fare atto di sottomissione e ad assicurare l'entrata pacifica degli italiani nella città. Il generale imponeva le condizioni alle quali egli sarebbe entrato, e fra le altre quella che i capi prima imprigionati da El Baruni venissero incontro alle truppe coi notabili del paese per garanzia reciproca. Tutte le condizioni furono accettate. Alle 16 entravano in Suadna a fare atto di omaggio i capi già prigionieri di El Baruni, accolti solennemente e festeggiati dalle nostre truppe. Così da ieri sera Casr Jeffren si poteva considerare nostro, e il generale Lequio stabiliva per stamane il solenne ingresso delle truppe italiane nella capitale del Gebel. E l'ingresso, come vi ho descritto, è avvenuto in modo trionfale.

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Forman
contro il raffreddore di testa
Scatola 60 c.
Il successo inaudito del Forman ha provocato come al solito numerose imitazioni dell'articolo. Esigere espressamente FORMAN.

La mirabile condotta degli alpini

TRIPOLI, 26, ore 20.

Eccovi nuovi particolari sulla presa di Assaba:

Come fu ferito il tenente Mingo

Più tardi, nell'ultimo assalto alla collina di Assaba, quando i bersaglieri e gli alpini, riuniti in uno sforzo violento, raggiungevano la mèta, cadeva ferito il tenente Mingo, siciliano, un simpatico tipo di bersagliere, dagli occhi nerissimi, vivi, dai folti capelli ricciuti. Egli guidava il suo plotone alla baionetta lungo la salita e correva colla rivoltella in pugno, quando una pioggia di proiettili investì quel punto della colonna.

— Savoia! — urlò il tenente. — Avanti, senza paura!

I bersaglieri fecero un nuovo sbalzo. Il nemico, che era a trecento metri, indietreggiò; tre bersaglieri caddero accanto al loro ufficiale, feriti, per fortuna, leggermente. Il plotone non cessò per questo la corsa. All'improvviso un trombettiere, che in quel momento aveva ricevuto un proiettile nella mano che stringeva la tromba, gridò:

— Si guardi, signor tenente!

Il Mingo non ebbe il tempo di voltarsi che una pallottola, piantatasi nella coscia sinistra, gli fece fare una capriola e lo mandò ruzzoloni lontano. Il suo attendente, che gli era vicino, lo sollevò e lo trasportò di corsa alla prossima ambulanza. La ferita non era grave, ma il sottotenente Mingo dovette essere trasportato all'ospedale. Ora gli fu estratto il proiettile ed egli è in via di guarigione.

Da lui ho saputo come i bersaglieri occuparono alle 10 il posto nemico di Brussac. Essi piombarono lassù come furie, volendo ad ogni costo finire i superstiti nemici alla baionetta; ma non poterono sfogarsi che su pochi, i quali si erano rintanati nelle buche trogloditiche. Gli altri erano morti, o erano fuggiti. Per terra i bersaglieri trovarono un gran numero di stuoie arrotolate, che avevano dovuto servire di giaciglio agli arabi. Il sottotenente Mingo ne svolse una, ma con grande sorpresa vi trovò dentro un cadavere. Simile scoperta facevano altri bersaglieri, ed allora una voce cominciò a circolare fra i battaglioni delle piume nere:

— Incendiamo le stuoie!

In un baleno tutte quelle stuoie, ognuna delle quali avvolgeva un arabo ucciso dal piombo italiano, furono in fiamme. Evidentemente, i nemici, ritirandosi, erano ben lungi dal sospettare che noi avremmo conquistato la collina; e perciò avevano lasciato là i loro morti, sperando di venirli a raccogliere più tardi.

Il colonnello invulnerabile

Mentre i bersaglieri conquistavano Brussac, gli alpini erano arrivati vittoriosi sul monte Mammello. Primo a mettervi piede era stato l'intrepido colonnello Cantore, che durante tutto l'attacco aveva marciato avanti, indicando la via ai battaglioni col suo inseparabile frustino. La condotta valorosa di quest'ufficiale, dalla resistenza ferrea, fu notata da tutta la colonna, e non si può ora discorrere con un qualsiasi combattente senza sentir fare l'apologia del «colonnello invulnerabile». Nel momento più grave del combattimento, quando le pallottole grandinavano con una furia tremenda, si udiva la voce tonante del colonnello Cantore gridare:

— Guardatevi voialtri, ragazzi, chè io non posso essere colpito.

Gli stessi bersaglieri hanno veduto ed ammirato quell'ufficiale straordinario, e gli hanno improvvisato un soprannome: «il Garibaldi degli alpini».

Nè i suoi ufficiali furono impari al suo esempio. Il tenente Graziosi, del battaglione Tolmezzo, nella salita al monte Mammello vide da una parte, nascosto in un valloncello, un gruppo di arabi, che sparavano continuamente e febbrilmente contro il suo battaglione. Allora, staccatosi dalla linea degli altri, colla sua mezza compagnia, prese quella direzione e ordinò il fuoco contro quel gruppo. Gli arabi, accortisi della manovra, non fuggirono, ma volsero i loro fucili unicamente contro il reparto del Graziosi, che avanzava impassibile. Ma il suo coraggio doveva costargli caro: un arabo, vedendo quell'ufficiale, solo, innanzi al suo reparto, che si avvicinava minaccioso, lo prese di mira e sparò. Il proiettile attraversò il collo dell'ufficiale da una scapola all'altra, ma non lese gli organi interni. Visitandolo all'ospedale, lo trovai d'umore ottimo, pieno di vitalità, lieto di poter discorrere e narrare.

Conversando con il tenente Pistoia

Accanto a lui, nella stessa stanza, vidi il tenente Guido Pistoia, del battaglione Vestone. Era seduto sul letto, e scherzava e rideva, benchè avesse le due gambe fasciate. Egli fu colpito nell'assalto finale alla collina di Assaba. Comandava, in assenza del capitano, una compagnia, ed era occupatissimo a guidarla nella salita faticosa, sotto l'imperversare dei proiettili. I nemici sparavano da due parti: di fronte e da un lato. I primi si distinguevano chiaramente, i secondi erano invisibili. Questi ultimi dovevano evidentemente essere nascosti dietro un nucleo di catapecchie basse e grigie, che si distinguevano fra i campi d'orzo. Il tenente Pistoia indicava ai suoi soldati quelle case, perchè dirigessero anche da quella parte il loro tiro, quando cadde al suolo: un proiettile solo gli aveva attraversato le due gambe, entrando per la destra e uscendo dalla sinistra. Sollevato dai suoi alpini, il caloroso ufficiale fu trasportato sopra una carretta d'ambulanza. Malgrado il dolore, egli non perse il suo sangue freddo, e disse soltanto:

— Mi rincresce di non poter entrare cogli altri in Assaba, di non poter gustare la vittoria sino alla fine!

Adesso, nel suo letto, dal quale non vede l'ora di alzarsi, egli è allegro come un ragazzo, e parla con entusiasmo della giornata storica, cui ha assistito, di Tebedut, di Assaba, e di quelle terre rigogliose, «che — egli dice — saranno la fortuna d'Italia». Le sue ferite non sono gravi, perchè il proiettile non ha leso le ossa. Questo bravo ufficiale, caduto dopo aver guidato al fuoco per tre ore consecutive la sua compagnia, è nipote del generale Pistoia.

E come questi, tutti gli altri ufficiali alpini gareggiarono in atti di valore e furono degni della fama che circonda i loro invitti battaglioni. I capitani Destrohet e Cavazzerani, cui i proiettili Mauser uccisero i cavalli, continuarono impassibili per tutta l'avanzata a piedi, come semplici soldati. Tutti coloro che ho interrogato sono concordi nell'affermare il magnifico effetto di insieme che produceva la colonna Lequio, avanzante per quell'ampia vallata verde e fiorita.

— Pareva di essere ad una rivista — mi diceva un tenente — non alla guerra. Fu uno spettacolo imponente, di una grandiosità immensa, che si è stampato nella nostra memoria e non si cancellerà mai più...

GIOVANNI CORVETTO.

L'opera di pacificazione in Tripolitania

Roma, 27, notte.

Il ministro delle colonie, on. Bertolini, ha inviato le proprie congratulazioni al generale Lequio per l'avvenuta occupazione di Jeffren. E poche volte le congratulazioni ministeriali furono più meritate di queste. L'opera del generale Lequio va efficacemente ed altamente apprezzata per l'importanza grandissima sia dal punto di vista militare che morale.

La posizione di Casr Jeffren, nelle intenzioni dell'alto Comando turco, doveva costituire una piazzaforte quasi imprendibile. E' vero che l'efficienza militare di Casr Jeffren senza le truppe regolari turche aveva perduto molto del suo valore, ma la naturale posizione strategica la rendeva sempre invulnerabile e la difensiva era facilmente sostenibile. La sua posizione infatti, a circa 800 metri, permette il dominio di tutte le strade di accesso al Gebel.

Uno scrittore francese, poco prima dello scoppio della guerra italo-turca, aveva detto che l'esercito ottomano, in caso che l'Italia avesse attaccato Tripoli, si sarebbe ritirato a Casr Jeffren, ed avrebbe fatto opposizione all'avanzata delle nostre truppe. Tale è la posizione di Casr Jeffren — disse il francese Edmond Bernet — che l'esercito assalitore sarebbe respinto. Ciò non è avvenuto e come facilmente si era preveduto dopo la vittoria delle nostre truppe ad Assaba la via di Jeffren è rimasta aperta; segno questo che le perdite subite in quello scontro da El Baruni dovettero essere sensibili, poichè i ribelli, capitanati dall'ex-deputato, sapevano benissimo che la posizione del Jeffren poteva, per le sue naturali condizioni, essere difesa a lungo con poche centinaia di uomini.

Da ciò si deduce che El Baruni, dopo la sconfitta, non sia riuscito a riannodare le truppe raccogliticce sbandate. Il fenomeno di El Baruni è così quasi definitivamente scomparso, perduta la vantaggiosa posizione nella quale si era annidato. Con la sua gente decimata, scoraggiata, poco o nulla potrà ancora molestarci, specialmente se, come è vivo l'augurio del ministro delle colonie, le ulteriori operazioni militari potranno essere condotte con prudenza, sì, ma con rapidità. In sostanza, un duplice successo hanno riportato le armi italiane: successo militare, poichè con relativamente pochi mezzi ed in breve tempo e con condizioni nostre avvantaggiose si è riusciti a fiaccare l'ultimo nucleo ribelle in Tripolitania che potesse procurarci qualche preoccupazione; successo morale, perchè gli effetti della nostra vittoria e della nostra occupazione non potranno non influire specialmente sulle popolazioni interne in senso benefico per noi. L'opera di pacificazione della Tripolitania è così quasi compiuta, e c'è da augurarsi che il risveglio dell'attività militare, della quale ci dà notizia il telegrafo, in Cirenaica, sia il primo annunzio di una rapida e decisa azione nostra anche colà.

Una ricognizione in forze al sud di Bengasi

comandata dal gen. D'Alessandro

BENGASI, 27.

Ieri, il generale Briccola, ha fatto perlustrare e sgombrare dai ribelli l'oasi di Gariunes. L'operazione è riuscita brillantemente. Dopo breve resistenza il nemico si è dato alla fuga, riparando nella vicina oasi di Guarrascia, di dove è stato anche sloggiato dalle nostre artiglierie. Le truppe, che erano al comando del generale D'Alessandro, sono rientrate a mezzogiorno. Il nemico ha subìto perdite considerevoli. Noi abbiamo avuto tre feriti.

La doppia resistenza

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 27, ore 15,40.

Iermattina e iersera qualche gruppo di beduini si spinse dentro il raggio delle nostre artiglierie e dal Fojat e dalla Lueisci furono sparati 7 o 8 colpi, di cui uno prese il bersaglio in pieno. Stamattina, all'alba poi, ci siamo mossi noi. Obbiettivo della nostra azione era l'oasi di Gariunes, dove si presumeva esistesse un deposito di munizioni. Alla perlustrazione dell'oasi hanno mosso, appena fu giorno, per vie diverse: le truppe del 4.o reggimento fanteria che hanno preso la via parallela alla costa; quello del 43.o e del 79.o fanteria che hanno avanzato dalla parte del Castellaccio; due squadroni di cavalleria «Piacenza» e la banda degli informatori a cavallo, che hanno preso la direzione di Autari. L'artiglieria ha marciato sul fronte, tra le colonne della fanteria. Dieci autocarri sono partiti alle tre dal parco specialisti del genio e, quando l'azione è cominciata, essi si sono trovati ammassati al Castellaccio per il rifornimento delle munizioni e del materiale sanitario.

Gli ascari bengasini ed i savari formavano la riserva.

La prima linea era comandata dal generale Marghieri ed il comando in capo delle truppe era tenuto dal generale D'Alessandro. L'intendenza era agli ordini del capitano di Stato Maggiore Corselli e Ausielpo.

Il primo ad impegnarsi a Gariunes è stato un battaglione del 4.o fanteria. Dentro le case sparse sotto le palme si sono asserragliati un centinaio di beduini, contro cui la fanteria, disposta in catena lungo i cigliani delle dune, ha aperto il fuoco. La resistenza è durata una mezz'ora, finchè cioè l'artiglieria è entrata in azione combinata con le torpediniere Orione e 40 T. che tiravano dal mare.

Prima delle otto tutto l'abitato di Gariunes era spazzato e l'oasi era da noi traversata senza che vi si opponesse una sola resistenza. Gariunes taceva sotto la bufera passata tra la chioma delle sue piante e sotto il giallo polverone sollevato dai grossi proiettili dalle zolle sabbiose e dai muricciuoli terrosi. I beduini potuti fuggire da Gariunes si sono precipitati verso il sud, unendosi a quelli che occupavano l'altra oasi del Guarrascia. Allora, verso il Guarrascia hanno fatto fronte tutte le nostre truppe, ed è stato battuto da due batterie da campagna, due batterie da posizione e due batterie da fortezza. Ad un certo punto l'oasi, che pareva deserta, ha rovesciato fuori dai suoi nascondigli nuvoli di beduini fuggenti a piedi ed a cavallo, che i proiettili dei cannoni hanno raggiunto, inseguito, atterrato.

Vuotata anche l'oasi del Guarrascia, le truppe hanno eseguito un altro spostamento verso il Fojat per prevenire un contrattacco da quella parte. Anche i cannoni del forte hanno preso parte a questa seconda fase del combattimento sostenuto dalle sole artiglierie. Grossi gruppi di beduini hanno tentato di concentrarsi a Ceivan, ma anche in questa loro posizione sono stati in meno di un'ora battuti e dispersi.

A mezzogiorno il combattimento taceva del tutto. Il generale Briccola, con il Capo di Stato Maggiore Buongiovanni, ne ha seguito le fasi.

Delle perdite del nemico non si può ancora fare una cifra nemmeno approssimativa. Noi abbiamo avuto uccisi un indigeno della banda a cavallo ed un bianco, e feriti tre dei nostri soldati.

F. S.

Le difese del contrammiraglio Gozo

San Remo, 27, notte.

Sono stato a Finalborgo, patria del contrammiraglio Nicola Gozo, per raccogliere delle impressioni sull'incidente disgustoso che domani avrà il suo epilogo avanti il Tribunale di Roma. La piccola città ligure parve per un momento colpita e sgomenta, giacchè il fatto di schiaffeggiare il Ministro della Marina veniva considerato più temerariamente pazzesco che audace. Però, dopo la prima impressione, i concittadini del Gozo pensarono che non era possibile ch'egli, appartenente a cospicua ed onorabilissima famiglia, distintissimo, per squisita educazione, e ligio come soldato alla più stretta disciplina, avesse potuto trascendere ad un atto così singolare e così grave senza un'imperiosa giustificazione ed una causa adeguata. Ed infatti l'opinione pubblica della cittadinanza è andata man mano cambiando in seguito alle notizie che affermano che il Gozo sia stato istintivamente spinto al suo operato dalla convinzione d'essere stato vittima di una ingiustizia da parte del Ministro, un tempo suo intimo amico.

Avrei voluto parlare coll'avvocato Luigi Gozo, fratello del contrammiraglio, ma era partito nel pomeriggio per Roma, ove era andato ad unirsi agli avvocati Fabrizi ed on. Barzilai per la difesa, e così mi accontentai di raccogliere notizie presso alcuni parenti.

Il contrammiraglio, trovandosi in carcere, non ha potuto nè ha voluto provvedere, per certi riguardi, alla propria difesa, e perciò la sua famiglia, mantenendo la sua disciplinata condotta, intende di non sollevare scandali. Pare però che sia in possesso di prove e documenti tali da giustificare lo scatto dell'ammiraglio all'incontro del Ministro, che non aveva più veduto dal giorno del suo collocamento a riposo. Ma di tali prove l'ammiraglio Gozo si servirà solo in caso di assoluta necessità, cioè nel caso in cui, per salvare il prestigio del Ministro, potesse essere sacrificato il suo onore. Intanto, i difensori dell'ammiraglio Gozo dimostreranno come fosse stato classificato promovibile a vice-ammiraglio con voto unanime dalla Commissione, ma che invece di dargli l'imbarco, per la classifica al grado superiore, sia stato chiamato al Ministero. Inoltre, non sarebbe vero che sia stato dichiarato non idoneo al grado di vice-ammiraglio dalla Commissione composta del Duca di Genova e degli ammiragli Bettolo e Grenet, perchè solo quest'ultimo avrebbe dato voto contrario, avendo gli altri dato voto favorevole. Quindi, per questa ed altre ragioni nacque il risentimento del Gozo verso il vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica, che ritenne come autore della sua squalifica. In seguito a ciò il Gozo ricorse al Consiglio di Stato.

Disgraziatamente, nel frattempo, era stata dichiarata la guerra alla Turchia, e così quell'autorevole Consesso si trovò di fronte ad un gravissimo dilemma: sacrificare il Gozo, oppure il prestigio e l'autorità del Ministro in una circostanza in cui il Capo della nostra Marina doveva godere della fiducia completa dell'Armata e della Nazione. Ed il Gozo, da buon cittadino, accettò il sacrificio. Tuttavia, il nuovo stato di cose rese più amara per lui la deliberazione presa a suo carico, ahi si deve supporre che tale amarezza non era forse scomparsa al momento del suo incontro col Ministro, di cui non aveva dimenticato l'intima amicizia e la comune collaborazione alla legge di selezione, dalla quale poi venne colpito.

Secondo i parenti del Gozo, il metodo di difesa dei suoi avvocati sarà molto serio e molto cauto.

Il programma navale inglese

Londra, 27, sera.

Nel suo discorso di ieri sera alla Camera dei Comuni, dopo aver esposto la situazione internazionale e dopo gli accenni ai rapporti anglo-germanici, Winston Churchill ha detto: «Nel 1920 la Germania avrà 24 *super-dreadnoughts*; l'Inghilterra da parte sua ne avrà 41 costruite, o in corso di costruzione, o 45 se si tiene conto di quelle del Canadà e di Malacca. In quell'epoca noi avremo anche la preponderanza per quanto riguarda le navi di tipo inferiore alle *dreadnoughts*».

L'oratore, dopo aver parlato di questioni tecniche, annuncia che l'Ammiragliato ha l'anno scorso radicalmente cambiato il tipo degli incrociatori di combattimento. Gli incrociatori sono forse meno rapidi che quelli del tipo anteriore, ma essi hanno però velocità sufficiente per raggiungere qualsiasi squadra di corazzate di prima linea ed agire contro di esso. «Invece di costruire, come l'anno scorso, tre corazzate ed incrociatori di combattimento tipo *Tiger*, abbiamo deciso che la nuova squadra debba essere del tipo già adottato per le *dreadnoughts* canadiane. Avremo così otto navi che potranno formare una squadra omogenea, contro la quale nessun'altra squadra del mondo, costruita o da costruire, potrà lottare nè per armamento, nè per velocità. La Marina possiede ottimi idroplani. E' necessario ora sviluppare la costruzione dei dirigibili da guerra di grandi dimensioni. Un doppio *hangar* sarà costruito nella valle del Medway, e due altri sono già pronti; altri verranno costruiti in varie parti del paese. Verranno presi accordi con le grandi fabbriche di dirigibili ad involucro rigido. Se una guerra scoppiasse, i dirigibili esteri potrebbero arrecare qualche danno, ma sarebbero ben presto distrutti. L'Ammiragliato fornirà alle navi transatlantiche artiglieri, cannoni e munizioni per lottare contro le navi mercantili estere».

Churchill deplora il ritardo apportato alla firma del contratto con la Compagnia della telegrafia senza fili. «Tale ritardo — aggiunge — ha conseguenze irreparabili per la posizione dell'Inghilterra dal punto di vista della telegrafia senza fili.

«L'Inghilterra potrà opporre 230,000 fra ufficiali e marinai ai 107,000 della Germania».

L'oratore dà particolari sull'organizzazione, che ha considerevolmente aumentata la forza delle squadre delle corazzate e della squadra degli incrociatori. «La squadra del Mediterraneo è stata potentemente rafforzata. L'Inghilterra può mobilizzare domani 700 navi da guerra. Il cui personale è due volte meglio allenato di quello di qualsiasi altra Nazione. Mai l'Inghilterra lascierà declinare la sua supremazia navale sino al punto che altre Nazioni possano pervenire sul mare ad esercitare un'influenza sulla sua politica. Tutti i tentativi di qualsiasi grande Potenza in questo senso condurrebbero ad una guerra. L'Inghilterra intende rimanere libera nei suoi movimenti. Essa non può essere costretta, a causa di una debolezza navale, a prendere impegni tali da ostacolare la sua completa libertà di azione e di intervento negli affari europei. Ciò è nell'interesse di tutte le Nazioni che lottarono per la loro indipendenza. Tutte le grandi Potenze, durante il periodo di tensione che abbiamo ora attraversato, hanno potuto vedere che l'influenza della Gran Bretagna nel concerto europeo è stata una realtà e non una parola vana. Tale situazione, basata sulla sua potenza navale, le ha permesso di lavorare a favore della pace, che è cosa preziosa per essa e per il mondo intero».

Il prossimo varo di due sommergibili

Spezia, 27, sera.

I nuovi sommergibili *Giacinto Pullino* e *Galileo Ferraris*, ideati dal capitano del genio navale Cavallini, in costruzione al Regio Arsenale, sono già pronti al varo, che avrà luogo prossimamente.

SPORT

I grandi concorsi militari di aviazione

Abbiamo i giorni scorsi accennato al concorso bandito dal Ministero della Guerra per motori per aeroplani di invenzione e costruzione prettamente italiana — concorso che ha avuto la sua eliminatoria con la prova di volo per la durata di un'ora, volo compiuto sui diversi aerodromi alla presenza di speciali Commissioni. — In seguito a tale eliminatoria sono rimaste a disputarsi i due premi di L. 75 mila e 25 mila le case *Fiat*, *Luci* e *Sia*.

Le prove al banco, a cui devono essere assoggettati i motori, continuano a svolgersi presso il Politecnico al Valentino, sotto la direzione di speciale Commissione, presieduta dal colonnello Motta, comandante la Brigata Specialisti.

Un secondo importante concorso per aeroplani (sette monoplani e sette biplani) di invenzione e costruzione italiana è stato pure bandito a suo tempo dal Ministero della Guerra, e questo concorso sta per iniziarsi pure a Torino, e meglio all'Aerodromo di Mirafiori.

Gli apparecchi dei concorrenti cominceranno ad essere presentati alla Commissione, a fare tempo dal 5 aprile. Il concorrente, presentando gli apparecchi, prenderà in consegna uno degli *hangars*, fissi o mobili, stati di questi giorni costruiti in aumento di quelli preesistenti all'Aerodromo di Mirafiori, su modello Bernasconi e Mercandino.

Il giorno 16 aprile tutti gli apparecchi dovranno essere pronti, in perfetto ordine di volo. La Commissione giudicherà quali potranno sostenere le prove di volo ed assegnerà un numero a ciascun apparecchio. Le prove di volo, che precederanno il *raid*, potranno compiersi fino al 15 maggio.

Tutte le prove saranno eseguite col pieno carico (olio e benzina per 4 ore e 30' ed in più il carico utile di 200 cgr., passeggiero e pilota compreso).

Le prove ufficiali saranno le seguenti e si svolgeranno nel seguente ordine:

1.o Esame dell'apparecchio;
2.o *Raid* secondo il regolamento compilato dall'Aereo Club d'Italia;
3.o Volo di tre ore consecutive;
4.o Volo di velocità;
5.o Volo di altezza;
6.o Volo librato;
7.o Prova di stabilità ed agilità di manovra;
8.o Atterramento su terreno vario;
9.o Atterramento su terreno unito;
10.o Prova di celerità di passaggio dall'assetto di volo a quello di trasporto su strada e viceversa, e prova analoga per il passaggio da uno dei precedenti assetti a quello di trasporto su ferrovia.

Le prove 2, 3, 4, 5 e 6 si effettueranno avendo a bordo uno o due barografi. Tutte le prove saranno controllate da speciali Sotto-Commissioni, composte di persone di fiducia della Commissione Reale.

Ultimate le prove, quest'ultima deciderà quali apparecchi siano da considerarsi classificati ed ai quali verrà assegnato un premio di L. 20,000.

Tra gli apparecchi così classificati verrà stabilita una graduatoria in base al modo con cui vennero superate le prove. In conseguenza di tale graduatoria, la Commissione deciderà quali apparecchi (un monoplano ed un biplano) debbano considerarsi vincitori.

Al concorrente, il cui apparecchio (tipo monoplano o biplano) fu proclamato vincitore, sarà assegnato il premio di L. 20,000, ed affidata la commessa di sette apparecchi simili al tipo presentato al concorso.

Come si svolgerà il "raid"

Ecco ora come si svolgerà il *raid*:

Gli apparecchi ammessi al Concorso dovranno compiere un *raid* sul percorso Torino-Milano-Casale Monferrato-Torino, chilometri 280 in linea retta. L'esecuzione del *raid* è affidata all'Aereo-Club d'Italia, che, con le norme della Federazione Aeronautica Internazionale, vi provvederà mediante competenti Commissioni sportive, cronometristi, ecc. Il *raid* sarà diviso in due tappe: la prima Torino-Milano; la seconda Milano-Casale Monferrato-Torino. La partenza e l'arrivo a Torino avranno luogo all'Aerodromo di Mirafiori; l'arrivo e la partenza a Milano all'Aerodromo di Taliedo; a Casale Monferrato sarà stabilito un controllo in volo. Ognuna delle due tappe si dovrà effettuare senza scalo, ed il percorso dovrà essere compiuto per tre quarti almeno ad una quota superiore agli 800 metri sul livello di partenza. A Casale Monferrato gli aviatori dovranno passare a sud della piazza d'Armi, tenendosi ad una quota inferiore ai 250 metri.

Il *raid* avrà inizio in un giorno feriale dal 20 al 30 aprile. Il tempo massimo per il percorso della prima tappa è fissato in ore due e mezza per i monoplani ed in tre ore per i biplani; per il percorso della seconda tappa il tempo massimo è di ore tre per i monoplani e di ore tre e tre quarti per i biplani. La partenza sarà a comando, e di cinque primi in cinque primi, seguendo l'ordine di estrazione a sorte. Il tempo si conteggia dal comando di partenza «a motore fermo» al passaggio in volo dal traguardo di arrivo. Le due tappe saranno compiute in due giorni distinti, a scelta della Commissione, fra il 20 e il 30 aprile.

I concorrenti che abbiano compiuto l'intero percorso, soddisfacendo alle prescrizioni predette, saranno ordinatamente classificati, tenuto conto soprattutto: a) del minor tempo impiegato nell'intero percorso; b) della minore potenza del motore impiegato; c) della maggiore altezza media di volo; d) del minor numero di inconvenienti verificatisi nell'apparecchio in volo e all'atto dell'atterramento, e del consumo di olio ed essenza del motore.

Ecco il nome dei concorrenti:

Società d'aviazione Caproni e Faccanoni (Vizzola Ticino) con 4 monoplani — Bobba (Casale Monferrato) con 2 monoplani — Società Italiana degli Aeroplani (Milano) con 3 monoplani — Società Italiana Transaerea (Sit) (Torino) con 2 monoplani — Asteria (Ing. Darbesio - Torino) con 1 monoplano e 3 biplani — Gabardini (Milano) con 2 monoplani — Società Anonima Meccanica Lombarda (Monza) con 1 monoplano e 2 biplani — Società Tonini-Bergonzi-Negri (Milano) con 1 monoplano — Società Anonima Frat. Macchi (Varese) con 2 monoplani — Wolsit (Legnano) con 3 monoplani — Achille Castellani (Roma) con 1 monoplano.

I piloti che monteranno gli apparecchi saranno italiani, francesi, inglesi e russi. Così gli apparecchi Caproni saranno pilotati dal russo Slavorossoff e da Borgotti; gli apparecchi Bobba dallo stesso costruttore e da Giuseppe Rossi, quelli della *Sit* dal francese Parmentier, quelli della ditta Macchi dall'inglese Espanet.

IPPICA

Le corse al trotto a Milano

Ci telegrafano da Milano, 27, notte:

Con pubblico discreto, bel tempo e pista buona, si sono svolte oggi le corse al trotto, all'Ippodromo di Turro. Eccovi i risultati:

Premio Voghera — L. 700, metri 2415 — Prova unica: 1.o Breneu, di F. Bestori, in 3' 31"; 2.o Eglantier, di Malaspardi; 3.o Eve, di P. Fezal.

Non piazzati: Do-Mi-Re, Quartiere.

Premio Padova — L. 1500, metri [illegible] — Prova unica: 1.o Hanna Lodise, dei F.lli Olaegi, in 3' [illegible]; 2.o Girardi, del dottor Centanni; 3.o Pia, del cavaliere Gobetti.

Non piazzato: Evincés.

Premio Zenda — L. 1000, metri 2413 — Prova unica: 1.o Baggio, di G. Branchini, in 3' 31"; 2.o Mafalda, di Davanzo Giuliano; 3.o Elios Medium, di Malaspardi.

Non piazzati: Charming, Bimbo, Oro, Silver e Lisle.

Premio Ponte Seveso — L. 2500, metri 1609 — Prima prova: 1.o Red Wilkes, in 2' 19"; 2.o Fiordaliso; 3.o Ubaldo.

Non piazzati: Elixir Ruser, Imperatore.

Seconda prova: 1.o Red Wilkes, in 2' 19"; 2.o Ubaldo; 3.o Fiordaliso.

Non piazzati: Imperatore, Elixir Ruser.

Terza prova: 1.o Red Wilkes; 2.o Ubaldo; 3.o Fiordaliso.

Premiazione: 1.o Red Wilkes, di Lavezzari; 2.o Ubaldo, di A. Vaccari; 3.o Fiordaliso, di Ossani.

AUTOMOBILISMO

IX Esposizione Internazionale di Automobili e Aeronautica

La Direzione dell'Automobile Club di Torino avverte, che l'inaugurazione della Mostra automobilistica (26 aprile e 11 maggio) avrà luogo il 26 aprile prossimo; tale data non potrà per nessun motivo essere protratta.

Fra giorni saranno comunicati ai signori espositori le ubicazioni dei loro Stands.

Intanto, si avverte le Ditte interessate che le iscrizioni per la Mostra aeronautica (17 maggio e 8 giugno), si chiuderanno il giorno 4 aprile prossimo, alla sede dell'Automobile Club di Torino.

"Turris eburnea,,

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, marzo.

Quando il reggitore supremo della giustizia inglese, Rufus Isaacs, e quello delle poste, Herbert Samuel, seppero che il *Matin* li accusava di aver poco pulitamente lucrato sugli alti e bassi delle azioni della *Marconi Company*, contrattante col Governo per un impianto radiotelegrafico intorno al globo, molto profondamente ne resero grazie al loro Dio, che è il vecchio Jehova. Il *Matin* forniva loro un ottimo appiglio per lavarsi in pubblico di tutti i teneri e i feroci sospetti di cui li avevano circondati i loro amici e i loro nemici politici. Così, ad onta delle ritrattazioni e delle scuse uscite a tempo debito sul foglio parigino, il processo non venne sospeso; e i due *gros bonnets* del Gabinetto d'Asquith poterono rivendicare, dinanzi ai magistrati e ai resocontisti, la loro perfetta rettitudine personale. Non hanno lucrato indebitamente giovandosi delle loro informazioni governative sui negoziati del Governo per un gigantesco appalto alla Società Marconi; non hanno trafficato in Borsa per arricchirsi alle spalle dell'ingenuo ed apatico corpo elettorale; e, dal lavacro giudiziario, la loro lana esce candida come quella di due agnelli. Essi non hanno gettato la più piccola macchia sulla torre della vita pubblica inglese, tradizionalmente nivea. Questa *turris eburnea* ha ancora il diritto di rizzarsi superba, esempio d'immacolata probità, dinanzi alla ammirazione delle genti....

Disgraziatamente, però, l'epilogo del processo contro il *Matin* viene a scolpare soltanto due uomini. Non abolisce certi fatti e non toglie di mezzo certi sistemi che si sono insinuati poco alla volta anche nei sacrali della vita politica inglese, e che, pur senza imbrattarne direttamente la *turris eburnea*, ne vanno ingiallendo via via l'avorio. Incrostazioni di sedimento vi si diffondono infatti, pur senza che vi si arrampichi alcuna corruzione afferrabile. Il nitore insospetto d'un tempo si viene surrogato da strane opacità, le quali non rappresentano ancora delle corruzioni identificabili, delle prevaricazioni perseguibili, ma purtroppo dimostrano già che la fiera illibatezza d'altri giorni si va intorbidendo senza scampo.

Gli ultimi mesi ci hanno fatti assistere a dibattiti velenosi, a seminagioni di sospetti, e a due interminabili inchieste parlamentari sulla correttezza personale di alcuni membri del Gabinetto che vennero pubblicamente tacciati di sconcio affarismo.

La prima inchiesta, tuttora in corso, si riferisce appunto al preteso traffico che qualche pezzo grosso del Gabinetto, insieme con qualche socio di minor taglia, avrebbe perpetrato, pel tramite delle sue manifeste parentele finanziarie, sul mercato delle azioni della *Marconi Company*. Queste azioni navigavano in due dita d'acqua allorchè nessuno sapeva, dal Gabinetto in fuori, che la Società era in procinto di stipulare col Governo un contratto colossale per avvolgere tutto l'Impero in un'immensa rete di stazioni radiotelegrafiche. Non appena la cosa trapelò in Borsa, le azioni della Società balzarono alle stelle e circolò la voce che pochi giorni prima, in una misteriosa divinazione del prossimo evento, certe banche israelite ne avevano accaparrati dei vasti blocchi a prezzi da ridere. I giornali e i politicanti dell'opposizione gridarono subito allo scandalo. E vennero alla luce dei curiosissimi alberi genealogici, a comprovare l'intima parentela fra diversi membri del Gabinetto e alcune famiglie ebree strette in lega a dirigere delle grandi banche nella City. La maggiore di queste porta la ditta di *Samuel, Montagu and Co.* Ora, il Ministro delle poste è un Samuel, il sottosegretario per le Indie è un Montagu, ed entrambi partecipano agli utili della ditta. Quanto al Ministro della giustizia, Rufus Isaacs, la sua cognazione con delle grandi famiglie bancarie fu ricordata senza difficoltà, tanto più che egli stesso, prima di darsi alla politica, aveva battuto lo *Stock Exchange* per vari anni in qualità di agente di cambio. Fu quindi una fucileria d'insinuazioni rabbiose e sanguinose contro dei facili bersagli. Naturalmente, gli attaccati chiesero subito di poter sciorinare i propri panni al sole, e s'iniziò la prima grande inchiesta.

La seconda fu proposta più tardi dal Governo, in seguito all'erompere di un altro scandalo, che fu detto «dell'argento indiano». La banca *Samuel, Montagu and Co.*, insieme con le banche *Currie* e *Schuster*, fornì l'anno scorso al Tesoro indiano, per la trafila del Dicastero delle Indie, novanta milioni di franchi in argento da conio. La transazione fu compiuta in forma di prestito, sul quale il Governo indiano s'impegnò a pagare un interesse del 3 per cento. Plausibili motivi di Stato vollero che il contratto fosse conchiuso in segreto; e tutto andò bene fino a che la stampa e gli uomini dell'opposizione non ne ebbero sentore. Ma certi occhi di lince, alla fine, travidero tutto, e incominciò una nuova eruzione di fango. Il sottosegretario per le Indie fu messo in croce come cointeressato nella *Samuel, Montagu and Co.*, vale a dire come stipulatore di ghiotti contratti governativi con sè stesso. I banchieri Currie e Schuster vennero crocifissi alla loro volta per la stessa ragione, essendo membri d'una commissione consulente addetta al Dicastero indiano. Intanto, il tasso del 3 per cento sul prezzo dell'argento venduto veniva proclamato sinistramente esuberante; e si gridava che il povero popolo indiano è ormai vittima delle sanguisughe finanziarie della City, acquiescendovi il Governo imperiale. Nè basta qui. Si scoperse presto che uno dei più grandi elettori del Ministero liberale, il deputato londinese sir Stuart Samuel, fa parte della *Samuel, Montagu and Co.*: onde lo invitarono violentemente a deporre la medaglietta, in virtù di una norma parlamentare inglese la quale proibisce a qualsiasi deputato di rimanere in carica e di votare ai Comuni, sotto pena di gravi ammende, subito che gli capiti di conchiudere affari col Governo. E le urla si taglierini in famiglia, le denuncie dell'apparente carrozzone, le invettive contro l'affarismo si fecero così forti, che un'inchiesta divenne inevitabile.

Anche questa, come la prima, prosegue ancora; e i resoconti d'ambedue si alternano grigi e noiosi, da settimane e settimane, per le ultime colonne delle gazzette. Tuttavia, se materialmente continuano, moralmente possono dirsi finite. La correttezza personale degli accusati ne è già emersa in abbondanza: i figli, i nipoti e i cognati ministeriali della *Samuel, Montagu* e compagnia bella appaiono personalmente dei galantuomini, nelle cui tasche non c'è scellino che puzzi di carrozzone. Al tempo stesso, però, — attacchi e giudizi a parte, — è piuttosto difficile giurare che l'essenza e l'intreccio dei fatti da cui sorse tanto baccano indichino proprio il fulgido perpetuarsi di quell'insospettabile illibatezza che costituì fino agli ultimi tempi la caratteristica proverbiale della vita pubblica di quassù. Eh no! Fanno piuttosto pensare a un'incipiente e progressiva inondazione di affarismo anche nel *sancta sanctorum* della politica inglese. Per ora, questi episodi tradiscono soltanto una deplorevole dose d'inavvertenza e di faciloneria, e rimangono a lieto fine come la scoperta della tazza di argento di Giuseppe nella sacca di Beniamino. Ma quando le tazze d'argento prendono a circolare piuttosto liberamente per le sacche dei fratelli, e i sospetti iniziano intorno le loro contraddanze, tutti sanno dove si va a finire. Comunque, è certo che degli scandali come gli odierni, qui in Inghilterra, sarebbero stati impensabili soltanto vent'anni fa. La vita politica inglese, non appena la sfioravano degli affari con le loro promesse e le loro calamità, seguiva la buona norma di tenersene le mani pulite. Non c'era delicatezza che le sembrasse eccessiva in questo campo. Altrove, presentava anch'essa i suoi abusi e le sue ombre, i suoi nepotismi e i suoi sgambetti, le sue ipocrisie e i suoi espedienti a fil di rasoio. Ma, nelle questioni di danaro, si comportava esattamente come Cesare esigeva che si comportasse sua moglie. In questi giorni, invece, inclina piuttosto a comportarsi come la moglie che Cesare ripudiò..

Non è il caso di cader dalle nuvole per così poco. E' perfettamente naturale che, — accentuandosi il commercialismo su tutti i crocicchi di questa nostra civiltà mercantile, intensificandosi l'arrivismo, e scadendo sempre più i sistemi parlamentari, che si reggono solo sui principii fermamente osservati, — l'affarismo cominci ad insinuarsi anche nella vita pubblica più morigerata che ci fosse. La fiera inflessibilità, l'immacolatezza disdegnosa, la signorilità perfetta, sono ormai delle qualità un po' antiquate dovunque. Chi vuol seguitare a portarsele in giro, deve ricomprarsele ogni giorno a prezzi d'affezione. Gli uomini economici, quindi, le buttano a mare, e procedono sempre più leggeri nella vita pubblica d'ogni paese. Se quella inglese non si alleggerisse alla sua volta, rimarrebbe troppo indietro. In chiesa coi santi e in taverna coi beoni. L'Inghilterra deve pur tenersi *up to date*.

Ciò che irrita è soltanto la sua permanente sicumera. E' un vizio ereditario che non ha più ragion d'essere, ma che non vuole ancora andarsene. La vita pubblica inglese continua a squadrare dall'alto al basso tutte le altre. Per lei, tutta la politica d'altrove, come la morale d'altrove, è una [illegible] d'abusi, una palude di corruzioni, una ridda di carrozzoni. Ne torce il naso esterrefatta, e corre a serrarsi nella sua *turris eburnea* tradizionale, dicendo al mondo: «Guardatemi e imitatemi!» —

Le manca il nostro perfido colpo d'occhio per accorgersi che l'avorio della torre non è più quello. E le manca pure, ahimè, il franco spirito del suo vecchio Shakespeare, per ripetere ancora una volta con lui, senza mutarvi una virgola benchè tanti sciocchi credano mutati i tempi: «Non bisogna pretendere troppo dai giorni in cui viviamo. In questo nostro mondo d'oggi, è già molto se vien dato d'imbattere un uomo veramente onesto sopra diecimila!»

MARCELLO PRATI.

Nuovo fucile per l'Esercito

Roma, 27, notte.

Stamane, il Ministro della Guerra, on. Spingardi, accompagnato dall'on. Mirabelli sottosegretario di Stato, dal generale Frugoni comandante il Corpo d'Armata, dal generale Zoppi comandante la divisione, dai generali Dall'Olio e Rainaldi, e dal colonnello Gariboldi ispettore di artiglieria e genio, si è recato alla caserma Principe di Napoli, ai Prati di Castello, ove ha assistito agli esperimenti di un nuovo tipo di fucile per l'Esercito. Il Ministro, nel lasciare la caserma, ha espresso la sua viva soddisfazione per l'esito delle esperienze in parola.

Suleiman El Barúni
ex-deputato di Fezzato, organizzatore dell'resistenza degli arabi in Tripolitania.

Sulla via di Jeffren

Le onoranze a Capel Cure

Pallanza, 27, notte.

Oggi al «Grande Albergo Pallanza» ebbe luogo l'annunziato banchetto in onore del neo commendatore Capel Cure (Cian della Quercia). La manifestazione riuscì imponente oltre ogni dire: tutti i paesi del lago inviarono rappresentanti, le autorità civili e militari, il giornalismo e la letteratura verbanese e forestiera intervennero al gran completo. Infinite furono poi le adesioni, da quella di S. E. l'onorevole Falcioni, sottosegretario agli Interni, e del sen. Giuseppe Cuzzi, a quelle di oscuri italiani dimoranti in lontani paesi, inneggianti al pubblicista inglese che ha tanto bene meritato della patria italiana. Parlarono: il sindaco di Pallanza avv. Pirolo, il presidente del Comitato verbanese della «Dante», avvocato Perditi: rispose Cure, con un discorso profondamente sentito, il festeggiato Capel Cure, che fra insistenti applausi cantò il suo grande amore per la nostra terra, «che» egli disse «non è la terra dei ruderi o dei ricordi storici, ma la terra dei Sella, dei Cavour, di Luigi Luzzatti, dei Rossi di Schio, degli Ansaldo, dei Torlonia, dei Tosi».

Insistentemente chiamato, parlò infine Luigi Luzzatti ed il suo fu un meraviglioso discorso esaltante l'Italia nel periodo della guerra libica. La campagna diffamatoria contro l'Italia, condotta dalla stampa internazionale, fu un bene, poichè provò quello che l'Italia sapeva fare e l'italiana anima dell'oratore esultava ogni qualvolta sulle colonne dei giornali stranieri si imbatteva in previsioni catastrofiche sull'avvenire economico della nostra Nazione, poichè egli sapeva che l'Italia sarebbe apparsa poi in tutto il suo valore ed in tutta la sua forza. Conchiuse alzando il bicchiere alla Grande Nazione inglese, mentre, fra entusiastici applausi, l'orchestra alternava il «God save the King» colla Marcia reale.

Le letture sul Boccaccio
in Orsanmichele

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 27, notte.

Oggi in Orsanmichele il senatore Giorgio Arcoleo ha aperto il ciclo di letture sul Boccaccio inteso a commemorare il centenario della nascita del primo «Pubblico Lettore» di Dante. L'Arcoleo ha ricordato le varie avventurose fasi della vita di Giovanni Boccaccio ed ha fatto un'acuta analisi degli elementi naturali del *Decamerone*, che è l'espressione più sincera di un'arte realista e la manifestazione più vera della vita della borghesia spensierata del '300. Il pubblico eletto ha fatto una calorosa accoglienza al lettore.

Giovedì prossimo Sem Benelli parlerà degli elementi drammatici del *Decamerone*.

La prova generale all'"Opera,, di Berlino
della "Fanciulla del West,,

Berlino, 27, notte

Oggi ha avuto luogo all'Opera tedesca la prova generale della *Fanciulla del West*, che si dà per la prima volta a Berlino. Vi assistevano un centinaio di invitati, personalità della musica e giornalisti. Era presente pure il maestro Puccini, al quale fu fatta una affettuosa dimostrazione di simpatia. Per la prima rappresentazione di domani il teatro è venduto in tutti i suoi 2500 posti. Ma vi furono più di 5.000 richieste. Stassera, poi, ebbe luogo in onore del Puccini un banchetto al quale sono intervenuti amici ed ammiratori del maestro, personalità musicali e giornalisti.

La caduta di Adrianopoli

(1) Panorama della città - (2) La celebre moschea Selim - (3) Una via di Adrianopoli
(4) Il fiume Maritza - (5) Il gran ponte sul Maritza

Giornali e Riviste

I libri filosofici sono ancor meno rimunerativi dei versi, e lo Spencer lo sapeva letteralmente a sue spese, poichè nella pubblicazione dei suoi primi volumi dovette rimettere almeno trentamila franchi di sua tasca. Ai suoi scritti mancava il sapore letterario che avrebbe reso meno arido il tema, ed egli ne era pienamente consapevole. «Se a novantanove persone su cento si chiedesse che cosa preferiscano tra un cucchiaio d'olio di ricino e la lettura di un capitolo dei *Principi*, sono certo che sceglierebbero l'olio». Le spese erano divenute così gravi, che nel [illegible] egli decise di sospendere la pubblicazione delle sue opere: allora un gruppo di ammiratori americani gli inviò in dono un orologio d'oro con una dedica incisa e una somma di 37,500 franchi. Lo Spencer rifiutò la somma e accettò soltanto l'orologio: ma gli oblatori non si lasciarono smuovere, e depositarono il danaro al suo nome, sicchè egli fu costretto a servirsene per non lasciarlo giacere infruttuoso: se ne servì naturalmente per riprendere la pubblicazione interrotta. Era amante dell'esercizio fisico che intercalava regolarmente ai suoi lavori mentali. Giocava alla racchetta, al bigliardo, remava, pescava... Prima di ritirarsi a Brighton, in riva al mare, soleva passare ogni anno qualche mese in Scozia. A Londra dimorava, come uno straniero qualsiasi, in una semplice *boarding-house*, o pensione, presso Hyde Park, alternando il suo tempo fra il lavoro, le passeggiate e le lunghe visite all'Athenaeum, il più austero e il più silenzioso dei clubs londinesi! Spencer rifiutò sempre le onorificenze che dal suo paese e dalle altre nazioni gli si offrivano. Rifiutò di essere fatto pari; alla morte di Emerson l'Accademia di scienze morali e politiche di Parigi lo eleggeva corrispondente, ed egli non volle. Or è qualche anno l'imperatore Guglielmo gli offriva l'ordine «Per il merito», ed egli lo respinse. Mangiava solo come Kant, e come lui non soffriva che gli si parlasse durante il pasto. Sbrigava egli stesso la sua corrispondenza. Abbominava Chamberlain, le ferrovie, la mondanità, il piano; non gli piaceva Wagner, non già perchè lo trovasse troppo difficile, ma perchè lo capiva troppo, sapendo già fin dal principio quel che stava per venire nei motivi e negli sviluppi...

***

Garibaldi, Mazzini, Cavour e Vittorio Emanuele II erano zoofili. Garibaldi scrisse: «Raccolto un giorno un grillo, ruppi al poverello una gamba nel maneggiarlo; me ne addolorai talmente che, chiusomi nella mia stanza, io piansi amaramente più ore». Quando l'eroe dei due mondi si ritirò a Caprera, accadde che, sull'imbrunire di un giorno, trovò che mancava un capretto. Garibaldi, tormentato dai reumi, nonostante il freddo e la pioggia, si mise alla ricerca dello smarrito animale, e trovatolo alfine a tarda notte, se lo prese in braccio e lo portò nel proprio lettuccio. Al mattino, la persona che gli porgeva il caffè scorse il guerriero intento a carezzare la bestiola. La rivista *Il Mondo Animale* ricorda che Giuseppe Garibaldi pregò, nel 1871, il dottor Timoteo Riboli a fondare in Torino la Società protettrice degli animali. Giuseppe Mazzini, il grande agitatore per l'indipendenza e l'unità italiana, ammirava l'istituzione zoofila inglese, e soffriva dei maltrattamenti che si infliggevano agli animali. Un giorno, trovandosi a Genova, e sapendosi ricercato come rivoluzionario, si riparò in casa Dagnino. Ivi continuò il suo lavoro di propaganda per la formazione della «Giovane Italia». Stavasene dunque il Maestro lavorando, quando presso la finestra, di cui erano chiuse le persiane, sentì dire ad alta voce: «Eppure ci resterai!». Avvicinatosi, scorse un giovane verdeiaio, che col pennello cercava di appiccicare le esilissime gambe d'un ragno, affinchè non potesse più muoversi. Mazzini, ciò visto, gridò, indignato, al tormentatore dell'insetto: «Lascialo stare!». Il giovane, sicuro che in casa Dagnino non vi fosse alcuno, credette ad una manifestazione di qualche spirito, e non badando più al ragno, raccolse i propri utensili, andandosene quindi più che in fretta a narrare ai conoscenti lo strano fatto.

***

Perchè la sera del 5 dicembre 1847 Carlo Alberto attraversò Torino al galoppo? Egli tornava da Genova ed il popolo torinese si preparava a fare accoglienze entusiastiche al suo Sovrano: le strade, i caffè, i portici erano affollati, l'aspettativa febbrile; ma essa fu delusa, perchè la vettura reale attraversò la città al galoppo e la dimostrazione di gioia non potè aver luogo. Forse il Sovrano aveva voluto evitarla? No; tutti gli storici affermano che il Re non stava bene e non si sentiva in quel momento di sopportare dimostrazioni affannose. Ora, il prof. Giovan Battista Morandi pubblica sul *Bollettino storico per la provincia di Novara* una lettera del Cibrario al senatore novarese Giovanetti, la quale reca particolari inediti sul curioso incidente. Il Re si sentiva proprio male in quel momento: «Giunto alla Reggia — dice la lettera — Carlo Alberto, scioltosi della molestia del ventre, si assise sopra una sedia e rimase alcuni minuti che più non poteva rialzarsi. Volle essere aiutato e lo fu; si recò al balcone, o meglio alla loggia che guarda verso piazza Castello. Veduto comparire il Re, furono grida frenetiche di gioia e di entusiasmo. Egli, in piedi, ed a capo scoperto, vide per tre quarti d'ora sfilare i cittadini con quindici o ventimila bandiere: per non affaticare troppo Sua Maestà gli organizzatori della festa diedero ordine di marciare a passo di carica. Poi, venne un aiutante di campo del Re ad attestare la soddisfazione e la commozione del Sovrano e del suo rincrescimento che un incomodo di salute non gli avesse permesso di dare maggiori prove di simpatia e di riconoscenza. Queste parole furono pubblicate nei caffè».

***

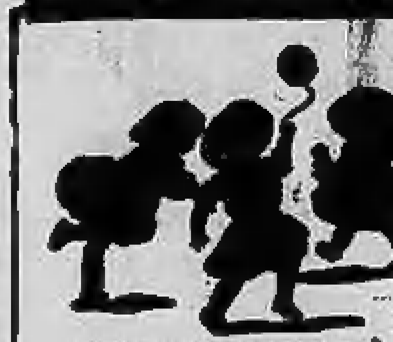
A Croisic si è inaugurata una statua al pilota Hervé Riel, e molti, anche in Francia, si saranno domandati: «E perchè? Io non l'ho mai sentito nominare». Ora, il *Figaro* ricorda che nel «caso» di Hervé Riel più che una storia di eroismo, v'è una storia di amore. Capitano di cabotaggio, egli aveva quarant'anni quando prese moglie: aveva sposato la figlia di un notaio, una bella bionda — dice la cronaca del tempo — che a Croisic chiamavano «la bella Aurora». Ma appena sposato, Hervé Riel dovette riprendere il mare. Ed erano giorni difficili. Il [illegible] maggio del 1692, dopo la disastrosa battaglia di Hogue, ventidue vascelli del re, inseguiti dalla flotta inglese, si presentarono per rifugiarsi nella rada di Saint-Malo. Ma come passare? I piloti, consultati, dichiararono che la cosa era impossibile, che non v'era nella rada una profondità d'acqua sufficiente per ricoverarvi le navi inseguite: non restava più, dunque, che gettarle tutte e ventidue sulla costa e bruciarle perchè non cadessero in potere del nemico. Fu allora che Hervé Riel affermò che si poteva passare. E lo si lasciò fare: dietro di lui i ventidue vascelli penetrarono senza incidenti nella rada, sul limitare della quale la flotta inglese fu costretta ad arrestarsi impotente. Le navi francesi erano salve, e si domandò a Hervé Riel: «Che ricompensa vuoi?». «Un congedo per andare a vedere mia moglie». Gli fu accordato. Ma sulla statua ora inaugurata a Croisic la iscrizione sullo zoccolo è incompleta perchè, proclamando che Riel fu un marinaio modello, essa non aggiunge che ei fu pure il modello dei mariti.

***

Lo sviluppo delle grandi città durante il secolo scorso fu colossale, mostruoso. Da una statistica pubblicata sulla rivista *Noi e il mondo* si rileva che gli abitanti di Londra nel 1850 erano 2.362,311 e che nel 1900 e nel 1908 erano saliti rispettivamente a 4.536,541 ed a 7.500,000 circa. Parigi nel 1850 contava 1.053,261 abitanti e 2.714,068 nel 1900. New York 312,710 nel 1850, 3.437,202 nel 1900 ed oltre 4.100,000 nel 1908; Buenos Aires 4,470,000 nel 1850 ed 1.098,375 nel 1900; dando così ragione al Wells che profetizza per un'epoca non lontana la città di 20.000,000 di abitanti.

Leggete in quarta pagina

La maschera di ferro



PROSPERITÀ
E BELLEZZA
DEI BAMBINI

È possibile che tutti i bambini siano prosperosi, freschi, rosei e belli se si rialzeranno i loro poteri fisici, al primo accenno d'indebolimento, con piccole dosi di Emulsione SCOTT.
Perciò è importante che ogni madre conosca e apprezzi le proprietà tonico-ricostituenti e dietetiche di questo rimedio sopra ogni altro efficace per infondere vitalità e salute.
La Emulsione SCOTT è una perfetta combinazione del più fine olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda, in forma gradevole alla vista e al palato.
Nutre l'organismo in tutte le sue parti ed evita ogni forma di disturbi
DELLA GOLA
E DEL PETTO
con tutte le loro gravi conseguenze e degenerazioni in
TOSSI CRONICHE
E BRONCHITI
accelera il miglioramento e la successiva totale guarigione. Si raccomanda, allo scopo di evitare penose delusioni, di non accettare nessuna emulsione che non sia quella di SCOTT, cioè la preparazione autentica, prescritta dai Signori Sanitari nella pratica quotidiana da oltre trent'anni. La

EMULSIONE
SCOTT
(marca di fabbrica brevettata, pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso), trovasi in tutte le Farmacie.

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Medici o a chi ne farà richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifiche per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della Stitichezza senza purganti.
Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Presentarsi oppure scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO.
Visite Mediche dalle 13 1/2 alle 15 — Telefono 10996.

Più di un secolo di fama
contro la
STITICHEZZA
Usate solo
VERI
Grani di Sanità del Dr Franck
IL RIMEDIO PIÙ ECONOMICO
Campioni gratuiti facendone richiesta a G. B. DOLARA, MILANO, Viale Romana, 48.
E in Vendita nelle principali Farmacie.

ASMA Guarigione radicale col Celebre
VIALE ABRUZZI 57 MILANO LIQUORE ARNALDI

VILLA ROSA
Castiglione 103-105 - BOLOGNA - Telefono N. 116
STABILIMENTO DI CURA APERTO TUTTO L'ANNO
Sistema nervoso, stomaco, ricambio organico, morfinismo, alcoolismo
Non si ricevono forme mentali, nè contagiose.
Medico Interno Permanente:
Prof. AUGUSTO MURRI, Consulente
Prof. GIOVANNI VITALI, Direttore
Gabinetto per RAGGI X
Trattamento EHRLICH col 606
10711

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cura dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. GEYMANDE per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPARTO SEPARATO PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. Vallauri.

Ho avuto opportunità di sperimentare la Mirabile Acqua
VILLACABRAS
avendo col metodo di dose ritratte alla mattina leggermente riscaldate, corretto la mia solita Stipsi, che ottenebrava le mie facoltà intellettuali.
Sarà da me preferita per prescrizione in ogni disturbo intestinale ed epatico.
Prof. Dott. FRANCO BURGIO
Medico-Chirurgo-Ginecologo - Roma.
41
Deposito in Torino F.lli PAISSA, Piazza S. Carlo.

MONTECARLO
Dopo una vincita al Casino, la società elegante si dà rendez-vous per souper al celebre
Restaurant Carlton
il palazzo della danza.
Due incomparabili Orchestre si fanno sentire, e tutte le danze più alla moda vengono eseguite da distinte Danseuses et Danseurs internazionali.
—(Aperto tutta la notte)—
Stabilimento italiano
D. MONTALDI, proprietario.
7708

La grande lotta in Svizzera
contro la convenzione del Gottardo
La decisione dipenderà dall'Italia

(Nostra corrispondenza particolare).

Bellinzona, 27, notte.

Ieri è incominciata al Consiglio Nazionale in Berna la discussione per la ratifica della Convenzione del Gottardo, interessante i tre Stati: Svizzera, Italia e Germania. I Consigli di queste due ultime nazioni hanno già dato la loro approvazione ai trattati.

L'accanimento dell'Opposizione

L'avvenimento ha assunto i caratteri della più grande importanza, non soltanto per la somma degli interessi economici e politici che vi sono annessi, ma per il nuovo aspetto che ha preso ultimamente nella Svizzera, dove una fortissima opposizione ha sollevato una vera campagna nazionale, organizzando colossali dimostrazioni popolari, quasi si trattasse di un attentato organizzato all'estero contro la libertà e l'indipendenza della Confederazione. Giova ricordare che, sotto l'azione di un Comitato abbracciante personalità politiche di diversi partiti, dal socialista al conservatore, e la maggioranza dei Cantoni, circa centottantamila cittadini hanno firmato una petizione al Consiglio Federale perchè la Convenzione venga annullata. Furono stampati per mesi e mesi, e senza interruzione, proclami su proclami al popolo, furono organizzati comizi, dei quali l'ultimo, tenuto a Berna lunedì scorso, ha raccolto più di quindicimila persone dinanzi al Palazzo Federale al canto degli inni nazionali e religiosi; avvennero perfino dimostrazioni di partito, nelle quali, come nel Cantone di Vaud, candidati ufficiali alla Camera furono battuti a furore di popolo, per il fatto solo che si erano compromessi con qualche frase in favore della citata Convenzione.

La lotta, sotto la quale sono mascherati interessi regionali ad est e ad ovest, nella Svizzera romanda, interessata alle linee concorrenti d'accesso al Sempione e volte verso la Francia, nei Grigioni e negli altri Cantoni orientali sognanti un futuro traforo dello Spluga, — la lotta, ripeto, rappresenta nel sentimento del popolo una difesa della patria contro l'intrammettenza straniera. Ed è naturale quindi che, sotto l'impulso di tali sentimenti, il movimento oppositore abbia assunto una estensione impressionante e caratteristica, tale che anche fuori dei confini della Svizzera, e non solo in Italia ed in Germania, ma anche in Francia sopratutto ed in Inghilterra, l'interessamento è andato aumentando, fino al punto da far popolare oggi le tribune dell'aula del Consiglio Nazionale di un grande numero di inviati speciali dei più grandi giornali, ed anche di personalità politiche, fra le quali tutti i rappresentanti esteri accreditati presso il Consiglio Federale a Berna.

La lotta è contro la Germania

In particolare, però, che non deve sfuggire anche in Italia per la valutazione dell'atteggiamento dell'opinione pubblica svizzera, è questo: che esso atteggiamento è diretto principalmente contro la Germania, accusata di essersi accaparrata — col minor sacrificio a prò della costruzione del Gottardo — i maggiori vantaggi a favore dei propri commerci e delle proprie industrie. E' la vecchia controversia che si risveglia già nel 1880, all'epoca del primo trattato del Gottardo, ancor oggi in vigore, se ne ebbero non dubbi accenni) fra le zone di traffico germaniche e francesi. Al presente l'opinione pubblica svizzera si è fatta sotto l'impressione di recenti allarmi, gettati da parecchi giornali contro l'invadenza germanica, economica e politica, guadagnante con moto lento e fatale i centri al di là del Gottardo. E' questa impressione che gli interessi regionali in opposizione alla Convenzione del Gottardo hanno saputo sfruttare, facendo anche perdere la giusta visione degli obblighi dai quali la Svizzera è ormai legata, in forza dei trattati del 1869 e del 1878 e dei veri interessi anche della Confederazione, che ha nel Gottardo (riscattato con un minimo di sacrifici dipendenti dalla Convenzione del 1869), la spina dorsale delle sue comunicazioni ferroviarie e dei suoi traffici. Non si è arrivati perfino a proclamare che l'atto politico del riscatto cancella tutti gli impegni assunti dalla ex Compagnia del Gottardo verso le nazioni dalle quali ebbe ottantacinque milioni di sussidio, dimenticando che non la Compagnia, ma la Confederazione, come organo politico, degli impegni della Compagnia si rendeva garante?

Da questa sintesi delle espressioni più caratteristiche date dalla campagna avversa alla Convenzione del Gottardo, si può farsi un'idea della vivacità che assumerà da oggi il dibattito in seno al Consiglio Nazionale.

Il Consiglio Federale, avverosia il Governo, è tutto unanime in favore della Convenzione, disposto a sostenerla malgrado tutte le pressioni che su di esso furono esercitate a mezzo di dimostrazioni popolari. Quanto alla Commissione del Consiglio Nazionale, essa si è pronunciata, su diciassette membri, con un voto di maggioranza contro la Convenzione: fecero minoranza i deputati delle regioni gottardiche, compreso il Ticino. Primo oratore è stato l'on. Germann, presidente della Commissione stessa e relatore della minoranza.

I motivi dell'opposizione

Piuttosto che riassumere il dibattito, vi darò per oggi il sunto dei principali motivi di opposizione; essi sono i seguenti: 1.o La questione politica ed il diritto della sovranità popolare. Si protesta contro l'art. 8 della convenzione, che accorda il diritto della nazione più favorita alla Germania ed all'Italia sulle tariffe dal nord al sud e dal sud al nord. Si dice: se la Confederazione abbandona una parte dei suoi diritti, il popolo svizzero deve sentirsi leso nelle sue prerogative sovrane e perderà con ciò i suoi grandi vantaggi politici ed economici; 2.o La questione finanziaria. Si calcola che, secondo l'art. 12 della convenzione, la differenza delle tariffe costerà alle Ferrovie federali un milione annuale fino al 1920 ed un milione e mezzo dal 1920 in poi; 3.o Si protesta contro il diritto, accordato alle imprese elettriche straniere, di concorrere per le forniture del materiale quando si procederà all'elettrificazione del Gottardo e delle altre linee svizzere.

A questi tre argomenti il Consiglio federale oppone che la clausola della linea più favorita — mantenendo la supremazia alla ferrovia del Gottardo che è la più grande linea della Svizzera — era contenuta nella vecchia convenzione, là dove si prevedeva il caso della *fusione* del Gottardo con altre linee sotto la proprietà della Compagnia privata e per la scomparsa di questa con sostituzione di altri proprietari. Il *riscatto* viene paragonato per gli effetti giuridici ad una fusione, la linea del Gottardo essendo passata in realtà in amministrazione con tutte le altre reti nazionalizzate svizzere.

Circa la questione finanziaria, il Consiglio federale sostiene che la nuova convenzione rappresenta per la Svizzera un vantaggio, avendo essa tolto la compartecipazione dell'Italia e della Germania agli utili sorpassanti il 7 0/0 sul capitale azioni iniziale, e fissando un limite alla riduzione delle tariffe, quando la vecchia convenzione tale riduzione faceva dipendere senza misura dal maggiore utile superante l'8 0/0 sul capitale azioni. Dai calcoli apprestati dal Consiglio federale in un recente rapporto suppletorio, dimostrano che, aumentando gli utili della linea del Gottardo fino a sorpassare il 9, il 10 0/0 ed anche più, il danno finanziario per la Confederazione sarebbe stato in avvenire ben più rilevante.

Sul terzo punto il Consiglio federale sostiene che, accettando nel suo stesso interesse, di ammettere la concorrenza straniera nelle forniture del materiale, si è riservata la facoltà di favorire sempre le imprese svizzere.

Questi i punti principali sui quali si svolgerà il dibattito che si trascinerà certamente per parecchie sedute.

Il bellicoso discorso d'un pacifista

Con oggi, la discussione sul trattato del Gottardo in seno al Consiglio nazionale ha subito una nuova sosta. Finora hanno parlato i due relatori della minoranza della Commissione, onorevoli Germann e Charbonnet, favorevoli alla convenzione, ed i due della maggioranza, onorevoli Planta e Mosimann, contrari.

Un violento discorso ha tenuto stamane il deputato Gobat, del Giura Bernese, il famoso segretario dell'Ufficio internazionale della pace. Egli ha sostenuto che il Consiglio federale ha ceduto alla paura, innanzi all'Imperatore di Germania, mentre esso non avrebbe avuto bisogno di scendere a trattative con l'Italia e con la Germania.

Secondo l'on. Gobat, la convenzione del 1869 cadeva con lo scomparire della Compagnia privata esercente la linea del Gottardo. L'Italia e la Germania dovevano riscattare i propri diritti dalla Compagnia, e non dalla Svizzera, che rimarrebbe libera da ogni impegno.

L'on. Gobat, ripreso dal presidente del Consiglio per il suo linguaggio senza misura, sollevò anche un incidente rumoroso, dichiarando che gli svizzeri francesi sentivano, in questo caso, più profondo l'amore alla dignità e all'indipendenza della Svizzera. Egli fu sconfessato dagli stessi suoi colleghi di lingua francese.

La Nota che si attende dall'Italia

Oggi, come ho detto, il dibattito rimane sospeso. Si crede che il Consiglio federale attenda dal Governo italiano una Nota identica a quella ricevuta ieri l'altro dalla Germania, Nota che è del seguente tenore: «Considerando che le disposizioni della nuova convenzione del Gottardo del 13 ottobre 1909, riguardanti il traffico più favorito, rispondono egualmente agli interessi svizzeri e germanici, principalmente per quanto concerne il traffico più favorito sulla linea del Gottardo, il Governo imperiale germanico fa la seguente dichiarazione: 1.o Confermando la comunicazione già fatta verbalmente nel 1911, il Governo germanico imperiale dichiara che nel caso in cui, contrariamente alle previsioni, gli articoli 7, 8 e 9 della nuova convenzione del Gottardo fossero riconosciuti in seguito pregiudizievoli agli interessi svizzeri, è pronto ad acconsentire ad una revisione di tali disposizioni; 2.o Il Governo imperiale germanico dichiara inoltre che esso non interpreta le disposizioni in questione nel senso che esse impediscano menomamente alle ferrovie svizzere di fare la concorrenza alle ferrovie di terzi Stati».

Infine la Nota dichiara che non ritiene impegnato il Consiglio federale a preferire le imprese estere piuttosto che quelle nazionali nel caso di fornitura di materiale alle ferrovie svizzere.

E' certo che, se il Consiglio federale potrà valersi di una simile Nota anche in nome dell'Italia, la ratifica della convenzione diverrà sicura. Gli stessi oppositori ne hanno riconosciuto la grande importanza.

Lo sciopero della Balma
Replica
della C. I. dell'Industria

* «Torino, 25 marzo 1913.

«*Illmo Signor Direttore,*

«Per la mia assenza da Torino, solo oggi mi è dato rispondere alle pubblicazioni comparse il 22 corrente, sul suo pregiato giornale, a proposito dello sciopero della Balma.

«Sarò nella mia risposta assai breve, perchè, tralasciando le semplici questioni procedurali, credo meglio venire subito alla sostanza della cosa.

«E la sostanza, per me, sta in questo: Quando, stabilito all'indomani del giorno in cui parve definito uno sciopero durato otto mesi, apparvero sul *Corriere Biellese* alcune interpretazioni degli articoli concordati, contrarie all'intesa, noi, nel tecnico subito presente alla F. N. E. questo travisamento dei patti, tentato da un giornale, che aveva, notoriamente, vincoli strettissimi colle organizzazioni operaie biellesi e coi loro dirigenti. Ci attendevamo dalla lealtà dei dirigenti la F. N. E. una semplice dichiarazione, la quale ci dicesse che le intese verbali, per quanto non riprodotte nel concordato, erano la migliore smentita di quelle interpretazioni, che tendevano ad indurre nella massa operaia la convinzione di ciò che non era e che avrebbero dato luogo a nuovi dissensi, subito dopo che l'accordo pareva raggiunto.

«La F. N. E., e per essa l'on. Quaglino, prima nicchiò, e, specialmente sulla interpretazione dell'articolo 2, non disse, nè sì, nè no; poi, sostenne che la Commissione arbitrale avrebbe interpretato essa il patto; poi, quando gli si dimostrò che il geometra Canevari, che ci aveva presentata la formula, le aveva dato il preciso significato che da noi si sosteneva, rispose a pericolo che il geometra Canevari non rappresentava lui, on. Quaglino, nè poteva quindi vincolarlo. Finalmente, dopo due settimane, quando si ricordò all'on. Quaglino che il geometra Canevari era intervenuto alle trattative come rappresentante della locale organizzazione operaia, finalmente l'on. Quaglino si decise a riconoscere che nell'articolo 2, la parola «servirsi» equivaleva ad «assumere in servizio». Ma anche a questo punto l'on. Quaglino, mentre privatamente ci dichiarava che la F. N. E. non richiedeva che gli industriali facessero da gendarme all'organizzazione, costringendo coloro che se ne volevano andare, a rimanervi, si rifiutava di completare, anche con questo concetto, la formula da lui proposta!

«E lo stesso contegno assunse l'on. Quaglino per tutti gli altri punti, su cui noi non chiedevamo e non chiediamo interpretazioni nuove, ma unicamente la conferma di intese, che per quella buona fede che è in noi, e che supponiamo esista in coloro che trattano con noi in materia di conflitti operai, non avevamo richiesto, al momento della discussione, di ridurre in scritto, certi che l'organizzazione operaia non avrebbe mai rifiutato di riconoscere le precedenti dichiarazioni dei suoi rappresentanti.

«Ancora nella lettera inviata alla *Stampa* segue lo stesso metodo: e l'on. Quaglino scrive che «non è vero che in parte e per una parte di essa» la sua dichiarazione, che sulle formule aggiuntive non si poteva da parte sua sollevare obbiezioni, perchè corrispondenti alla realtà delle cose. Dove possa sollevare ora quelle obbiezioni, che non ha sollevato in passato, l'on. Quaglino, sempre per amore di sincerità, potrebbe specificare.

«Chi sa che tutti i dubbi non svanirebbero, dopo le sue dichiarazioni?

«Così pure l'on. Quaglino scrive che si concesse che tutte le dichiarazioni e interpretazioni che gli industriali avessero voluto fossero inserite in un allegato al concordato. Si fossero così le cose, tutto sarebbe finito da un pezzo, ma l'on. Quaglino non aggiunge che tale inserzione sarebbe stata unilaterale, rifiutandosi egli ad assentire alle dichiarazioni stesse, vale a dire, lasciando completamente aperte tutte le questioni! Di fronte a tale situazione, noi non potevamo e non possiamo mettere in esecuzione un patto, che, mentre tende a togliere un dissenso, ne fa nascere moltepici altri, appunto per la riluttanza della F. N. E. a riconoscere lealmente, sinceramente, apertamente, completamente quello che fu l'intesa, e per il suo aggrapparsi alla formula scritta, dimenticando tutti gli accordi verbali, quasi che si tratti di materia, in cui lo scritto sia richiesto *ad substantiam!*

«Si dice che vi era una Commissione arbitrale, e che ci si poteva rivolgere ad essa, per far emanare le interpretazioni che noi chiediamo: ma a questo noi rispondiamo che non si tratta di far interpretare una o più clausole del concordato, ma di stabilire le intese avvenute fra le parti, in base alle quali la Commissione avrebbe poi dovuto interpretare il concordato.

«In conclusione, tutto quello che è successo, non sarebbe successo, se la F. N. E. avesse pensato che interesse di ambedue le parti, quando si tratta di un patto, che deve essere osservato da persone, che non hanno preso parte alla sua conclusione, è di agire colla massima lealtà, perchè il patto rimanga quello che fu, e venga impedita sin dall'inizio ogni interpretazione artificiosamente e volutamente errata. La F. N. E. ha voluto trincerarsi dietro una procedura avvocatesca, del dire e del non dire, dello smentire e del non smentire, dell'ammettere e del non ammettere, e questo non ci pare la cosa più opportuna per ricondurre la pace in un campo, in cui la lotta dura da lungo tempo.

«Sarebbero bastate alcune franche, leali dichiarazioni, in cui la F. N. E. riconoscesse quello che era stato inteso, e tutto sarebbe finito lì. Invece, pare che si voglia continuare la lotta: la continueremo: la base c'è: quella della sincerità e della lealtà nelle trattative e negli accordi fra organizzazione operaia e industriale.

«E mi pare che basti.

«Ringraziandola, Illmo Signor Direttore, per la cortese accoglienza che Ella vorrà fare a questa mia, mi rassegno, con tutta stima,

«L. D. [illegible]».

La risposta nostra è brevissima, poichè le dichiarazioni del presidente della C. I. D. I. nulla di nuovo recano ai fatti, quali sono già noti.

L'errore fondamentale di azione e di concezioni della Confederazione Industriale fu già da noi posto in luce, ed è questo.

Che, una volta discusso, concordato e firmato un contratto, nè l'interpretazione di una delle parti, nè tanto meno quella di un terzo, autorizza l'altra parte a non far onore alla firma, ossia a non applicare il contratto. Una sola è la via aperta largamente dalle leggi civili e dalle civili consuetudini: rivolgersi per l'interpretazione esatta all'Autorità competente, che nel caso in questione era il Collegio arbitrale. Davanti ad esso la C. I. D. I. aveva agio e modo di far valere le sue ragioni, comprese quelle svolte nella lettera sopra riportata. Qui, su un giornale, tali ragioni non si trovano nella loro sede giuridicamente efficace. La C. I. D. I. è padronissima di far continuare una lotta, che dura da otto mesi; ma non è certo «la sincerità e la lealtà delle trattative fra organizzazione operaia e industriale» quelle che ci guadagneranno. E' questa, come dicemmo, una lotta in pura perdita, sotto tutti gli aspetti.

Si uccide dopo un diverbio con la moglie

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 27 sera.

Certo Emilio Piccioni, calzolaio, d'anni 44, abitante a Crescenzago, era da qualche tempo separato dalla moglie, la quale dimora a Milano, in via Vettabia. Mal rassegnandosi a tale condizione, il Piccioni fece varii tentativi per indurre la moglie a tornare con lui, e a tale scopo ieri venne a Milano ed ebbe con la moglie un lungo colloquio. Si dice che il Piccioni abbia, in un momento di furiosa esaltazione, percossa la sua ex-compagna; sta il fatto che il calzolaio venne condotto in Questura da due agenti di P. S., e rilasciato poco dopo.

Il fatto avvilì talmente il disgraziato calzolaio, che pensò di finirla con la vita, e fatto ritorno nella propria abitazione, accese un gran braciere di carbone, chiuse ermeticamente tutte le finestre, e attese la morte, che non tardò a venire.

La congiura del silenzio
sulle condizioni di salute del Papa
Per la nomina dell'arcivescovo di Vienna

Roma, 27, notte.

Al — Il Papa ha o non ha ieri mattina detto la Messa come i giornali cattolici avevano annunziato? E, per riflesso: il Papa si trova in buone o non buone condizioni di salute? L'*Osservatore Romano* smentisce ed afferma; parla delle condizioni di salute del Papa ma non precisa, mentre sarebbe bastato, per togliar corto a tutte le dicerie, dire chiaramente se aveva o non aveva celebrato la Messa.

A due Monsignori, corrispondenti di giornali cattolici esteri, fu detto ieri mattina in Vaticano che Pio X non solo aveva celebrato la Messa, ma aveva impartito la comunione a tre palafrenieri e due sediari, e tale notizia fu confermata oggi da parecchi giornali cattolici, ma l'*Osservatore Romano* tace e ciò dà appiglio a tutte le dicerie.

C'è chi afferma, per esempio, stasera, essere avvenuto questo: Pio X ha incominciato a dire la Messa, ma dopo poco tempo sarebbe stato colto, nè più nè meno, che da una crisi apoplettica. Il suo stato dopo non si sarebbe rivelato grave e così si sarebbe deciso di tenere nascosta la cosa legando medici e famigliari al mantenimento del segreto.

Che le odierne condizioni del Papa non siano buone vi è chi lo presume dal fatto che le finestre della sua camera, non solo oggi, ma anche ieri, sono rimaste chiuse, cosa che non avviene quando il Papa esce dalla sua camera da letto.

E' inutile dire che tali supposizioni sono smentite dal dottor Amici, il medico di fiducia di Pio X. Esse meritano però di essere conosciute, perchè rivelano la nervosità che regna negli ambienti cattolici intorno alla salute del Papa. In questi ambienti si ha la convinzione che il Papa non si sia rimesso, come si afferma ufficialmente, dopo l'ultima malattia, che la sua debolezza sia grave, che le funzioni del suo cuore siano tutt'altro che normali e che, in una parola, Pio X non potrà riaversi dalla crisi che lo ha colpito. A queste convinzioni si oppongono le altre degli ambienti ufficiali, che ostentano una sicurezza assoluta sulla guarigione del Pontefice. In realtà, però, la sola cosa che si può affermare con sicurezza è che Pio X non si è ancora ristabilito.

Le condizioni di salute del Papa interessano ormai più che il sapere chi sarà chiamato al seggio di Vienna e chi sarà nominato Cardinale Vicario, due successioni importanti specialmente per il mondo ecclesiastico già commosso per la voce che il cardinale Pompili, avendo rifiutato di assumere il Vicariato di Roma, stia per essere chiamato a questo governo monsignor Pellizzo, l'amministratore apostolico di Adria, un uomo del quale il basso clero ha quasi terrore per le sue severità disciplinari.

Anche la nomina dell'Arcivescovo di Vienna aveva in questi ultimi tempi vivamente interessato gli ambienti vaticani. Si tratta di provvedere ad una successione difficile sotto ogni aspetto. Si era parlato dell'arcivescovo monsignor Gross e si era ritenuta certa la sua nomina; forse si è avuto il torto di annunciarla troppo presto. Gli intransigenti, a quanto sembra, appena avutane notizia, si sono schierati contro di lui. Certo si è che oggi da Vienna giungono notizie che a succedere al cardinale Nagl sia imminente la nomina di monsignor Federico Piffl, prevosto del Capitolo di Klosterneuburg, un uomo più bene accetto del Gross.

Il Re inaugura a Roma
il Congresso internazionale di Geografia

Roma, 27, sera.

Stamane, nella sala degli Orazi e dei Curiazi, in Campidoglio, è stato inaugurato solennemente, alla presenza di S. M. il Re, il decimo Congresso internazionale di geografia, promosso dalla Reale Società Geografica Italiana, a cui hanno aderito i principali Stati, inviandovi appositi delegati.

Alle 9,30 la sala è già affollata. Si notano il senatore Blaserna, vice-presidente del Senato, i senatori Onorato Caetani, Pigorini, Malvano, Della Vedova, i generali Viganò e Porro, il comm. Rossi, rappresentante il Commissariato di emigrazione, il rettore dell'Università, Tonelli; Don Scipione Borghese, il prof. Wagner, decano dei professori delle Università tedesche, il signor Grandidier, esploratore del Madagascar; Lecointe, esploratore antartico; Passarge, esploratore africano; molte Autorità e notabilità, numerosi congressisti, tra cui parecchie signore.

Alle 10 precise, scortato dai corazzieri, giunge in piazza Campidoglio il Re, in carrozza scoperta. S. M. il Re è ricevuto al suo ingresso nel palazzo dal sindaco, Nathan, dai ministri Di San Giuliano, Bertolini, Spingardi, Leonardi-Cattolica, e dal marchese Cappelli, presidente della Reale Società Geografica. Il Re, entrato nell'aula, siede attorniato dai ministri.

Il sindaco Nathan pronunzia, applauditissimo, il suo discorso. Gli seguono, anche applauditissimi, il marchese Cappelli ed il ministro Credaro.

Da ultimo, a nome dei delegati esteri, parla l'esploratore polare antartico Nordenskiold, il quale, dopo aver ringraziato per l'invito al Congresso, ricorda come l'Italia abbia preso parte alle esplorazioni, che in questi ultimi anni hanno svelato il mondo intero, e dice che il nostro Re si è mostrato geografo non solo di studio, ma anche di azione, essendosi spinto fino allo Spitzberg, e ricorda infine l'opera del Duca degli Abruzzi. Egli è calorososamente applaudito.

Alle 10,40 il Re fa ritorno al Quirinale, tra gli applausi della folla.

Intorno al suicidio
del principe austriaco Windisch Graetz
Amore o nevrastenia?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, mattino.

Stanotte alle 3 l'ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, Von Merey, si è recato alle tombe latine, nella località prossima all'Acquasanta, dove si era ucciso con un colpo di rivoltella l'addetto d'ambasciata Windisch Graetz. L'ambasciatore d'Austria era accompagnato da un addetto. Il cadavere del suicida giaceva ancora così come era caduto: la testa poggiava sul terreno e poco distante era il cappello. Il corpo era già irrigidito dalla morte. Le braccia erano rattrappite al petto ed i pugni chiusi spasmodicamente. Del volto nulla si scorgeva. Due militi stavano lì presso di piantone e facevano circolo alla salma un tenente dei carabinieri, un delegato di P. S., vari contadini ed agenti di P. S.

L'ambasciatore si recò presso il cadavere e l'osservò; poscia fece alcune domande ed ebbe parole di vivo compianto per il suo giovane amico uccisosi così tragicamente.

"Era un romantico,,

L'ambasciatore, interrogato dai giornalisti stamane, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Ignoro le cause del suicidio ed è impossibile stabilirne senza possederne le prove. Il mio povero amico godeva la stima più ampia dei suoi colleghi e non era travagliato, che io sappia, da dispiaceri famigliari. Aveva il genitore ammalato a Vienna ma non gravemente. Era ritornato a Roma dopo due mesi di permanenza a Vienna ed aveva conservato tutta la sua serenità che è stata sempre nel suo carattere. Appariva gioviale ed allegro con tutti, ma forse in fondo al suo spirito celava una tristezza invincibile: forse, concluse l'ambasciatore, la vita dell'infelice principe era minata da quella terribile infermità che si chiama nevrastenia.

— Nessun altro movente avrebbe dunque avuto il suicidio?

— A mio vedere, nessuno. — E pronunciando queste ultime parole l'ambasciatore d'Austria salì sulla sua automobile, che doveva riportarlo a Roma.

Sul primo momento si era attribuito il suicidio a perdite di giuoco; dalle informazioni poi dell'ambasciatore si dovrebbe credere che l'infelice principe si sia tolto la vita per una grave nevrastenia; ma una nuova supposizione si fa strada, ed è quella di una infelice passione amorosa. «Era un romantico!», fu detto persona che aveva avuto occasione di avvicinarlo in questi ultimi tempi. «Sotto il suo aspetto sempre gaio e sorridente, si celava un uomo sentimentale. Era un vero fanciullo che si inebbriava delle bellezze di Roma e ne parlava sovente con grande entusiasmo. Appassionato dell'archeologia, visitava il Foro e quanto ancora resta a testimonio dell'antica grandezza di Roma. Ma nelle sue passeggiate, ed ecco la circostanza più importante, il principe non era sempre solo. Assai spesso anzi si accompagnava ad una bella gentile signorina, alta, bionda, verso la quale si mostrava premurosissimo.

«Veniva — ha detto uno cantoniere, la cui casa è posta poco lungi dall'Acquasanta — quasi tutti i giorni, e nei tempi lontani veniva con una donna, una signora, e si prendevano per il braccio ed egli la teneva appassionatamente e strettamente vicino a sè. Molte volte passeggiavano per i prati e spesso vi si sedevano. Lui la teneva sempre per mano e la guardava negli occhi. Si dovevano volere molto bene! e qualche volta li ho sorpresi mentre si baciavano. Un bel giorno non li ho visti più. Ma poi una sera rividi lui. Era solo, passeggiava sempre a capo chino, e si portava spesso il fazzoletto agli occhi e piangeva. Il suo aspetto era molto desolato. Mi fermai e lo seguii con lo sguardo. Il principe s'inginocchiò ad un tratto presso l'albero dove si era seduto tante volte con la sua amica, si fece il segno della croce e cominciò a singhiozzare come un ragazzo. Io ebbi paura, dico, e me ne andai...».

Il principe pare adunque che fosse innamorato. La donna sua egli era sfuggita ultimamente, ed egli, travagliato dalla passione, non ha saputo resistere all'angoscia del suo cuore.

Parecchi *chauffeurs* hanno confermato di aver portato più volte in automobile il diplomatico. Egli faceva fermare la vettura al volto della strada e generalmente, allontanatosi da solo, rimaneva assente un'ora e mezza, e quando tornava a risalire sulla vettura aveva sempre gli occhi rossi.

Ieri mattina salì su di un'automobile che spesso lo conduceva a passeggio e si recò al Pincio. Fermatosi innanzi al monumento dei fratelli Cairoli, egli osservò a lungo il tragico gesto col quale uno dei Cairoli si punta la rivoltella all'orecchio. Fece ritorno all'Ambasciata, e ieri sera, risalito sulla medesima automobile, dette senz'altro l'ordine allo *chauffeur* di portarlo all'Acquasanta, dove si diede la morte.

Pare che la donna per la quale il principe si sarebbe ucciso sia una distintissima fanciulla, appartenente ad ottima famiglia dimorante in un ricco appartamento di uno dei più cospicui e moderni palazzi ai Prati di Castello.

Il cadavere del principe fu stamane, alle 4, trasportato a Roma al palazzo dell'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale. Il cadavere fu deposto su di un'automobile, che si diresse a tutta corsa verso Roma, seguita da un'altra vettura, nella quale avevano preso posto l'ambasciatore von Merey ed altri. Quando le due vetture entrarono nel portone del palazzo dell'Ambasciata fu un accorrere di impiegati e di domestici. Il suicida venne tolto dall'automobile e trasportato in una sala dell'Ambasciata. Qui la salma venne deposta su di un letto, intorno al quale furono deposti dei ceri.

Nevrastenico?

Le impressioni negli ambienti diplomatici e mondani sul suicidio del principe Windisch Graetz sono state improntate alla più viva meraviglia e alla più dolorosa sorpresa. Nessuno di coloro che conoscevano il povero principe avrebbe mai potuto immaginare il luttuoso avvenimento. Per tutta Roma, naturalmente, oggi si è fatto un gran parlare del fatto. Nei circoli aristocratici e nei salotti romani il principe era molto conosciuto: egli si recava spesso a desinare al Grand Hôtel e alla caccia alla volpe: l'altro ieri stesso, anzi, si era recato a cacciare a Bracciano e si era mostrato lieto e disinvolto e di buon umore, partecipando con piacere alla cavalcata. Aveva conversato con altri cavalieri e parecchie amazzoni, senza che nulla facesse trasparire il tragico proposito. Per questo, si opina trattarsi di un improvviso perturbamento, che ha tolto al principe l'equilibrio della riflessione, che lo ha spinto al passo fatale per qualche lievissima causa, o qualche fosco timore.

Persone che conoscevano da molto tempo il principe affermano come egli fosse affetto da acuta nevrastenia. L'anno scorso, difatti, aveva condotto vita assai brillante, mentre quest'anno si era ritirato e amava vivere spesso nell'isolamento, segno caratteristico delle malattie nervose. Non era neanche più assiduo al Grand Hôtel ed alla caccia alla volpe. Questo suo strano contegno era già stato notato da tempo. Qualche nuovo accesso della malattia nervosa era naturale avesse potuto preoccuparlo così soverchiamente da deciderlo al triste passo. Comunque, questa corrente è la più diffusa negli ambienti che il suicida frequentava e non si tratterebbe quindi di passione amorosa come era stato detto dapprima.

Anche nei circoli aristocratici si facevano le più diverse narrazioni e le più varie congetture. Quel che più colpisce è la romantica decisione di suicidarsi in aperta campagna. Anche altra volta, e in circostanze più strane, già la cronaca aveva registrato simili fatti di un giovane che in pieno Agro Romano si suicidò in una notte di luna. Anche allora si volle trovarne il movente nella ragione passionale, ma, dopo avere pubblicato nomi e ricostruiti i particolari, si dovè constatare la pietosa causa determinante.

Oggi la salma del principe è stata visitata da moltissime persone. L'ambasciata ha inviato alla salma un omaggio di fiori magnifici. Stasera, alle 18, i dottori Di Paolo e Marinacci hanno proceduto alla imbalsamazione del cadavere. Ciò è stato fatto per disposizione della famiglia, avvertita telegraficamente della sciagura, che l'ha colpita. Un telegramma della famiglia ha fatto tener sospeso ogni decisione riguardo ai funerali, che non si sa quando potranno essere effettuati.

Il principe Windich era l'unico figlio maschio del principe Alfredo Windich Graetz e di donna Gabriella, principessa di Auersburgen. Le tre figliole sono maritate, Edvige al conte Federico Zavari, addetto al Ministero degli esteri; Agnese al conte Adolfo di Turn ed Holelstein; Aglae al conte Happony. La famiglia Windich Graetz appartiene alla più alta nobiltà austriaca ed esisteva già a metà del secolo XIII. Essa è divisa in due rami: il primo con il titolo di Principi del Santo Impero ed il secondo con il titolo di principi austriaci e qualificati con «altezza serenissima». Sono pure membri ereditari della Camera austriaca dei signori. Il defunto era tenente della riserva del 14 reggimento dragoni.

Oltre 7000 vittime delle inondazioni
negli Stati Uniti

New York, 27, mattina.

Secondo le ultime notizie giunte dagli Stati del centro e dell'ovest, si ha la sensazione di un disastro superiore a quanto si poteva immaginare. Il numero dei morti supera i settemila. La lista è però lungi dall'essere chiusa. Il governatore dell'Ohio annunzia che migliaia dei suoi amministrati sono senza ricovero. Dayton, capitale dell'Ohio, è trasformata in un lago paludoso largo 5 chilometri e profondo due metri. Il numero delle vittime varia dai duemila ai cinquemila. Una scuola, ove si trovavano 400 ragazzi, è stata sommersa; non si è salvato nessuno. Delle case di legno sono state sollevate e trasportate lontano; si vedono gli abitatori di esse, alle finestre, pazzi di terrore. Non c'è più pane. I serbatoi d'acqua potabile sono scoppiati; le provvigioni se ne vanno alla deriva.

A Peru (Indiana) le acque del fiume Wabash straripavano nelle strade, travolgendo numerose donne e fanciulli. Le persone rifugiatesi a centinaia sui tetti, ove avevano pernottato, erano intirizzite dal freddo e morivano di fame. Dalle città vicine vennero mandati viveri e vestiti, ma non si può accostare a più di due miglia dai paesi per la rapidità della corrente dell'acqua.

La situazione a Dayton è disperata. Ad Indianopolis stamane le acque raggiunsero un livello finora mai raggiunto. Molte famiglie del quartiere russo di Falckeeck dovettero abbandonare le loro abitazioni. Gli alberghi sono gremiti. E' difficile provvedere ai bisogni dei profughi, che si calcolano a 10.000. Si sono aperte sottoscrizioni per soccorrere le famiglie.

New York, 27, sera.

I dispacci che giungono dalle regioni devastate confermano le grandi perdite di vite e di averi. I telefoni ed i telegrafi sono quasi completamente distrutti. Le ferrovie hanno subito gravissimi danni, che sono valutati a diversi milioni di dollari. Sono crollati un centinaio di ponti. I viaggiatori giunti per ferrovia a Chicago danno particolari raccapriccianti sui disastri avvenuti.

La città di Dayton sembra quasi totalmente distrutta. La popolazione è in preda all'angoscia. Vengono date ad essa viveri e altri soccorsi. Secondo le ultime notizie, il quartiere degli affari di Dayton è incendiato e verrà probabilmente distrutto. Si vedono abitanti che fuggono da una casa all'altra e si gettano nell'acqua per sfuggire alle fiamme.

Secondo il governatore di Ohio 200.000 persone sono senza ricovero.

Il Parlamento dell'Ohio ha votato la somma di 500 dollari per soccorrere i danneggiati. Il Governo federale da parte sua ha inviato grande quantità di viveri.

Si dice che vi siano duecento annegati ad Indianopolis e 150 a Columbus.

Complessivamente vi sarebbero 1500 morti e circa 50 milioni di dollari di danni. Un milione di operai sono privi di lavoro. I danni commerciali sfuggono ad ogni valutazione.

Appendice della Stampa (66)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

— Ma sarà meglio — disse subito ironicamente il misterioso personaggio — sarà meglio, ora che ci ripenso, usare questo mezzo solo al ritorno di Madama... Dunque, signori, aspettate per agire le mie istruzioni.

Ed i tre gentiluomini, Rohan, Lorraine ed il marchese d'Effiat, s'inchinarono profondamente al giovine signore ed uscirono.

Un minuto dopo si sentì un colpo di cannone: esso annunciava l'imbarco di Enrichetta d'Inghilterra.

— Insensati e ciechi che sono!... — disse il gentiluomo. — Sì, Van den Eden, essi hanno fretta d'isolare la nostra patria per meglio schiacciarla, a costo di trascinare Carlo II nelle loro alleanze, di rovinare la potenza degli Olandesi. E' strano che allora non si trovi un uomo degno di raccogliere lo scettro che essi avranno lasciato cadere nel fango!...

— Quest'uomo esiste!...

— Chi vuoi dire?

— Monsignor Guglielmo di Nassau, principe d'Orange, il futuro padrone dell'Olanda, il nemico irreconciliabile di Luigi XIV, il più fedele e nobile partigiano del protestantesimo.

— Forse dici il vero... — rispose il giovane gentiluomo. — Ma ti giuro che se un giorno di trionfo verrà per me, colui che regnerà sul trono di Francia sarà l'infelice perseguitato, il povero prigioniero che, a quest'ora, vittima della più odiosa infamia, agonizza nella fortezza di Pinerolo. Se un giorno sarò re, quel giorno monsignor Luigi si chiamerà Luigi XIV.

E mentre Guglielmo di Nassau, principe d'Orange, così manifestava i suoi disegni per l'avvenire, da una delle finestre del castello abitato dal re di Francia la vedova Scarron spiava la partenza della nave inglese trasportante Enrichetta d'Inghilterra.

— E' condannato... — ella disse tra sè — ed io mi incarico, per sbarazzarmi di quelli che sono stati suoi giudici, di istruire al momento buono il re delle loro mene, dei loro intrighi, delle loro minacce. E resterò sola a reclamare la ricompensa alla mia devozione!...

Il 29 giugno 1670, cioè nove giorni dopo, nel castello di Saint-Cloud, residenza di Madama, aveva luogo una gran festa in onore di lei, tornata allora dall'Inghilterra. Ella — che ancora prima aveva consegnato a Luigi XIV il trattato con cui Carlo II si alleava alla Francia, abbandonando ogni legame con l'Olanda — aveva riconquistato, con il successo della sua missione, tutto il favore sovrano, ed ora appariva al braccio del Re, bella e trionfante.

In una sala, la marchesa di Montespan se ne stava sola e pensosa, quando le si avvicinò il cavalier di Lorraine per domandarle se non voleva proprio prendere alcuna parte alla festa.

— Cavaliere... — le rispose ella a denti stretti. — Ricordate il nostro colloquio di Dunkerque?

— Perfettamente.

— Avete ricevuto il corriere annunciato dal signor Holhan?

— Sì, mezz'ora fa...

— E che vi ha detto?

— Nulla! Mi ha consegnato questo...

E il cavaliere trasse di tasca una fialetta ermeticamente chiusa.

— Datemela! — disse la Montespan piena di collera.

La prese, la nascose nel petto e uscì senza essere veduta.

Dieci minuti dopo, in una parte solitaria del palazzo, un uomo penetrava nel sotterraneo ove erano installate le cucine. Un ufficiale, il controllore della bocca di *Madama*, assisteva, con tanto di spada al fianco, alla composizione di un beveraggio amaro che era stato ordinato alla principessa, non per malattia, ma a titolo di precauzione. Al rumore dei passi, l'ufficiale si voltò e riconoscendo il nuovo venuto:

— Ah, signor d'Effiat!... — gli disse sorridendo. — Venite qui, in cucina, mentre su si balla e si suona?

— Povero Morel! — rispose il marchese. — So che voi vorreste passare un quarto d'ora lassù, dove ferve la danza... eh?

— Davvero!... Ma le mie funzioni m'inchiodano qui. Eccomi qua, guardate! Devo assistere semplicemente un decotto di cicoria!...

— E a chi lo destinate? — domandò ridendo d'Effiat.

— E' per *Madama*. E' la sua bevanda preferita... e scommetterei che dopo il ballo essa accorrerà nelle sue stanze per levarsi la sete... Strana mania, ecco, che mi vieta di assistere a questo minuetto di cui si dice molto bene.

— Ma, mio caro Morel, se non è che questo... Guarda, io sono stufo di veder ballare e sono venuto qui apposta per respirare... Salite voi nel salone: io prendo il vostro posto...

— Ah, signor marchese!...

— Ma sì, ma sì, non fate complimenti! E' una cosa da poco: quando è fatto prendo il decotto e lo porto in camera di *Madama*... Va bene?

Senza altre obbiezioni, il signor Morel, tutto lieto, se ne andò, ed a sua volta il marchese d'Effiat, per la scala di servizio salì all'appartamento deserto di Enrichetta d'Inghilterra. Egli entrò nella camera, posò su una tavola il vaso del decotto, vi versò alcune goccie di un liquido contenuto in un piccolo flacone, e stava per uscire quando s'imbattè in un lacchè:

— Ah, giovanotto!... Cerco qualcosa da bere e non trovo... Non è di qua il *buffet*?...

— No, signor marchese... Tutto al più deve esservi una bibita... ma è un decotto per Madama e non potrei permettere al signor marchese...

— Hai ragione, cercherò altrove.... Dio che sete! Intanto prendi questo...

E il marchese d'Effiat gettò nella mano del servitore un luigi d'oro e se ne andò tranquillamente.

Dopo il minuetto il Re aveva offerto la sua mano a *Madama* per ricondurla alla sua poltrona, e attraversando la doppia ala dei cortigiani inchinati al loro passaggio, le diceva:

— La vostra bellezza ha dato a questa festa uno splendore senza eguale.

— Oh, Sire! Chi all'infuori di voi può brillare alla corte del Re Sole?

Ed Enrichetta d'Inghilterra, chinandosi all'orecchio del Re, gli mormorò:

— Mio caro Sire, permettetemi di ritirarmi un momento nei miei appartamenti, desidero prendere un rinfrescante. E se Vostra Maestà desiderasse assaggiare il mio decotto...

Il Re sorrise e acconsentì:

— Vi accompagno.... — le disse.

E la signora di Montespan, pallida, livida, gli occhi spalancati dallo spavento, si riversò sulla sua poltrona balbettando:

— L'accompagna!....

Nella camera di Enrichetta il servo incontrato dal marchese d'Effiat aveva preparato due coppe, una di argento per *Madama*, ed una d'oro per il Re.

Ella vuotò la sua di un fiato.

— Per quanto amara, Maestà, voi pensiate trovare questa bibita — disse ella a Luigi XIV — vi assicuro che essa non mi produce tanto disgusto quanto me ne inspira la marchesa di Montespan.

Il Re, che stava per bere a sua volta, si arrestò e, riposando la coppa sulla tavola, rispose:

— Ma voi non avevate mai nominato la marchesa come una vostra nemica....

— Ah, Sire! Ignorate dunque che essa è la complice di....

Ma si interruppe bruscamente e portò una mano alla fronte.

— Che cosa avete, mia cara Enrichetta? — domandò Luigi XIV, vedendola impallidire improvvisamente.

— Nulla!..., nulla!... — rispose Madama. — Un piccolo svenimento....

Ma non potè finire, una terribile contrattazione di tutti i muscoli l'aveva scossa, strappandole un grido rauco, e prima che il Re avesse avuto tempo di soccorrerla, ella ruzzolò a terra come un masso.

Spaventato, Luigi XIV si gettò in ginocchio vicino a lei, gridando:

— Enrichetta! Enrichetta, che cosa avete?

E il Re, subitamente scosso a sua volta da un lungo fremito, spaventato dal terribile sospetto che gli aveva in quel momento attraversato la mente, gettò lo sguardo sulla coppa vuotata da Enrichetta d'Inghilterra.

(Continua).

LO SCANDALO DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Le responsabilità politiche e morali specificatamente esaminate

Due tendenze sul caso dell'on. Pozzi

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, notte.

La Commissione d'inchiesta per le spese del Palazzo di Giustizia è rientrata oggi nella selva spinosa della indicazione delle responsabilità politiche. I lavori della Commissione, che nelle ultime settimane erano stati dedicati ad opera di coordinazione, oppure di revisione di quelle parti della relazione su cui non esisteva contrasto di sorta, riacquistano, a cominciare da oggi, gravità ed importanza eccezionali, poichè si tratta di decidere dell'onore e della carriera politica di personaggi parlamentari. La discussione sulle responsabilità politiche è ricominciata oggi con un contrasto di apprezzamenti, che ha impedito di concludere. Il contrasto sarà forse appianato nella seduta di domani; altrimenti su questo solo punto della relazione riguardante il caso dell'onorevole Domenico Pozzi, la relazione dovrebbe registrare la difforme opinione della maggioranza e della minoranza della Commissione.

Eccovi larghe informazioni sulla assai importante seduta d'oggi e sulla discussione ab initio del caso Pozzi: La Commissione, dopo aver approvato nelle scorse sedute la prima parte della relazione, cioè la parte, dirò così storica, nella quale vengono riassunte le vicende della costruzione del Palazzo di Giustizia, è passata oggi a ridiscutere la seconda parte della relazione riguardante le responsabilità politiche, morali e penali. La Commissione aveva già discusso precedentemente questa parte della relazione. L'incarico di redigerla (salvo revisione della Commissione) era stato affidato all'on. Edoardo Daneo per quanto riguarda le responsabilità politiche ed al presidente senatore Frola per ciò che riflette le responsabilità morali e penali. Le responsabilità politiche, di cui si occupa la Commissione, sono quelle dell'operato rispetto alla costruzione del Palazzo di Giustizia di uomini politici mentre si trovavano al Governo. Per responsabilità morali e penali la Commissione intende quelle dei deputati che ebbero rapporti colla ditta costruttrice del Palazzo di Giustizia e dei funzionari dello Stato: in prima linea fra questi il famoso commendatore Silvestre. Così il capitolo riguardante le responsabilità politiche riguarda l'esame dell'operato di parecchi ministri dei Lavori Pubblici in rapporto al Palazzo di Giustizia. Questi ministri sono: Zanardelli, Lacava, Tedesco, Carlo Ferraris e qualche altro. E viene poscia ad esaminare l'operato dell'on. Domenico Pozzi come sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, aggiungendo apprezzamenti sull'operato dell'on. Riccardo Luzzatto perchè al caso di Domenico Pozzi è strettamente collegata l'opera del Pozzi con quella del Luzzatto. Il successivo capitolo delle responsabilità morali e penali comprende, per quanto riguarda le responsabilità morali, le indagini sull'operato dei seguenti deputati: Abignente, Guarracino, Brunialti, Mosca Tommaso e degli ex-deputati Poli e Brunicardi. La Commissione aveva precedentemente lasciato in sospeso la decisione definitiva sul testo del capitolo relativo alle responsabilità politiche e alle responsabilità morali e penali, riservandosi di approvarne la forma definitiva nella revisione incominciata oggi.

In tal modo Edoardo Daneo diede oggi lettura delle bozze del capitolo sulle responsabilità politiche. Successivamente il senatore Frola lesse le bozze del capitolo sulle responsabilità morali e penali. La Commissione approvò senza alcun contrasto la parte del capitolo riguardante gli ex-ministri dei lavori pubblici essendo per quasi tutti riconosciuto non esservi luogo ad alcun appunto od essendovi per qualche altro soltanto qualche rilievo di poca importanza. Invece i contrasti sorsero sul brano delle bozze lette da Daneo riflettenti l'on. Domenico Pozzi. Nelle bozze redatte dall'on. Daneo sono dedicate al caso Pozzi circa quattro pagine della relazione. In esse viene fatta la storia della ormai famosa transazione, alla quale Pozzi partecipò come sottosegretario di Stato. Trattasi della transazione, nella quale vennero accordate alla ditta Borelli e Ricciardi novecentoquarantacinquemila lire oltre alle settecentosessantamila lire assegnate alla ditta dal lodo arbitrale impugnato dalla ditta Borelli Ricciardi, perchè tra gli arbitri eravi il comm. Decorne, ispettore superiore del genio civile, che aveva partecipato alla redazione dei capitolati d'appalto. Daneo nelle sue bozze della relazione, dopo aver esposto i fatti, scagiona da ogni responsabilità l'on. Pozzi, giustificando la transazione avvenuta colla considerazione che il Pozzi era così pervaso dalla convinzione del pericolo per lo Stato di una nuova causa da fargli preferire una transazione, sia pure a cifra altissima, come quella da lui proposta e conclusa. Questa è appunto la giustificazione data dal Pozzi nel memoriale presentato e nell'interrogatorio reso dopo le sue dimissioni da vicepresidente della Commissione d'inchiesta.

Sulle conclusioni proposte da Daneo nacque dissenso, come dissenso era nato già allorchè l'abbozzo di queste conclusioni era venuto recentemente dinanzi alla Commissione. Allora la maggioranza della Commissione aveva approvato le conclusioni proposte da Daneo; la minoranza aveva ritenuto che esse fossero troppo indulgenti. Il divario di idee venne lasciato in sospeso riservandosi di risolverlo quando la Commissione avrebbe riveduto e deciso il testo definitivo della relazione. Pertanto il dissenso rinacque oggi, essendo oggi appunto avvenuta la revisione. Presero la parola parecchi commissari della minoranza della Commissione proponendo la modificazione del testo presentato. I commissari della minoranza dichiararono che essi ammettono la buona fede del Pozzi; escludono che egli abbia voluto la transazione delle 945.000 lire per favorire gli interessi della ditta oppure gli interessi di terzi; escludono insomma qualunque accordo, che sarebbe criminoso, fra Pozzi e gli interessati; però essi ritengono che non potrà a meno di affermarsi, nella relazione, essere incorso il Pozzi in una gravissima responsabilità per non avere saputo, come sottosegretario di Stato, tutelare gli interessi dello Stato, decidendo cioè una transazione rovinosa per il pubblico erario.

Le osservazioni della minoranza provocarono una vivacissima discussione, alla quale parteciparono quasi tutti i componenti la Commissione. I commissari approvanti la formula proposta da Daneo fecero osservare che lo stesso Genio Civile aveva indicato per la transazione una cifra non grandemente inferiore a quella decisa da Pozzi. I commissari invocanti la modificazione della formula Daneo replicarono, osservando che il Genio Civile, nel memoriale presentato alla Commissione, si è sdebitato di tale appunto. Infatti, il Genio Civile osserva che nel parere dato sulla transazione disse testualmente: « Opinando con la massima larghezza si potrebbe giungere ad una transazione di 600 mila lire ». Orbene, perchè — aggiunsero i commissari contrari alla formula Daneo — l'on. Pozzi, invece di tenersi al disotto della cifra indicata dal Genio Civile, od almeno di accettarla tale quale, credette di superare di oltre 300 mila lire la cifra del Genio Civile, quasi come un grazioso regalo alla ditta costruttrice? Inoltre i commissari, che sono su questo punto in minoranza, replicarono altresì alla scusante addotta a favore di Pozzi del timore cioè dell'esito di una causa intentata dalla ditta costruttrice come conseguenza della impugnativa del lodo.

Infine questi commissari opposero all'affermazione dei loro contraddittori il contenuto della relazione del senatore Mortara, la quale appunto — senza fare il nome di Pozzi — è severissima per la transazione avvenuta, che dice inesplicabile. Notarono come la relazione Mortara rileva appunto non potersi spiegare come la transazione decisa dall'on. Pozzi abbia superato di 300 mila lire la cifra che il Genio civile indicò. La stessa relazione Mortara nota ancora come il timore di una causa intentata dalla ditta Borelli e Ricciardi costruttrice del palazzo di giustizia non potesse sussistere. Infatti, qualora la Cassazione fosse stata chiamata a decidere, la decisione maggiormente favorevole alla ditta poteva consistere nel deferimento della controversia ad un nuovo lodo arbitrale. Orbene, in ogni caso — dice la relazione Mortara — doveva il Ministero dei lavori pubblici (leggi il sottosegretario on. Pozzi) attendere la sentenza della Cassazione prima di venire ad una transazione che sarebbe apparsa accettabile solo nel caso in cui la sentenza della Cassazione fosse stata sfavorevole allo Stato.

In ultimo i commissari — in minoranza su questo punto — fecero notare che il Genio civile pone sotto una fosca luce la transazione avvenuta, osservando che ogni opposizione sarebbe stata inutile perchè il Ministero dei lavori pubblici voleva ad ogni costo la transazione.

A questo punto, a causa dell'ora tarda ed essendo apparso impossibile un accordo, il senatore Frola rinviò a domani il seguito della discussione.

Domani la discussione sarà ripresa al punto oggi interrotto. Interverrà l'accordo? Può darsi. Il senatore Frola desidera vivamente che l'accordo intervenga e ciò per una ragione speciale. La Commissione ha preso finora tutte le sue deliberazioni ad unanimità. L'on. Frola vorrebbe, specialmente trattandosi di una questione della più alta importanza come questa delle responsabilità politiche, che anche quella qualsiasi decisione riguardante l'on. Pozzi Domenico possa esser votata alla unanimità. Vedremo domani se l'accordo sarà raggiunto su una formula intermedia. Certo è che se l'accordo non interverrà, i commissari, che su questo punto di speciale importanza si separeranno dai colleghi, faranno consacrare nella relazione le conclusioni di minoranza nel senso di affermazione di grave responsabilità dell'onorevole Pozzi. Superato questo scoglio l'onorevole Daneo passerà a leggere le appendici del caso Pozzi, cioè le conclusioni sulle responsabilità dell'on. Riccardo Luzzatto. Quest'ultimo ha tutelato come avvocato nelle trattative della transazione interessi di una seconda ditta interessata. Esiste dell'on. Riccardo Luzzatto lettere e telegrammi allegati alla relazione della Commissione d'inchiesta diretti all'on. Pozzi Domenico quando era sottosegretario di Stato e tra l'altro dell'onorevole Riccardo Luzzatto la nota lettera relativa alla transazione che si sta trattando, lettera che incomincia: « Caro Pozzi, cerca di arrivare al milione.... »

Le conclusioni dell'on. Daneo sull'on. Riccardo Luzzatto pare siano piuttosto severe per il deputato radicale lombardo. Probabilmente anche sul caso Luzzatto vi sarà una vivace discussione, poichè qualcuno dei commissari intende rilevare come le responsabilità dell'on. Luzzatto si riducano al fatto che egli ha trattato interessi di terzi contro lo Stato mentre era deputato.

Il successivo capitolo sulle responsabilità morali e penali non darà luogo a contrasti, ma solo ad una revisione di forme, essendo le relative conclusioni state approvate precedentemente all'unanimità. Per i deputati di cui parla questo capitolo le relative eventuali censure od appunti sono i seguenti:

On. Attilio Brunialti (esame del sospetto avanzato da taluni che possa essere stato influenzato come presidente di un Collegio arbitrale).

On. Tommaso Mosca (esame della ipotesi che abbia, come relatore del Collegio arbitrale presieduto dall'on. Brunialti, esercitato insufficiente oculatezza e vigilanza).

On. Abignente (esame dell'ipotesi se esistesse incompatibilità della sua funzione di deputato con quella di consulente legale e sovventore finanziario della ditta Borelli e Ricciardi).

On. Guarracino (esame dell'ipotesi se esistesse incompatibilità fra la sua condizione di deputato e quella di sovventore di fondi della ditta Borelli e Ricciardi).

Questi sarebbero gli eventuali addebiti. Naturalmente, nulla si può dire intorno al fondamento di essi prima che la Commissione abbia definitivamente deliberato.

Il capitolo sulle responsabilità morali e penali avrà infine qualche periodo rispetto agli ex-deputati Poli e Brunicardi, mediatore il primo di combinazioni finanziarie, e consulente tecnico il secondo della ditta Borelli e Ricciardi.

Il senatore Frola spera che la Commissione possa licenziare entro sabato il testo definitivo dell'intera relazione, così i lavori della Commissione sarebbero finiti. La relazione sarà inevitabilmente molto voluminosa. Infatti l'inizio della seconda parte di essa, cioè il capitolo sulle responsabilità politiche, letto oggi dall'on. Daneo, era segnato con la pagina 386 delle bozze di stampa. La relazione, senza contare gli allegati, supererà le 500 pagine.

CESARE SOBRERO.

Falso farmacista che ruba a Canelli
ed è arrestato a San Damiano d'Asti
Le gesta d'un misterioso malfattore

Asti, 27, notte.

Una mattina dello scorso febbraio, al farmacista Cesare Vacchina, di Canelli, si presentò un individuo che, qualificandosi per certo Grassi Antonio, chimico disoccupato, chiese di essere assunto in qualità di commesso. Siccome già altra volta lo stesso individuo si era presentato al Vacchina, presso il quale era rimasto due giorni, e siccome realmente un Grassi Antonio, diplomato farmacista, esiste nell'elenco di Torino, il Vacchina accondiscese e lo sconosciuto entrò subito in funzione. A mezzogiorno il proprietario della farmacia salì alla propria abitazione, sita al piano superiore, per la colazione. Rimasto solo, il presunto Grassi pensò bene di offrire al suo principale un saggio di riconoscenza per la fiducia concessagli, forzando la scrivania e rubando da un cassetto 734 lire. Quando il Vacchina ridiscese nel negozio, il supposto commesso se l'era naturalmente data a gambe, sicchè all'onesto farmacista non rimase altro conforto che recarsi a denunziare il furto ai carabinieri.

Per il momento tutto finì lì, ed il farmacista di Canelli, dopo aver fatto la croce sulle sue 734 lire scomparse, non avrebbe forse avuto mai più la soddisfazione di guardare in viso il malandrino, che aveva corrisposto così male alla sua bontà, se... non ci fosse stata, uno dei giorni della scorsa settimana, la fiera di San Damiano.

A questa fiera un tale, che teneva per la cavezza un bellissimo cavallo, cercava di venderlo, domandando trecento lire. Fra gli altri si trovava sulla piazza un signore che se ne intendeva, e che, esaminato il cavallo, lo giudicò del prezzo non inferiore alle 750 lire.

Insospettito dalla differenza, il signore ne parlò e si affrettò a renderne avvertiti i carabinieri, i quali, acciuffato il venditore, lo arrestarono, sequestrandogli senz'altro anche l'animale.

Alle domande dei militi, il falso negoziante — che ormai non vi era più dubbio sull'essere suo di consumato imbroglione — si qualificò per Porrino Giuseppe fu Augusto, da Savigliano. Egli era però in possesso di alcuni biglietti da visita intestati al nome di Grossi Antonio, mediatore in vini, Montegrosso (Nizza). Osservando meglio questi biglietti, l'arma dei carabinieri scoperse che essi erano stati raschiati e che il primitivo vero nome stampato era quello del sedicente Grassi Antonio, chimico, autore del furto in danno del farmacista Vacchina.

Messi su questa pista, i carabinieri tradussero il lestofante a Canelli, e, posto a confronto col Vacchina, veniva da questi immediatamente riconosciuto. L'imbroglione allora, vista inutile ogni possibilità di negare, confessò il furto, aggiungendo di aver rubato anche il cavallo della fiera di San Damiano e dichiarando inoltre, con perfetta disinvoltura, di essere colpito da una sentenza di condanna a quattro anni di reclusione, non si sa con precisione per quale delitto.

Fervono sull'intricato e misterioso caso le indagini, che si spera non tarderanno ad approdare ad una completa luce. Nell'attesa l'arrestato è stato tradotto alle nostre carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Tribunale Penale di Torino*).

L'Esposizione Internazionale e le tessere ferroviarie

Si tratta di un processo che iniziato poco dopo la chiusura della passata Esposizione Internazionale, ieri soltanto ebbe dinanzi al Tribunale il suo clamoroso epilogo.

Siedono sul banco degli imputati, l'applicato ferroviario Guglielmotto Luigi, ed i signori Fosco Scipione, e Verzighi Rodolfo. Il primo impiegato, il secondo direttore della Società la « Salve ». Essi sono imputati di avere commesso truffa in danno delle Ferrovie dello Stato, e di essersi, il Guglielmotto lasciato corrompere per poche lire, ed il Fosco ed il Verzighi, di avere corrotto il Guglielmotto, onde ottenere favoritismi sul rilascio delle tessere ferroviarie e biglietti di riduzione in occasione della Esposizione Internazionale.

Ed ecco come.

Una circolare dell'Amministrazione ferroviaria per accordare riduzioni nei viaggi ai visitatori delle Esposizioni di Torino, Firenze e Roma, permetteva che si usufruissero dei forti ribassi per viaggi in qualsiasi città del Regno, purchè un biglietto di percorrenza fosse usato per arrivare ad una qualunque delle città, sede delle Esposizioni.

Così accadde che bastava, ad esempio, acquistare una tessera e relativo libretto di biglietti alla stazione di Moncalieri, perchè il brevissimo tragitto fatto da quella città a Torino, desse poi facoltà a quel viaggiatore di recarsi in altre città viaggiando a tariffa differenziale.

Senonchè la circolare del direttore dell'Amministrazione ferroviaria, prescriveva che sopra ogni tessera si trascrivesse dalle stazioni di emissione il nome e cognome degli acquisitori della tessera stessa.

Ma quando queste tessere erano rilasciate in numero piuttosto rilevante e tutto in una volta, accadeva, o per lo meno accadde alla stazione di Moncalieri, dove più forte e più febbrile ne era la richiesta, che l'applicato a quella stazione non sempre ottemperasse alle prescrizioni della circolare.

A richiedere le tessere così in blocco alla stazione di Moncalieri sarebbe per l'appunto un impiegato della agenzia di viaggi la « Salve », la quale per suo conto poi avrebbe ai suoi avventori rivenduto quelle tessere al prezzo variante da tredici a quindici lire; mentre il loro prezzo originale non era che di 10,50 oltre pochi centesimi per il prezzo del libretto dei biglietti.

Manco a dire che molti viaggiatori tranquillamente usufruirono di quelle tessere riempiendole, per conto proprio, del loro nome e cognome, e senza avere seccature.

Ma di questo fatto, che fu ritenuto poi e proclamato un mercimonio di tessere, venne avvertita segretamente l'Amministrazione ferroviaria, la quale aprì la solita inchiesta. Durante la quale fu in verità assodato che un numero stragrande di tessere era stato venduto alla stazione di Moncalieri, che chi attendeva a questo faticosissimo servizio era stato l'applicato Guglielmotto, il quale consegnando le tessere, in numero rilevante, al mandatario della « Salve », tale Nannini, non aveva cura di riempire quelle tessere nella concitazione del momento, ed avrebbe avuto il torto di accettare, o per lo meno di non respingere, pochi centesimi che il Nannini lasciava di cambio quando pagava l'importo.

L'Amministrazione ferroviaria denunciò questo fatto all'Autorità giudiziaria come un grave caso di corruzione, oltre ad una denuncia per truffa perchè la « Salve » consegnando ai suoi richiedenti le tessere che davano luogo a ribassi, avrebbe defraudato l'Amministrazione ferroviaria.

Di qui adunque l'inchiesta e la lunga e voluminosa istruttoria, durata un anno e più: istruttoria che oggi l'avv. Damiani, difensore del Guglielmotto, investiva di nullità perchè svoltasi dinanzi a due ispettori ferroviari, mentre i testimoni richiesti poi dal Giudice Istruttore non facevano che confermare le già fatte deposizioni, senza le garanzie volute dalla legge, e cioè senza che fossero dettate dal Giudice inquirente, e tanto meno trascritte dal Cancelliere.

Il Tribunale, pur ritenendo poco regolare il sistema, respingeva l'incidente e respingeva altre numerose eccezioni sollevate dall'avvocato Barberis, difensore del Verzighi.

Alla udienza d'oggi non si procedette che all'interrogatorio degli imputati ed alla richiesta dei testimoni fiscali.

Il dibattito, di indole particolarmente tecnica, trattandosi di stabilire se vi fu una semplice irregolarità con sanzioni puramente amministrative, come sarebbe accaduto in altri centri, oppure se si versi in vero e proprio delitto, procede lentamente.

Per la continuazione ed esaurimento, è ancora fissata la udienza di domani.

Presid. cav. A. Rossi — P. M., Cavallerone di Caravona — Parte Civile, avv. De Lucia, Protto e Crema — Difesa avvocati C. Barberis, Albenga, C. A. Damiani, Barbero — Cancelliere, Gay.

Un abile truffatore

Un giovanotto discretamente elegante, dai modi cortesi e disinvolti, si presentava un giorno al negozio del calzolaio sig. Lorenzo Fontana, in Brandizzo, e si qualificava per Luigi Calieri, fratello d'un suo provveditore di cuoio, che ha magazzino qui a Torino. Il Calieri gli offrì, a nome del fratello, i suoi servigi ed intanto lo pregò di volergli saldare la nota. Il sig. Fontana fece osservare che non era stato molto soddisfatto della merce ricevuta, ma che ad ogni modo era dispostissimo a pagare.

— Mio fratello — disse allora il giovanotto — mi ha raccomandato di non disgustarvi, perchè siete un ottimo cliente. Sono quindi disposto ed autorizzato a farvi un grosso diffalco....

Il signor Fontana non ebbe alcun sospetto. Il giovanotto si presentava coi modi più rassicuranti: si dimostrava bene informato dell'azienda che diceva di rappresentare, e dei rapporti che il Fontana aveva con essa. Sborsò 137 lire ed il giovanotto rilasciò ricevuta regolare firmata Luigi Calieri. Ma più tardi, ripensandoci, il sig. Fontana ebbe qualche sospetto per il troppo grosso sconto fattogli e volle assumere direttamente informazioni dalla ditta provveditrice. Egli dovette presto convincersi d'essersi lasciato gabbare da un astuto mariuolo.

Poco tempo dopo a Rivoli veniva arrestato per altro tentativo di truffa un giovanotto, i cui connotati corrispondevano a quelli con molta precisione riferiti dal sig. Fontana.

Condotto poi a riconoscimento il giovanotto, tal Francesco Gaggero, egli fu ravvisato non solo dall'ingannato, ma anche da altre persone di Brandizzo.

Il Tribunale condannò il Gaggero a 9 mesi e 200 lire di multa. — Difesa avv. [illegible].

Un rapinatore

A diciassette anni Vittorio Ricchiardo, calderaio, ha cominciato bene nella carriera del delitto. Narra l'accusa che una elegante signorina, verso le ore 19 del 19 dicembre, passava per il corso Duca di Genova, quando il Ricchiardo le si avventò contro e tentò di strapparle di mano una borsetta. La signorina, spaventata, strillò ed il Ricchiardo, ancora principiante in simili imprese ladresche, spaventato, si diede alla fuga. Ma non tanto velocemente da non essere raggiunto da un soldato d'artiglieria, che prontamente lo aveva inseguito.

Tradotto dinanzi ai giudici negò.

— Io non ho affatto tentato la rapina che mi si imputa. Io non ho nemmeno badato alla signorina...

— Ma allora perchè sei scappato? — gli domandò naturalmente il presidente.

— Scappato? Io non scappavo: correvo...

— Ed allora perchè correvi?

— Perchè avevo freddo ai piedi e volevo riscaldarmeli...

Il Tribunale è incredulo.

Ha condannato il giovinetto calderaio a dieci mesi di reclusione.

Difesa: avv. Allasia.

Altri rapinatori?

Il carrettiere Giovanni Roggieri, una sera del carnevale scorso, si ubbriacò ben bene e non ascoltando i consigli del suo padrone e di un altro dozzinante, volle uscire dall'osteria dove era in pensione per recarsi a bere ancora in un'altra trattoria. Quello che gli sia effettivamente poi capitato, rimarrà ormai solo nell'annebbiato ricordo del carrettiere, che, a quanto pare, ha un debolaccio marcato per il vino. Egli alla mattina, ritornato alla pensione, narrò di una brutta avventura capitatagli e, per quanto non fosse molto preciso nei particolari, disse di essere stato sorpreso da alcuni giovinastri, dai quali era stato invitato a bere e derubato del portafoglio e dell'orologio. E mostrava, a conferma del suo racconto, il moschettone della catena, ciondolante sul petto. Le indagini furono attivate con molto zelo, sui pochi indizi dal carrettiere forniti, e condussero all'arresto di certi Cerale Sardino, Giovanni Schiaverano e Francesco Danetto. Il carrettiere, che pure era sempre stato poco preciso nel racconto della sua avventura, fermamente sostenne che i tre arrestati erano appunto i suoi aggressori e mantenne anche all'udienza, con una certa sincerezza che in qualche momento sollevava la ilarità del pubblico, il suo riconoscimento. D'altra parte, i tre giovani accusati negavano recisamente: qualcuno affacciava prove d'alibi od infine testimoni, dalla stessa accusa addotti, che avevano ricevuto le confidenze del carrettiere, vennero a mettere molto in dubbio l'esattezza della denuncia ed il relativo riconoscimento. E così il Tribunale, di fronte a queste risultanze, conchiuse il grave processo con una completa assolutoria.

Presidente: Aliberti — P. M.: Minella — Difesa: on. Rastelli — Cancelliere: De Caroli.

Ed altri rapinatori ancora?

Nè migliore sorte ebbe l'accusa di rapina elevata contro altri sei giovanotti, pure oggi comparsi dinanzi ai giudici del Tribunale. Anche questi erano imputati di aver tentato di alleggerire del portafoglio un carrettiere. Secondo l'accusa, alcuni di essi avevano ammesso di aver fermato il Bonicatto, che guidava un carro coi fanali spenti, per usargli in certo... di accendergliéli. Nell'istruttoria si trovò impigliato anche il Bonicatto, sotto l'imputazione di porto d'arme e mancò anche un procedimento per furto in danno dello stesso carrettiere. La complessa istruttoria si concretò pertanto contro i seguenti individui:

Pavia Giovanni, nato ad Asti il 1.o novembre 1893, residente a Torino, via Aquila, meccanico; Orgiazzi Eugenio, nato il 21 ottobre 1891 a Torino, ivi residente, via Venezia, 3, fonditore; Orgiazzi Natale, nato il 25 dicembre 1892 a Torino, ivi residente, via Venezia, 3, tornitore; Ferrero Giacomo, nato il 24 marzo 1890 a Torino, ivi residente, via Saturno, 6, muratore; Fontana Giuseppe, nato il 20 gennaio 1891 a Torino, ivi residente, via Clamarella, 23, fonditore; Massarotti Giuseppe, nato il 12 settembre 1892 a Torino, ivi residente, via della Ridolla, 24, calderaio; detenuti dall'11 febbraio 1913 a Torino, Bonicatto Carlo di Giuseppe e di Barzio Lucia, nato a San Francesco al Campo il 26 novembre 1867, ivi residente, (frazione Centro), negoziante: a piede libero, pregiudicato.

Imputati i primi sei: del reato p. p. dagli articoli 61, 63, 406, 1.a parte C. P., per avere, di correità tra loro, in Torino, nella notte del 9 febbraio 1913, al fine di commettere una rapina in danno di Bonicatto Carlo, cominciato con mezzi idonei l'esecuzione di tale reato, circondando il Bonicatto, prendendolo a pugni ed urlandolo, per costringerlo a consegnar loro il denaro che possedeva, ma non compiendo tutto quanto era necessario alla consumazione del reato per circostanze indipendenti dalla loro volontà, e cioè per il sopraggiungere di certo Massola Antonio. — 2.o) del delitto p. p. dagli articoli 402, 404, N. 9, 63 C. P., per essersi in Torino, nella notte dall'8 al 9 febbraio 1913, di correità tra di loro, impossessati per trarne profitto, in danno e senza il consenso di Bonicatto Carlo, di una forma di formaggio del valore di L. 17, di quattro chilogrammi di caramelle valsenti L. 8, di una cassetta di gallette valsente L. 5, di due pani di sapone del valore complessivo di L. [illegible]; il Bonicatto Carlo: del reato p. p. dagli articoli 19, 20, legge di P. S. vigente, modificati dall'articolo 2 della legge 2 luglio 1908, N. 319, e dall'articolo 23 del Regolamento per l'esecuzione della legge di P. S., modificato con R. D. 8 novembre 1908, N. 585, 461, N. 2, 463, N. 1 e 2 C. P., per avere in Torino nella notte dall'8 al 9 febbraio 1913 portato fuori della propria abitazione, sue appartenenze, in luogo abitato, un coltello a serramanico, con punta acuminata, senza la dovuta licenza ed essendo già stato condannato per delitto contro la persona.

Ma dopo una laboriosa udienza il Tribunale di tutte queste accuse fece un fascio e ne dimise tutti gli imputati, ritenendo i soli Pavia e Fontana colpevoli di furto semplice. Li condannò pertanto ad 1 mese di reclusione.

Presid. Gorelli — P. M. Minella — Difesa avvocati on. Rastelli, G. G. Garizio, Rossi e Quaglia. — Cancelliere Gazzano.

La famiglia e la Ditta V. E. FRATELLI BONA con i parenti tutti, profondamente commossi dell'indimenticabile, spontanea, universale manifestazione di cordoglio, di stima e di affetto tributata al loro [illegible]

On. Grande Ufficiale

Eugenio Bona

porgono i più sentiti ringraziamenti alle Rappresentanze del Governo, del Parlamento e della Provincie di Torino e di Novara, al Municipio di Torino, al Sotto-Prefetto di Biella, al Municipio di Biella, che così degnamente provvide alle onoranze biellesi, alle Delegazioni delle Camere di Commercio, ai Sindaci di Carignano e di Sordevolo e dei vari altri Comuni, al Comitato ordinatore dell'Istituto Commerciale Eugenio Bona, alle Opere Pie ed Enti morali, agli Istituti di istruzione e di educazione, alle Bande musicali di Biella, di Carignano, di Sordevolo e di Sagliano, alle Ditte industriali e commerciali ed alle varie Associazioni, alla Stampa ed a quanti ricordarono con veraci parole le virtù dell'Estinto, agli impiegati ed operai della Ditta, ed a tutti coloro, infine, che, o per iscritto o coll'intervento al trasporto funebre, vollero unirsi al loro lutto ed onorare la memoria dell'amatissimo Estinto.

Torino, 26 marzo 1913. (13181

Dopo lunga e penosa malattia, il 26 corrente decedeva a Sturla, con i conforti della Religione, il

Cav. Roberto Castelli

d'anni 42

Tenente di vascello - Ufficiale di porto di prima classe

Ne danno il triste annuncio la moglie FERNANDA DEI BARONI FERRERO, la figlia GLORIA, la madre GLORIA CASTELLI-REMONDINI, il fratello Cav. ENRICO e i parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Torino per essere tumulata nella tomba di famiglia.

L'accompagnamento funebre partirà dalla Stazione di Torino P. N. il giorno 28 corrente, alle ore 9. (960 G

Il Comm. GIOVANNI ANTONINI e la famiglia DE-BERNARDI e MANNI, commossi per la indimenticabile manifestazione di stima ed affetto tributata al loro caro Estinto

Giuseppe Pizzetta

ringraziano dal profondo del cuore tutti coloro che in Torino ed a *Varallo Sesia* cortesemente intervennero ai funerali con largo tributo di fiori e di compianto e inviando condoglianze, di cui rimarrà loro imperituro grato ricordo.

Torino, 27 marzo 1913. (13483

Il Comm. GIOVANNI ANTONINI e la famiglia MARTINI, con lo strazio nell'animo per l'amara ed incredibile sventura, in quest'ora di angoscia, rivolgono l'espressione della loro memore riconoscenza a tutti quanti che a *Torino* ed a *Varallo Sesia* con largo e spontaneo invio di fiori e di attestazioni di compianto ed in qualsiasi modo contribuirono a rendere più solenne il plebiscito di cordoglio e di pietà alla loro adorata

Angiolina Martini-Antonini

Torino, 27 marzo 1913. (13484

Alle ore 14.30, dopo breve malattia, finiva nel bacio del Signore la sua vita operosa e santa

Maddalena Ragazzoni vedova Alvazzi-Delfrate

Ne danno il doloroso annunzio:
il figlio Dottor LUCIANO, con la moglie FIORENZINA FROVA, e i figli PIERINA col marito SULLIOTTI Ing. GINO e figlia LUCIANA, MADDALENA, Dottor CESARE, Avv. ALESSIO, MARIA, GIOVANNI, CAROLINA;
il genero CERETTI Ing. ALFONSO, con la figlia MARIA col marito G. B. SCURATI;
il fratello RAGAZZONI Prof. RAFFAELE con la moglie MARIA BUSCAGLIONE;
i nipoti RAGAZZONI, e i parenti tutti.
Torino, 27 marzo 1913. 13462

La sepoltura avrà luogo sabato, 29 corrente, alle ore 10, partendo da via Bernardino Galliari, N. 12.

Non si mandano speciali partecipazioni, e per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Stamane, alle ore 10, munita dei conforti di nostra S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Luisa Rossi

Col cuore angosciato danno il triste annunzio:
il padre ROSSI Avv. VITTORIO;
le sorelle: LAURA col consorte Dott. MOSSA Comm. ANDREA, e figlie MARIA e LUISA;
ALICE col consorte Colonnello PARIGI Cav. CESARE, e figlie IRENE e LAURETTA;
le zie: CATERINA QUAGLIA, GIUSEPPINA PERAZZI e ROSALINDA FONTANA;
i cugini FONTANA, CRIDIS, BOERI e BORZONE;
e i parenti tutti.
Torino, 27 marzo 1913. 13461

La sepoltura avrà luogo sabato mattina, alle ore 9.30, partendo da via Garibaldi, 30.

Appendice della *Stampa* (145

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della *Stampa* per l'Italia)

— Che faranno esse?

— Staranno pronte e, quando i miei uomini segnaleranno la vettura d'ambulanza, si dirigeranno verso il posto di via La Vrillière.

« Nessuno potrà sospettare nulla, neppure gli Z. che saranno in agguato, potranno allarmarsi per il loro passaggio.

« Poi, quando la vettura si metterà in moto, le guardie interverranno e la scorteranno, ordineranno che sia indirizzata alla *Cité* e faranno obbedire, magari con la forza, gli infermieri.

« Le guardie scorteranno la vettura alla caserma, ove noi andremo a prendere notizie del ferito scortato ».

Il prefetto di polizia ed il signor Rhamard si misero a ridere, pensando al tranello.

Venne subito telefonato alla caserma delle guardie che immediatamente si prepararono.

— Bene — disse Paolino Broquet — io intanto mi occupo delle cantine del governatore della Banca.

Poco dopo tornava in via della Vrillière e faceva tosto telefonare che la guardia repubblicana si mettesse in moto.

La vettura dell'ambulanza era stata segnalata.

Quasi nello stesso tempo, arrivava davanti al portone del palazzo del governatore della Banca di Francia al trotto di due enormi, superbi cavalli, un carro che portava delle botti di birra.

Venne aperto il portone per dare accesso al veicolo. Su di esso si trovavano, oltre al cocchiere, due robustissimi giovani dalle forme erculee che dovevano maneggiare le botti con massima facilità.

Avrebbero trasportato le botti piene d'oro, come fossero state botti di birra...

Il portinaio aveva dunque lasciato penetrare costoro nel cortile.

Essi avevano, d'altra parte, presentato i documenti necessari.

Paolino Broquet sapeva che, nè tra il personale della Banca, nè al posto militare, Zigomar aveva complici...

Tutti erano in buona fede.

Zigomar aveva mirabilmente preparato il colpo... Una prima volta era riuscito. Perchè non doveva riuscire la seconda?

Certo Zigomar sapeva che Paolino Broquet aveva preso parte alla visita ufficiale dei sotterranei della Banca.

Aveva dovuto ben ridere e trionfare, quando aveva letto sui giornali che tutto era stato trovato in perfetto ordine...

Ma se i suoi uomini avevano in seguito riconosciuto qualcuno dei fidi di Paolino Broquet tra i sorveglianti, non per questo avevano dovuto inquietarsi.

Paolino Broquet aveva preparato tutto così silenziosamente che, certo, nulla era trapelato...

Le due volpi si trovavano in lotta...

La vittoria avrebbe sorriso al più furbo.

Il carro della birra entrò quindi indisturbato.

Gli uomini si prepararono a trasportare le loro botti.

Per calare queste nelle cantine veniva tolta la grata di ferro ad uno spiraglio che si trovava a destra della grande scala.

Per quella via era facile scendere e salire, prima con le botti piene, dopo con quelle vuote.

XLIII

Un ammalato di gran valore

Intanto la vettura dell'ambulanza militare, semplice carretto a due ruote, tirato da un cavallo e ricoperto da una tenda, andava a fermarsi davanti al posto militare.

Un medico era arrivato ed esaminava l'ammalato.

Quegli era stato trasportato nella stanza ove stava il sergente, comandante il posto.

Disteso su un letto da campo, egli gemeva sommessamente.

I soldati del posto avevano lasciato che gli uomini del genio curassero il loro compagno.

Il medico raccomandò grandi precauzioni nel trasporto del malato, pronosticando un attacco d'appendicite...

Gli infermieri portavano sull'uniforme, la *blouse* professionale.

Prima di sollevare la barella dell'ammalato, essi indossarono una specie di panciotto di cuoio, che i loro compagni avevano loro fornito.

In quei panciotti solidi ed ampi, erano state ammucchiate, nelle tasche speciali, le monete d'oro.

Ogni panciotto ne conteneva più di venticinque chilogrammi... Anche il medico indossò uno di quei panciotti.

Gli operai del genio lo portavano anch'essi.

Ed il malato che si era mischiato coi suoi compagni e non si poteva ormai più riconoscere, era stato sostituito da un gran sacco di cuoio, pieno di sacchi di monete.

Sei uomini si prepararono a lasciare il posto, insieme al prezioso ammalato.

E la piccola carovana si pose in cammino.

Apparve in quel punto il plotone della guardia repubblicana.

Tra le guardie, si trovavano degli uomini di Paolino Broquet.

E l'ufficiale che comandava era l'Amorce.

Così la manovra fu compiuta meravigliosamente. Gli uomini del genio procedevano lentamente col loro pesanti fardelli.

Essi furono assai allibiti nel vedersi scortare da un plotone di guardie repubblicane.

Poi quando il plotone si aprì, li prese in mezzo, li circondò non poterono più dubitare.

(Continua).

Il Re di Spagna
si ferisce giocando al "golf,,

Madrid, 27, notte.

Ieri, Re Alfonso, volendo raggiungere il suo posto, per giocare al polo, lanciò il proprio cavallo a galoppo troppo rapido, ed il cavallo, avendo inciampato, cadde, trascinando nella caduta il Sovrano.

Il Re riuscì a liberarsi rapidamente; si rialzò, ed accese una sigaretta, ed accolse ridendo le persone che accorrevano in suo soccorso, dichiarando che non si era fatto nulla.

Tornando a Palazzo, il Re, che sentiva qualche dolore, non grave, ma fastidioso, è andato a letto. Egli ha passato una buona notte. Stamane, il suo stato era migliorato, tanto che ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Il solenne trasporto funebre
della salma di Re Giorgio
dal Pireo ad Atene

Atene, 27, notte.

Appena l'yacht reale *Amphitrite* giunse in vicinanza di Falero una batteria tirò tre colpi di cannone. Anche le batterie del Pireo tirarono tre colpi di cannone. Quando l'*Amphitrite* giunse nei pressi del porto Coki e passò dinanzi alle batterie costiere tutte le batterie tirarono 21 colpi ad un minuto di intervallo. All'entrata nel porto del Pireo le batterie tirarono ancora 21 colpi, a dieci secondi di intervallo. L'*Amphitrite* entrò in porto alle 11,30. Gli incrociatori esteri entrarono nell'ordine seguente: *Gloucester* (inglese), *Bruix* (francese), *Uralez* (russo), *San Giorgio* (italiano). L'incrociatore tedesco *Goeben* restò al Falero.

Quando l'*Amphitrite* fu alla riva i ministri salirono a bordo. Quindi il metropolita recitò le preghiere. Il feretro era preceduto dal clero dal clero e dai principi, seguiti dal Re Costantino, che dava il braccio alla Regina madre. I principi salirono in vettura. Il Re seguì a piedi il corteo. Seguivano i pastori protestanti e le vetture dei principi. Dopo lo sbarco della salma di Re Giorgio, le batterie tirarono tre salve di 21 colpi con intervallo di 5 secondi fra i colpi, e di 5 minuti tra le tre salve. Le batterie del Pireo tirarono ogni 5 minuti salve di 21 colpi dalla partenza del corteo allo sbarcatoio sino all'arrivo alla stazione. Allo sbarcatoio il Pireo attendevano il Santo Sinodo, i ministri, il sindaco, il Consiglio municipale, il protonotario apostolico, il Concilio, le autorità civili e militari.

Il corteo funebre comprendeva prima distaccamenti di marinai, venivano poi distaccamenti di soldati, la musica della flotta, i portatori di icone e di bandiere, il Santo Sinodo, il clero, il Gran Scudiero. Seguiva poi il feretro del Re, che era stato deposto sopra un affusto di cannone coperto dalle bandiere greca e danese. L'affusto recante la salma di Re Giorgio era trascinato dai marinai e dai sottufficiali della flotta, circondato dagli aiutanti di campo del defunto Re e dagli ufficiali superiori e generali. Poi, venivano il Re, la Regina madre, i principi, le principesse, gli alti dignitari di Corte, le dame d'onore, i funzionari della casa reale, il presidente del Consiglio ed i membri del gabinetto, il sindaco ed il Consiglio municipale del Pireo, i consoli, le autorità ed invitati. Il corteo arrivò alla stazione all'una pomeridiana. Il vagone mortuario era dipinto in bianco ed addobbato in «mauve». Sullo sportello era dipinto a lettere d'oro il monogramma del Re, decorato della corona reale e circondato da due rami di lauro. L'interno del vagone era interamente addobbato in «mauve». Tutta la famiglia reale vi prese posto coi ministri, col Santo Sinodo e la Corte. Quando il treno si mosse le batterie tirarono dinuovo tre salve di 21 colpi. Le navi estere, che scortavano la salma, continuarono a tirare salve.

I comandanti delle navi estere presero parte al corteo, insieme con gli ufficiali greci e le Autorità municipali. Distaccamenti di marinai delle navi estere seguivano nell'ordine alfabetico del paese di nazionalità. Salve di cannone furono tirate dall'arrivo ad Atene del treno reale fino al momento in cui il corteo raggiunse la cattedrale. Il presidente della Camera, il prefetto, il sindaco, il Consiglio municipale di Atene, il comandante della piazza, il comandante della gendarmeria, il prefetto di Polizia attendevano alla stazione di Atene e presero parte al corteo.

Dopo i ministri venivano le vetture della Regina madre e delle Principesse. Una folla immensa e silenziosa si addensava nelle strade. Il corteo si diresse verso la cattedrale seguendo le vie Athena, Eolo, Ermete. Il corteo funebre arrivò alla cattedrale alle 2.30. Tamburi e trombe aprivano il corteo, seguiti dalla Musica della fanteria, che suonava marcie funebri. Venivano poi il metropolita, il Santo Sinodo e gli allievi della Scuola militare, che circondavano il feretro del Re, trasportato dai marinai, il Re, i Principi, le vetture della Regina e delle Principesse. I Principi sollevarono il feretro dall'affusto del cannone e lo portarono alla cattedrale.

Il Corpo diplomatico si trovava riunito nell'interno della cattedrale. Il feretro fu posto nella chiesa. I Principi lo circondarono con le sciabole sguainate. La Regina madre s'inginocchiò presso il feretro. Il Re, la Regina e le Principesse si posero alla destra del coro, mentre i dignitari di Corte e del Corpo diplomatico prendevano posto alla sinistra. La cattedrale era decorata in mauve, le mura del coro erano coperte da corone. Terminate le preghiere e la cerimonia religiosa, i Principi hanno rinfoderato le sciabole. Il Re ha lasciato la cattedrale dando il braccio alla madre. Il corpo del defunto Re è rimasto sotto la guardia d'onore di quattro capitani di cavalleria.

L'ex ministro greco Gryparis
ammalato a Roma

Roma, 27, notte.

L'ex ministro degli esteri di Grecia, Gryparis, è da parecchi giorni ammalato all'Albergo Regina. Il signor Gryparis, all'annunzio dell'assassinio di Re Giorgio, per il quale aveva una affettuosa venerazione, fu colpito da una crisi di dolore, dalla quale non si è potuto ancora rimettere completamente. Il suo stato era oggi molto migliorato.

Aggredito e ferito dal proprio nipote

Napoli, 27, notte.

Oggi è stato ricoverato all'Ospedale dei Pellegrini il comm. Gennaro Barbato, sindaco di Secondigliano, il quale era ferito piuttosto gravemente per un colpo di rivoltella alla fronte. Il comm. Barbato, mentre usciva dal suo domicilio, era stato affrontato da un suo nipote, certo Gennaro Arata, il quale per vendetta gli ha sparato contro quattro colpi di rivoltella, uno dei quali l'ha colpito. Un povero passante, certo Giovanni De Cesare, è stato raggiunto da un colpo al petto. Anche egli ha dovuto essere trasportato all'Ospedale dei Pellegrini, ove è rimasto ricoverato in condizioni gravissime.

A proposito delle vertenze giornalistiche di Firenze

Il signor Arturo Lumini [illegible] di Milano, assicurando che egli non [illegible] comproprietario del «Fieramosca», [illegible] delle [illegible] di cessione del giornale [illegible].

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein & Vogler

Dottor Martinetto Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo. — Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 35-20.

«ANTAGRA BISLERI» per la Gotta, Diatesi urica, Artritismo. — Chiedere opuscolo gratis a F. Bisleri e C., Milano.

Cronaca Cittadina

Le condizioni
della Duchessa Isabella di Genova
La Principessa Elvira ed il Principe di Udine al Castello di Agliè

Le condizioni della Duchessa Isabella di Genova — che è amorevolmente assistita dal Principe Tommaso — sono un poco migliorate e ieri mattina la febbre era leggermente diminuita, da 39,8 a 39,3.

La gravità delle lesioni è però tale che la guarigione richiederà un lungo periodo di cure.

Ieri sera chiedemmo telefonicamente notizie dirette al Castello di Agliè e ci fu risposto che nella giornata non era stato redatto alcun bollettino dei medici curanti.

Oggi il professore senatore Carle si recherà nuovamente a visitare la Principessa.

Come preannunciammo, il Principe Ferdinando di Udine, primogenito dei Duchi di Genova, è partito da Napoli l'altra notte e ieri sera è giunto a Torino recandosi subito al Castello di Agliè per visitarvi la Madre. Il Principe era accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, tenente di vascello, marchese Spinola.

Proveniente da Vienna è pure arrivata ieri sera la Principessa Elvira, sorella della Duchessa di Genova, accompagnata da una dama e da un gentiluomo.

La Principessa scese alla stazione di Porta Susa e proseguì poi in automobile per il Castello di Agliè.

Anche i Sovrani, la Regina Margherita ed i Principi hanno ripetutamente fatto chiedere notizie della Duchessa Isabella.

Le onoranze del Piemonte
all'on. Giolitti

Il Comitato Popolare Piemontese per le onoranze a S. E. Giovanni Giolitti, ci comunica:

«Ognuno sa come il Comitato Piemontese, sorto nella nostra regione per offrire all'onorevole Giolitti, a nome delle Provincie Piemontesi, un ricordo, che sia testimonianza dell'ammirazione del Piemonte per l'illustre uomo, che durante l'impresa libica resse le sorti del Paese con tanta dignitosa fermezza, abbia raccolto e vada raccogliendo infinite adesioni alla sua iniziativa.

Il Comitato ha risolto di consacrare questo plebiscito di ammirazione con l'offerta di una opera d'arte, e ha incaricato uno dei nostri migliori scultori, Pietro Canonica, di modellare l'effigie del Presidente del Consiglio.

In posteriori sedute il Canonica ha ritratto con l'usata abilità l'immagine dell'on. Giolitti, in mezzo busto, che verrà fuso in bronzo. Benchè ancora mancanti degli ultimi tocchi, la figura del ministro appare già nella creta, colta con singolare rassomiglianza, dell'attitudine di calma fierezza e di bonaria ironia, che è caratteristica dell'illustre uomo. Il busto verrà posto sopra un piedestallo ornato di simboli dell'impresa libica.

Viva immagine della sua vigorosa mentalità, questo ritratto non potrà che riuscire gradito al festeggiato; e tutti i sottoscrittori saranno lieti che il loro tributo di ammirazione sia stato espresso con un'opera d'arte, che viene ad accrescere di una nuova pagina la lunga e celebrata serie dei ritratti dello scultore piemontese.

Il Comitato stesso ha inoltre affidato l'incarico dell'esecuzione delle pergamene e della formazione degli *Albums* contenenti i fogli di sottoscrizione all'esimio e ben noto artista comm. ing. Dalbesio, il quale dà ampio affidamento per l'ottima riuscita di tale lavoro.»

Unione Liberale Monarchica
"Umberto I,,
I candidati costituzionali per le elezioni politiche

L'Unione Liberale Monarchica comunica:

«Il Comitato Centrale ha deliberato, in seguito ai voti dei Comitati locali, la lista dei candidati politici da proporre alla proclamazione dell'assemblea generale dell'Unione, che sarà tenuta prossimamente. Il Comitato Centrale ha preso atto, anzitutto, con vera soddisfazione, che i Comitati locali, nel fare le loro designazioni, avevano tenuto conto di tutte le indicazioni pervenute dai vari enti e circoli cittadini, delle quali l'Unione, pur procedendo nelle operazioni prescritte dal suo statuto, tiene sempre il massimo conto, in quanto esprimono le aspirazioni delle varie frazioni del partito. La votazione dei nomi dei candidati avvenne con la massima compattezza e tutti ottennero l'unanime suffragio dei presenti.

«Per il I Collegio venne senza discussione designato l'on. comm. avv. E. Daneo; per il II Collegio il nome del signor Luigi Grassi (validamente raccomandato dal comm. Franchi e dal cav. Mascaroni, che si rese eco fedele dell'operato dei Comitati locali) venne all'unanimità accolto dal C. C.; per il III Collegio fu accolta con unanime approvazione la designazione del comm. avv. Giuseppe Depanis. Il signor Toselli si dichiarò dolente di non essere d'accordo coi colleghi del Comitato, aggiungendo che parlava anche a nome del collega cav. Avezzano e della classe commerciale. Il presidente gli fece osservare che forse il signor Toselli, dichiarandosi rappresentante della classe commerciale, esagerava alquanto, perchè due società commerciali del Collegio, l'una «L'Unione fra Esercenti, Commercianti ed Industriali del Borgo San Salvario» aveva deliberato di appoggiare la candidatura del comm. Depanis (ciò che venne poi in via ufficiale confermato dal cav. uff. Vespasiano Talucchi, rappresentante della detta Unione ed incaricato di partecipare la suddetta deliberazione); l'altra, «La Cavalleria Rusticana», dopo un colloquio avuto dal suo presidente con quello dell'Unione, dava pieno affidamento di seguire la direttiva della nostra associazione e non altra. Parlò poi il presidente del Comitato del III Collegio, dott. cav. De Silvestri, il quale, dopo aver dato lettura dell'ordine del giorno votato dal Comitato stesso, si disse lieto di assicurare il Comitato Centrale che la candidatura del Depanis è stata accolta colla più sentita simpatia da ogni ordine di cittadini, e, facendo di altri, presenta un lunghissimo elenco di industriali e commercianti che hanno dichiarato di accogliere col più vivo entusiasmo il nome prescelto dal Comitato del III Collegio. E dopo la dichiarazione del signor Toselli di essere lieto della decisione dell'Unione Monarchica di affermarsi sul nome di un industriale, pur essendosi egli antecedentemente impegnato per un'altra candidatura, il nome del comm. G. Depanis venne votato all'unanimità. Per il IV Collegio l'onorevole avv. Felice Paniè e per il V Collegio il marchese on. Cesare Ferrero di Cambiano ottennero pure l'unanimità dei voti dei presenti. Se a qualcuno non bene al corrente delle disposizioni del regolamento della nostra Unione potè parere che nelle votazioni non tutti i presenti avessero dato il loro voto favorevole, si deve far notare che alla seduta presenziavano pure i revisori dei conti, il cui prezioso consiglio e l'apprezzata operosità sono sempre ricercati e bene accetti, ma che non hanno voto deliberativo».

Volontari studenti

L'adunata dei Volontari studenti partecipanti alle feste di Spezia per il varo dell'*Andrea Doria* avverrà oggi, venerdì, alle 12,45 al Municipio.

Lo sciopero
dei metallurgici automobilisti

Gli scioperanti automobilisti si sono radunati ieri mattina nel Parco Michelotti per la consueta relazione sull'andamento della vertenza. Nessun fatto nuovo è venuto finora a modificare la situazione e la massa è in pacifica attesa.

Il Comizio è stato presieduto da Zimmiani, il quale diè subito la parola a Bruno Buozzi, segretario della Federazione metallurgica. Questi prende motivo da uno spunto polemico di un giornale settimanale di carattere industriale, e difende i dirigenti dello sciopero dall'accusa di agitare la massa senza coscienza alcuna. I dirigenti sono uomini che hanno vissuto nelle officine, hanno condivise le fatiche dei lavoratori e ne conoscono i bisogni e le aspirazioni.

Il Buozzi parla quindi degli orari nelle nostre fabbriche, confrontandoli con quelli degli stabilimenti stranieri e di alcune officine italiane. Accenna alle migliori condizioni di lavoro in cui si trovano, ad esempio, i bronzisti di Milano, i metallurgici di Suzzara, i cappellai di Alessandria, i tipografi della nostra città.

Gli automobilisti torinesi quindi chiedono, con una diminuzione d'orario, di essere pareggiati ai compagni di altre categorie, chiedono, con un aumento delle paghe, di tornare ad antiche consuetudini. Se queste domande fossero state dagli industriali dimostrate eccessive, gli operai — lo dichiararono — avrebbero acconsentito a modificarle.

E' pure necessario ripetere e spiegare bene che la lotta attuale è fatta dalla Federazione bensì per l'implicito riconoscimento dell'organizzazione, ma soprattutto per la riconquista di quelle condizioni di lavoro che gli industriali avevano già accolto ed adottate.

Il Buozzi dice poi che la massa non deve impressionarsi per certe statistiche sulle perdite di salario che gli operai in isciopero subiscono; purtroppo ogni lotta per conseguire un miglioramento economico impone dei sacrifici. Si deve guardare ai benefici futuri, e da quindici anni a questa parte gli operai hanno veduto mutarsi leggermente, ma con profitto, le condizioni di lavoro.

Lo sciopero è l'unica arma di cui possono disporre gli operai, e i dirigenti del movimento attuale, prima di por mano ad essa, tentarono tutte le vie per un pacifico componimento.

Non condivide le idee di coloro che vorrebbero uno sciopero più violento: è questo un atteggiamento che può essere un indice di disperazione nell'esito della lotta, e a queste forme di sciopero non si ricorre appunto che in certi casi estremi. Neppure crede che siano necessarie dimostrazioni pubbliche: le Autorità cittadine, se hanno coscienza del loro dovere, sanno dove trovare gli operai per un eventuale intervento.

Buozzi parla ancora della necessità di mantenere la vigilanza agli stabilimenti per sapere quali sono i capi-reparto che continuano a fare opera di krumiraggio, e comunica le adesioni della Lega metallurgica di Andorno, del Circolo socialista giovanile, della Sezione del partito repubblicano e del Consiglio d'amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese, il quale promette il suo appoggio morale e materiale.

Prosegue annunziando che il Comitato di agitazione crede, per sentito dire, che il Consorzio degli industriali si riunirà venerdì, per esaminare la situazione. Egli spera ancora che i diritti degli operai possano essere riconosciuti, perchè le loro domande sono oneste. In ogni modo la massa ha il dovere di continuare nel suo contegno sereno, ma fermo.

Il Buozzi è applaudito dall'assemblea.

Marchiaro lamenta una volta ancora che gli operai siano stati costretti dall'intransigenza padronale ad abbandonare il lavoro, e invita la massa a tenersi organizzata e compatta.

Anche Leone ritiene necessaria l'unità di tutte le forze, e Mattucci, sindacato, vorrebbe che domenica si facesse un Comizio generale di tutti gli operai.

Buozzi gli osserva che per domenica è già fissato, con altre due riunioni, un Comizio dei fonditori, come più direttamente interessati a questa lotta; non crede poi che si debba prendere in considerazione una proposta di sciopero generale avanzata da un altro operaio, perchè gli industriali aderenti alla Lega non accolgono nei loro stabilimenti i lavoratori automobilisti scioperanti. Aggiunge che il Comitato d'agitazione ha rivolto un invito a tutte le Camere del lavoro per studiare i mezzi più opportuni ad alleviare le conseguenze di questo sciopero.

Il Comizio ha quindi termine e gli operai si riuniscono a gruppi, secondo le fabbriche, per l'organizzazione delle squadre di vigilanza.

Il numero 13

Mentre qualcuno considera il numero 13 come il più sgraziato ed antipatico, moltissimi ritengono che sia un vero talismano e lo portano come ciondolo appeso alla catena dell'orologio. Per conto nostro possiamo assicurare che il numero 13 della *Stampa Sportiva* è un bellissimo «numero», composto con gusto e corredato da una serie veramente magnifica di illustrazioni.

L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* costa cinque lire all'anno, ed ogni numero dieci centesimi.

La festa delle viole

Sabato 29 e domenica 30 marzo, dalle ore 14 alle 19, nel ridotto del Teatro Regio si svolgerà una grande festa a beneficio della «Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le Giovani Operaie» sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Laetitia duchessa d'Aosta. Da mesi un'eletta schiera di gentili signore e signorine si da attorno a preparare un mondo di gradevoli sorprese per questa gara di beneficenza. Essa sarà il trionfo della viola.

Il Comitato organizzatore, nel fare caldo appello all'animo benefico dei Torinesi, ha disposto in modo che nel giorno di domenica 30 corr. la festa sia dedicata specialmente al popolo.

Camera di Commercio

La Camera di Commercio e Industria è convocata in seduta pubblica per le ore 14,30 di sabato 29 corrente.

Il trasloco dell'Ufficio Pensioni

La Delegazione del Tesoro comunica: «I signori pensionati ed assegnatari governativi sono avvisati che l'Ufficio «Pensioni» della Delegazione del Tesoro ed il relativo servizio di Cassa della Tesoreria Provinciale, vengono temporaneamente trasferiti in via S. Teresa n. 11, a partire dal 31 marzo».

Corpo Volontari Ciclisti

Domenica 30, adunata di tutto il Reparto. Partenza ore 8,45. Ultima lezione di tiro a segno regolamentare.

I V. C. A. che già avessero finite le lezioni, sono adunati ugualmente per recarsi alla presentazione al Reparto costituentesi a Moncalieri.

Milleducento emigranti

Sono partiti la notte scorsa dalla nostra stazione di Porta Nuova due treni speciali di emigranti: il primo composto di 850, provenienti dalla Lombardia; il secondo di 350, quasi tutti del Piemonte. Gli emigranti sono diretti all'Havre di dove si imbarcheranno per l'America del Nord.

Conferenze

Per iniziativa del Comitato «Pro voto alle donne», domenica sera nella sala della Lega elettorale in via Basilica 7, l'avv. cav. Gino Olivetti parlerà su: «La donna nelle Camere di commercio e nei Probi-viri».

Come furono distribuite
le rappresentazioni al Regio

Durante la trascorsa stagione di carnevale-quaresima al Regio furono rappresentate sette opere, con quaranta serate d'abbonamento, tredici popolari, quattro a prezzi ridotti, quattro *matinées* e due rappresentazioni fuori di abbonamento.

Le opere ebbero il seguente numero di rappresentazioni: *Isabeau* 13; *Cristoforo Colombo* 11; *Don Carlo* 11; *Crepuscolo degli Dei* 11; *Don Pasquale* 7; *Sonnambula* 5; *Santo* 5.

Complessivamente sessantatrè rappresentazioni, più il concerto verdiano.

Sacha Guitry al Carignano

Come già fu annunziato, stasera l'autore ed attore francese Sacha Guitry dà la prima delle tre recite straordinarie della *tournée* Ulmann, della quale fan parte attori ed attrici del Vaudeville, come il Baron, la Lysès. Si rappresenta la commedia del Guitry stesso: *La prise de Berg-Op-Zoom*.

Concerto di beneficenza

Nella sala «Vincenzo Troya» domenica, 30 marzo, alle ore 15, avrà luogo un concerto di beneficenza al quale prendono parte distinti dilettanti.

Con cinque colpi di rivoltella

Da quando Angelo Degiovanni, cinquantenne, smise di far l'oste, la sua vita divenne così triste che pensò di farla finita. Perchè egli si sia deciso di partire dalla sua abitazione in via Cinzano 9, per mandare ad effetto il suo sciagurato proposito nella casa del cognato Celestino Osella, a Castellino Monferrato, non fu possibile sapere. Il fatto si è che egli, giunto colà l'altro giorno, atteso d'essere solo e stando in letto si sparò cinque colpi di rivoltella in direzione del capo. Due proiettili andarono a vuoto, un terzo lo colpì alla fronte, un altro alla guancia destra fratturandogli la mandibola, e l'ultimo all'orecchio, sempre dallo stesso lato.

Il disgraziato cadde riverso perdendo sangue; finchè, giunti i parenti, da questi ebbe le prime cure. Ieri sera il Degiovanni veniva trasportato all'Ospedale San Giovanni ove il dottor Quarello, assistito dal dottor Cicco Decorato, lo sottoponeva alla difficile operazione della estrazione dei proiettili, la quale sortì esito buono. Guarirà in due mesi, salvo, naturalmente, eventuali complicazioni.

Giovanetto fuggito di casa

Due poveri genitori, affranti dal dolore, cercano da quattro giorni il loro figliuolo che è fuggito di casa. Il monello si chiama Mario Genta, ha quindici anni ed abita in corso Emilia 47, dove il padre suo, Lorenzo, ha un negozio di oggetti di cancelleria. Il giovanetto veste di grigio scuro, porta un berretto da ciclista e scarpe nuove; è pallido e mingherlino. Lunedì scorso, disceso dall'alloggio, si era recato nel negozietto e qui si appropriava, profittando del cassetto del banco, di una ventina di lire; poscia correva verso i campi e invano fu atteso all'ora del pranzo, alla sera e alla notte. Alcuni compagni l'hanno visto girovagare come uno scemo; ieri fu anche scorto dalla madre in un giuoco di boccie; ma il monello, anzichè arrendersi alle suppliche della poveretta, fuggiva di nuovo, più torvo e accigliato. La Questura fu avvertita, ma non potè far nulla. I genitori si raccomandano a quelli che sapessero darne notizie.

La disgrazia d'un ciclista

Il fattorino privato Filippo Vietti d'anni 23, transitando in bicicletta per la strada di Circonvallazione presso il Tiro a Segno Nazionale, dove alcuni operai erano intenti a spaccare sassi, fu colpito all'occhio sinistro da una scheggia e riportò una grave lesione. Il Vietti venne medicato provvisoriamente all'ospedale Maria Vittoria e quindi al S. Giovanni, ove quei sanitari si riservarono la prognosi.

Ladri e ladri...

Ignoti ladri, mediante rottura di un lucchetto della vetrina esterna del vetraio Luigi Monteu, in via San Donato, 31, rubarono uno specchio ed una pittura ad olio del valore complessivo di 240 lire.

— Due giovanotti sconosciuti, recatisi ieri mattina nel Bar Mulassano, in piazza Castello, col pretesto di comperare delle paste, si fecero cambiare dieci lire dalla cassiera, e per agevolare l'operazione misero essi stessi le mani dentro la ciotola dei denari. Fu così che sottrassero un biglietto di Stato da lire dieci.

— Mediante scasso, i ladri sono penetrati nell'officina meccanica di Pietro Piatti, in via Sesia, 29, e vi hanno rubato due biciclette e quattro copertoni del valore di 225 lire.

— Certa Carolina Bazzetti, d'anni 27, abitante in corso Ponte Mosca, 31, fu derubata di tre latte contenenti olio di lino e biacca, del valore di L. [illegible], latte che aveva lasciate incustodite al piano terreno della sua abitazione.

— Certi Camillo Forno di Eusebio, d'anni 21, abitante in via Misericordia, 1, e Giovanni Pinardi di Domenico, d'anni 22, abitante in via Cottolengo, 2, furono arrestati perchè autori del furto di una brenta di vino del valore di dodici lire, in danno di Lorenzo Avena, esercente in via del Deposito, N. 1.

Tre ragazzi

In piazza Vittorio Emanuele I, presso via Bonafous, il garzone valigiaio Giuseppe Perrucca, d'anni 12, veniva a lite con un suo coetaneo di cui ignora il nome. Il Perrucca riportava una ferita lacero-contusa al labbro superiore, che gli venne medicata dal dottor Pinardi dell'Ospedale San Giovanni, il quale lo giudicò guaribile in otto giorni.

Saltando da un carro

Il carrettiere Giuseppe Core, saltando da un carro in cui era in condotta sul corso S. Maurizio, presso via Rossini, per trattenere il proprio cavallo che si era dato alla fuga, si fratturava il braccio sinistro. Altri carrettieri, dopo aver fermato il quadrupede, raccoglievano dal suolo il Core e lo trasportarono alla vicina farmacia Tempo e quindi all'Ospedale San Giovanni, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in quaranta giorni.

Echi di Cronaca

Al Cinema Meridiana

Da oggi viene proiettato: *Il romanzo del magistrato della Pasquali*, splendido capolavoro d'arte cinematografica che onora in sommo grado la grande Casa Torinese. Siamo certi che la magistrale film non mancherà di ottenere il successo più lusinghiero.

La tragica fine del capitano Scott

La tanto attesa seconda serie ed ultima pellicola di 1000 metri, 35 quadri e 5 parti si rappresenterà lunedì, 31 marzo, al Cinema Royal, via Roma, dalle 14 alle 23.

Stato Civile di Torino

27 marzo 1913.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Ardissone Carlo con Barbero Pierina — Barucco Antonio con Parpaiola Ersilia — Bruno Luigi con Billini Elena — Carini Enrico con Antonioli Lucia — Cerra Francesco con Lasquero Teresa — Cada Enrico con Visentin Maria — Degolio Giovanni con Carva Maria — Garberoglio Valentino con Nubiati Luigia ved. Cimadoro — Gianotti Michele con Anzona Angela — Macaluso Leonardantonio con Coullo Paola — Molino Giacinto con Bertotti Delfina — Ottaviano Francesco con Fantozzi Annunziata — Paserini Francesco con Colli Maria — Rovera Ingegnere Emilio con Olivieri Maria — Serafino Raffaele con Crespi Giulia — Tamagno Martino con Croce Celina — Bonino Giuseppe con Gallafrio Maria — Vergnaro Francesco con Gay Amalia.

MORTI: Rovey Lorenzo, d'anni 81, di Moncalieri, giardiniere, via Silvio Pellico, 10.

Tonelli Luigi fu Giovanni, id. 71, di Venaria Reale, pensionato.

Barbieri Maria, id. 61, di Santa Maria Maggiore, cas., Perretti Giovanni, id. 58, di Torino, sialliere.

Gaspardone Felice fu Giuseppe, id. 75, di Frinco, pensionato municipale, via Aosta, 22.

Pipino Maddalena n. Bosso, id. 71, di Candiolo, vedova, via Massena, 14.

Rossi Gabriella, id. 32, di Torino, legatrice da libri. Rossi Luigia, id. 46, di Torino, agiata, via Garibaldi, 28.

Castelli Raffaele, id. 75, di San Raffaele e Cimena, stalliere, via Modena, 26.

Costamagna Lorenzo, id. 73, di Mondovì, falegname, via Deposito, 5.

Lodetti Giuseppe, id. 73, di Saluzzo, pittore.

Selvagiono Rosa Maria, id. 53, di Racconigi, cuoca.

Crattò Maria ved. Suppo, id. 60, di Piossasco, passalacqua, via Alessio, 5.

P.N. 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

Il delitto di Abbiate Guazzone
Un memoriale dell'assassinata

Varese, 27, notte.

Oggi si sa finalmente con matematica precisione quanto contenesse il misterioso plico sequestrato presso la signora Teresa Campagnoli ad Abbiate Guazzone e che ora si trova in deposito nel gabinetto del nostro giudice istruttore. Esso precisamente contiene: tre copie del testamento autografo della Boracchi ed un memoriale scritto di pugno dalla stessa Boracchi, nel quale la disgraziata fa la completa narrazione di tutte le sevizie patite ad opera del Tagliabue. Continua affermando che lo stesso la trascinò a viva forza per ben due volte nella cantina della villa, ad Abbiate Guazzone, per estorcerle denaro, una volta minacciandola con la rivoltella ed un'altra afferrandola la gola in atto di strangolarla. Di più, sempre nel memoriale, la Boracchi dice: «Già una volta la Maria Pacciarini, moglie del Tagliabue, e che ora trovasi nelle nostre carceri, ebbe a minacciarmi di morte con un revolver in mano, allo scopo di indurmi a firmare una obbligazione a suo favore per una somma di quarantamilalire».

Il memoriale della disgraziata vittima si chiude con la seguente dichiarazione: «Non ho parlato prima perchè il Tagliabue mi aveva sempre fatto minaccie». Nel testamento poi, dichiara di non voler lasciare eredi nè il Tagliabue nè la Pacciarini della sua cospicua sostanza e fa obbligo inoltre al Tagliabue di restituire tutto quanto deteneva a favore degli eredi diretti.

L'arresto
del presidente della Banca di Varese

Varese, 27, notte.

Questa mattina la delegazione di sorveglianza del fallimento della Banca di Varese, si è recata al completo, ed accompagnata dal curatore comm. Cazzaniga, al Tribunale, dove ha presentato al Presidente, al Giudice istruttore ed al Procuratore del Re una relazione in cui sono contenuti i risultati conseguiti dalla delegazione stessa. In seguito alle indagini esperite in marzo ed in seguito alla presentazione di tale relazione, è stato questa sera spiccato mandato di cattura contro il presidente del Consiglio d'amministrazione della fallita Banca di Varese, dott. Tito Molina.

Il mandato stesso è stato eseguito alle 20.30 di stasera. Alla casa del Molina si recarono il delegato-capo Guarino, ed il maresciallo dei carabinieri, accompagnati da parecchi agenti. Quando le autorità si presentarono nella sua casa, il Molina stava terminando il pranzo in compagnia di suo fratello Paolo e di un nipote. Avvenne una scena commoventissima; però il Molina non fece alcuna opposizione e subito sulla sua automobile fu subito trasportato alle Nuove Carceri e là messo in una camera a pagamento.

Lady Rockfeller offre seimila dollari
per il monumento a Verdi

Parma, 27, notte.

La signora Edith Rockfeller inviava oggi al sindaco senatore Mariotti un'offerta di seimila dollari per il monumento a Giuseppe Verdi. La cittadinanza è ottimamente impressionata.

Il raccolto delle olive e degli agrumi

Roma, 27, sera.

Il *Bollettino dell'Ufficio di Statistica agraria* pubblica le seguenti notizie sul raccolto delle olive, e la produzione dell'olio d'oliva e degli agrumi. Il calcolo definitivo del raccolto delle olive ammonta a quintali 5,[illegible]. Tale raccolto è stato scarsissimo, ed in alcune provincie pressochè nullo; cosicchè nel complesso risulta inferiore alla metà della media triennale 1909-911.

La scarsità del prodotto si è specialmente verificata nelle Puglie, e più ancora nelle Calabrie e nella Sicilia, cioè nei compartimenti di maggiore importanza per la coltivazione dell'olivo.

La deficienza, poi, dovuta in gran parte alla mosca olearia, si è manifestata nelle regioni marittime; nelle altre invece la produzione del 1912 ha superato quella del 1911, ed in generale anche la media dell'ultimo triennio. Il calcolo provvisorio della produzione dell'olio d'oliva assomma ad ettolitri 915,000, mentre nel 1911 tale produzione raggiunse gli ettolitri 2,422,300, e la media triennale 1909-911 fu di ettolitri 2,122,000.

Il calcolo provvisorio della produzione degli agrumi prevede tale produzione in quintali 6,422,000, rispetto a un prodotto di 7,865,000 quintali nel 1911 e di quintali 7,558,000 nella media triennale 1909-911.

Bollettino della Marina

Roma, 27, notte.

In seguito al concorso a 15 posti di sottotenente commissario nella Regia Marina, sono stati, con Decreto ministeriale, dichiarati vincitori i seguenti candidati: 1.o Castellano; 2.o Zilli; 3.o Tallarini; 4.o Zeppegno; 5.o Faggioni; 6.o De Luca; 7.o Pellastrello; 8.o Guardabassi; 9.o Bellini; 10.o Grassi.

Sono risultati, inoltre, idonei i seguenti giovani borghesi, che potranno essere chiamati ad occupare i posti già vacanti, oltre a quelli occupati e concorsi: 11.o Levi; 12.o De Filippi; 13.o Peronti; 14.o Veratti.

La disavventura di una signora cuneese a Roma

Roma, 27, sera.

La cinquantenne Placida Giaudini, di Cuneo, venuta a Roma per il pellegrinaggio piemontese, venne investita e gettata a terra da una vettura pubblica, il cui conduttore rimase sconosciuto. La signora riportò ferite non gravi guaribili in dodici giorni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 marzo 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,7; ore 15: 733,0; ore 21: 733,7.

Stato atmosferico: ore 9: semi-coperto; ore 15: quasi sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 13,0 — **Minima + 4,7**

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 27	+ 11,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27	+ 4,0

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26	+ 8,5
Temperatura minima della notte dal 26 al 27	+ 3,6

28 Marzo 1913. — Il sole nasce alle ore 6.17, tramonta alle ore 18.59.

Giorno della luna: ultimo quarto ore 12. 56' 20".

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 20.45: Prima rappresentazione della Compagnia Francese del Vaudeville Guitry e Lysès — *La prise de Berg-Op-Zoom*, commedia in quattro atti, di M. Sacha Guitry. — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria, L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Nuovissima Compagnia Italiana d'Operette, diretta da G. Forzano). — Ore 20.45: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sorvizi-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana di Amedeo Chiantoni). — Ore 20.45: *Il Re Burlone*, quattro atti di Gerolamo Rovetta. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cumbarili) — Ore 20.45: *Le sponde del Po*, commedia in tre atti, di L. Pietracqua. — *Madama i sold*, commedia in un atto. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TRIANON — Ore 21: Rappresentazione di attrazioni e varietà — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21, *skating* pubblico.

GAMBRINUS — Ore 21: Concerto Dame Viennesi.

Assemblee di Società anonime

SOCIETA' FINANZIARIA E INDUSTRIALE TORINESE

L'assemblea ordinaria e straordinaria di questa Società era presieduta dall'on. Rebaudengo conte avv. cav. Eugenio. Erano presenti o rappresentati N. 14 azionisti, con 2741 azioni. Nella parte straordinaria l'assemblea approvò la proposta riduzione a sei del numero dei membri del Consiglio e la conseguente modificazione dell'articolo 11 dello Statuto sociale. Nell'assemblea ordinaria, udite le relazioni del Consiglio e dei sindaci, e le spiegazioni del presidente, si approvarono il bilancio ed il conto profitti e perdite al 31 dicembre 1912, che si chiude con un saldo utili di lire 56.211.34. Venne pure approvato il riparto proposto di L. 4 per azione, pagabile il 1.o aprile p. v. Si confermarono i sindaci.

«ODORICO e C. — MILANO»

Ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti di questa Società, presieduta dal comm. Francesco Guzzi, Presenti N. 13 azionisti, con azioni N. 11.836. Fu approvato il bilancio dell'esercizio 1912, con un saldo utili di lire 256.718 34, ed il relativo riparto, che assegna L. 10 ad ognuna delle 20.000 azioni da lire 500; passando alla riserva statutaria L. 12.335 87, ed a riserva straordinaria L. 25.000. Vennero riconfermati a sindaci effettivi, per il 1913, i signori: ing. Guido Sabbini, ing. Carlo Vincenzo Brazzola, rag. Guido Sironi; ed a sindaci supplenti i signori: Pietro Candiani e Cesare Gaecchi.

«ING. ROBERTO ZUST»

L'assemblea generale approvò il bilancio ed il riparto degli utili, nella misura di L. 6 per ogni azione di lire 100. Furono chiamati a far parte del Consiglio di vigilanza i signori: cav. Antonio Küster, Alessandro Creppi e ing. Archimede Mazzara. Il Collegio sindacale fu composto dai signori: rag. Boccardi Camillo, rag. Scurati Giov. Battista e Vittorio Gnecchi.

CEMENTI E CALCI IDRAULICHE — BERGAMO

Presieduta dal senatore Giuseppe Vigoni, ebbe luogo l'assemblea ordinaria di questa Società, cui intervennero N. 31 azionisti, rappresentanti in proprio e per delega N. 45.344 azioni. Nella sua relazione il Consiglio fece rilevare come l'esercizio 1912 abbia dato l'utile netto di L. 1.253.750 08, superiore a tutti gli utili precedenti. Venne approvato il bilancio e la ripartizione dell'utile come segue: L. 62.187 45 alla riserva, L. 75.336 75 al Consiglio ed impiegati per interessenze, L. 1.116.000 agli azionisti, in ragione di lire 24 per azione, contro L. 20 distribuite l'esercizio precedente, L. 4.160 88 in conto nuovo. Vennero riconfermati i consiglieri uscenti, signori: Vigoni senatore Giuseppe, Mangili senatore Cesare, Cariatti cav. Pietro, Pesenti rag. Augusto, Gavazzeni prof. Antonio, Ambiveri cav. Giovanni, Benoni not. Luigi, Salvi avv. Luigi, Zilioli avv. Sebastiano, sindaci effettivi; Mazzoni Angelo, Zanardi avv. Lorenzo, sindaci supplenti.

BIRRA MICHEL — MILANO

All'assemblea intervennero 7 azionisti, rappresentanti 1730 azioni. Venne approvato il bilancio dell'esercizio 1912, che si chiude al 31 dicembre, con un utile netto di L. 43.134 09, ripartito nel modo seguente: al fondo di riserva L. 3134 09, alle azioni L. 40.000. Vennero riconfermati i sindaci effettivi, e vennero nominati sindaci supplenti geom. Mario Caparro, ragioniere Federico Orta.

FERROVIE DELL'ALTA VALTELLINA — MILANO

All'assemblea ordinaria di questa Società sono intervenuti 14 azionisti, rappresentanti 4060 azioni, delle 6500 costituenti il capitale sociale. E' stato approvato il bilancio dell'esercizio 1912, con l'utile netto di lire 35.198 38, che venne così ripartito: al Consiglio di Amministrazione L. 805 41; al fondo di riserva statutario L. 1741 11; alle azioni di 1.a Categoria, in ragione di L. 7 50 per azione, L. 30.750; a nuovo lire 29.78. Furono riconfermati in carica i consiglieri scadenti per anzianità. Vennero riconfermati i sindaci.

«STABILIMENTI G. FORNARA E C.»

Ebbe luogo, sotto la presidenza del cav. avv. Andrea Peano, l'assemblea ordinaria degli azionisti, e vi erano rappresentate N. 10.176 azioni, delle 12.000 di cui si compone il capitale sociale. Vennero letti ed approvati la relazione ed il bilancio dell'esercizio 1912, il quale, previo i soliti ammortamenti, permette di distribuire agli azionisti un dividendo di L. 5 per caduna azione. Venne riconfermato il Collegio sindacale uscente, chiamando pure a farne parte, in qualità di sindaco supplente, il sig. avv. Giorgio Fubini.

BANCA BIELLESE

L'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Banca Biellese, coll'intervento di 54 azionisti, rappresentanti 5971 azioni, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1912, chiuso con un utile netto di lire 200.206 61, ed il relativo riparto, stabilito come segue: 30 per cento al fondo di riserva, L. 30.030 99; 5 per cento al Consiglio d'Amministrazione, L. 10.116 [illegible]; dividendo agli azionisti, in ragione di L. 7 50 per azione, pagabile dal 1.o aprile, L. 75.000; al fondo di previsione, L. 75.120. Colle assegnazioni oggi fatte alle riserve, queste ammontano ora a L. 1.091.175 34, contro L. 1.000.000 di capitale azionario versato. Sono stati confermati gli amministratori ed i sindaci.

«MEDITERRANEA»

Nella loro sede sociale, a Milano, sotto la presidenza del comm. avv. Giacomo Falcone, si sono adunati in assemblea generale ordinaria gli azionisti della «Mediterranea». Erano presenti 161 azionisti, che rappresentavano 115.534 azioni e 29.658 voti.

La discussione del bilancio fu agitata, e non potè cominciare che dopo due ore dalla sua convocazione, per la constatazione del numero legale degli intervenuti.

Si manifestò una viva lotta fra vari gruppi di azionisti, di cui uno formato specialmente di finanzieri genovesi e l'altro di finanzieri milanesi. Risultò che la Banca Commerciale Italiana era intervenuta con 11.663 azioni. La relazione constata che nel 1911 gli utili furono di L. 6.136.087 02, nel 1912 discesero a lire 5.106.751 16, cioè in meno L. 1.031.336 86.

Le attività del 1912 furono complessivamente di lire 220.003.013 06, e le passività di L. 215.[illegible] 90. L'utile, di lire 5.106.721 16, permette di distribuire appena il dividendo di L. 15 per azione, contro L. 17 distribuite l'anno scorso.

Circa il vecchio fondo di riserva, esso, che al 1.o luglio 1910, ammontava a L. 10.161.[illegible] 15, al 31 dicembre 1911 risultò di sole L. 8.[illegible] 06.

Procedutosi alla nomina dei nuovi amministratori, riuscirono eletti i signori: Esterle comm. ing. Carlo, Artom cav. Antonio, Canzi Luigi, senatore, Rava comm. Enrico, Treves Di Musella comm. Cesare, Amadeo avv. Giuseppe, Acamo avv. Emanuele; a sindaci effettivi, Besozzi conte Alessandro, Jaci comm. Otto, Mazza cav. Vincenzo Ugo; a supplenti: Cerretti notaio avv. Luigi, Rodigo cav. ing. Enrico.

SOCIETA' ANONIMA «BONAVITA» — FORLI'

Ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria, presieduta dall'ing. Giuseppe Pantremoli, presidente del Consiglio d'Amministrazione, con l'intervento di 21 soci, rappresentanti complessivamente N. 5737 azioni sulle 12.000 costituenti il capitale versato di lire 1.200.000. Fu approvato il bilancio della gestione 1912, con un utile netto di L. 51.250 97, deliberando di distribuire un dividendo di L. 4 per ogni azione, pagabile dal 1.o aprile p. v.

PRIMARIA VALIGERIA ITALIANA — VARESE

L'assemblea ordinaria ha avuto luogo il 25 corrente. Erano presenti N. 17 azionisti, rappresentanti 1186 delle 2000 azioni, costituenti il capitale sociale. L'assemblea, ad unanimità, approvava il bilancio 1912, che si chiude con un utile netto di L. 29.009 71, il quale, fatti i proventi stabiliti, consente un riparto di lire 8 per ciascuna azione da L. 100.

SOCIETA' TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE «STEN» — TORINO

L'assemblea generale ordinaria degli azionisti ebbe luogo il giorno 25 marzo 1913, presso la sede sociale. Si approvò all'unanimità il bilancio chiuso al 31 dicembre 1912, con un utile di L. 28.816 18, che, dopo i prelievi statutari, permette di distribuire un dividendo di L. 2 50 per ogni azione da L. 50, pagabile col 1.o aprile p. v., presso la sede sociale, contro consegna della cedola N. 4.

SOCIETA' ANONIMA «IDROS» ACQUE MINERALIZZATE STERILIZZATE

All'assemblea tenutasi ieri, 26, parteciparono N. 33 azionisti, rappresentanti 18.306 azioni. Il consuntivo ed il conto profitti e perdite furono approvati all'unanimità. Gli utili netti, in lire 29.668 73 furono destinati ad ammortamenti delle voci patrimoniali. Procedutosi alla surrogazione di un consigliere, risultò eletto ad unanimità il signor cav. Bertamo. Furono nominati sindaci effettivi i signori: Papurello ragioniere Francesco, Rubbio avv. Amilcare, Rosio ragioniere Lorenzo; a sindaci supplenti i signori: Bersano Bartolomeo, Richetta Clemente.

Come nel 1909

L'opinione non è cambiata a Torino dal 1909 in poi. Coloro che soffrono di malattie e di disturbi come quelli narrati qui appresso potranno oggi più che mai sperare e riprendere coraggio leggendo la seguente dichiarazione che rilasciava precisamente in quell'anno la signora Maria Pia di Bieglio, corso Casale, 238 (Madonna del Pilone), Torino: «Ho preso molti rimedi, ma non mi fu possibile di ottenere mai il minimo sollievo ad un dolore di reni che mi durava da sei anni e che di tanto in tanto mi faceva molto soffrire, specialmente di notte non mi dava un momento di pace e per poter prendere un po' di riposo, anche nella stagione invernale, ero obbligata a scoprire i reni e la schiena. La mia schiena era così rigida che m'impediva di chinarmi e ogni piccolo sforzo m'era doloroso. Non credevo più possibile la guarigione, ma la combinazione mi pose sott'occhio le Pillole Foster per i Reni in vendita presso la farmacia chimica Dottor L. Bonisconti, corso Vittorio Emanuele, 96, Torino, e trattandosi di un rimedio speciale mi decisi a farne uso. Queste Pillole hanno agito con un'azione così sicura e rapida che non posso assolutamente dubitare della loro efficacia. In poco tempo tutti i miei dolori scomparvero. (Firmato) Maria Pia di Bieglio.» La stessa signora di Bieglio ci tornava a scrivere qualche giorno addietro: «Il bene ricavato con l'uso della vostra Specialità è stato superiore ad ogni mia aspettativa e posso ripetervi che tutto quanto vi ho scritto precedentemente è ancora inferiore alla verità, avendo ricuperato la salute interamente.» — Si acquistano presso tutte le farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3.50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, via Cappuccio, Milano. Rifiutate ogni imitazione. (17

ULTIME NOTIZIE

Tre giorni di avanzata a Ciatalgia

Un grido di gioia dall'Egeo al Mar Nero

(Servizio speciale della STAMPA)

SOFIA, 27, notte.

Mentre si svolgeva l'azione contro Adrianopoli, le divisioni dell'avanguardia bulgara sul fronte di Ciatalgia ricevettero ordine di passare all'offensiva contro l'esercito turco.

L'offensiva cominciò a Ciatalgia contemporaneamente che ad Adrianopoli e continuò tre giorni: il 24, 25, 26. Durante tali combattimenti si constatò che i turchi operavano contro l'avanguardia bulgara con cinque divisioni di fanteria e una brigata di cavalleria sostenuta dalla flotta del Mare di Marmara. L'avanguardia bulgara, continuando felicemente la sua vigorosa avanzata, conquistò la linea di Arnautkei, di Ciatalgia alta, di Geukeni e le alture situate a levante di Akalan, Kalifakeni, Koraskeni, Sirmanli. Le divisioni turche, respinte, si ritirarono sulla linea principale di Ciatalgia, sotto la protezione della grossa artiglieria dei forti.

I bulgari occupano ora le loro antiche posizioni di Ciatalgia.

I comandanti del primo e del secondo esercito riuniti, telegrafano che, alla notizia della presa di Adrianopoli, su tutte le linee bulgare, dal Mar Nero al Mare di Marmara, echeggiano urrà entusiastici e che l'esercito di Bulair lanciò lo stesso grido di gioia dal Mare di Marmara al Mar Egeo. (Ag. Stefani).

100 mila Bulgari da Adrianopoli a Ciatalgia?

Costantinopoli ignora

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Quest'oggi, secondo dispacci da Costantinopoli, appena a prima mattina le nubi si dissolvero, i bulgari ripresero un violento attacco contro le linee di Ciatalgia, specialmente sul centro e a Osmanli, sull'ala destra turca. Il tuono delle artiglierie a Chekmeje si udì per tutto il giorno di oggi a Costantinopoli, dove si annuncia ufficialmente che i bulgari sono avanzati fino alle prime alture ad oriente di Buyuk Chekmeje. A questo punto, però, le artiglierie bulgare furono costrette ad arrestarsi.

A Costantinopoli la notizia della caduta di Adrianopoli non è ancora ufficialmente conosciuta o viene tenuta nascosta. Nel pomeriggio di oggi, infatti, il bollettino ufficiale, pubblicato dalla Porta, annunciava che i tre forti del settore orientale della fortezza erano caduti e che le comunicazioni radiotelegrafiche con Adrianopoli erano state interrotte.

Commentando la caduta di Adrianopoli, i giornali inglesi osservano che alla Turchia non rimane ormai più che piegarsi all'inevitabile e concludere una pace, la quale, pure essendo disastrosa, sia ancora una pace con onore specialmente in grazia del coraggio mostrato da Sciukry pascià e dai suoi soldati. La pace sembra ormai avviarsi a grandi passi per pura forza delle cose. Si annunzia che i bulgari intendano rinforzare i loro eserciti di fronte a Ciatalgia con 100,000 uomini, che invieranno colà da Adrianopoli. La posizione turca della linea di Ciatalgia rimane fortemente indebolita.

Le notizie ufficiali turche

sull'avanzata bulgara a Ciatalgia e su Adrianopoli

Costantinopoli, 27, notte.

Il Bollettino ufficiale della guerra dice: *«Presso Ciatalgia agli avamposti dell'ala destra vi fu un grave combattimento d'artiglieria, durato fino a sera. Non si verificò su questo punto alcun importante cambiamento del nemico. Al centro e all'ala sinistra tutto è tranquillo. L'avanzata del nemico, che ha occupato alcune alture ad ovest di Bijuk Chekmedjè, fu fermata dall'intenso fuoco di artiglieria dai nostri avamposti. Il fuoco dell'artiglieria su questo punto è durato fino al calare del sole, senza verificarsi un cambiamento nella situazione. Presso Bulair non si è verificato alcun fatto importante. Fino da ieri, alle ore 8 antimeridiane, le comunicazioni radiotelegrafiche con Adrianopoli sono tagliate. Un dispaccio, giunto poco prima, annunziava la caduta dei forti orientali di Jeviziik, di Aiva Baba, di Zachodjuk.*

(Ag. Stefani).

38.000 prigionieri a Adrianopoli

Sciukri pascià atteso a Sofia

Sofia, 27, notte.

Si apprende da buona fonte che il numero di prigionieri fatti ad Adrianopoli è di 38.000; si presero pure 110 cannoni. Si attende stasera a Sofia, Sciukri pascià con il suo seguito. (Ag. Stefani).

Gueschoff annunzia alla Sobranje la presa di Adrianopoli

Sofia, 27, sera.

Nella seduta odierna della Sobranje Gueschoff, salutato da grandi applausi, fece la dichiarazione seguente: «I soldati bulgari, assieme coi loro fratelli alleati serbi, scrissero col loro sangue una pagina di gloria nella storia dei popoli balcanici, registrando una data memorabile nella storia universale. Adrianopoli, la seconda capitale turca, cadde ieri. La vittoria riempie la nazione bulgara di gioia, ma altrettanto grande è il dolore per i nostri eroi caduti sul campo di battaglia». Gueschoff invita i deputati a rendere omaggio ai valorosi vincitori e ricordarsi nello stesso tempo dei morti. Le parole di Gueschoff furono accolte con entusiastiche ovazioni. La Sobranje decise di inviare a Savoff un telegramma esprimente all'esercito la gratitudine della nazione per l'eroismo di cui dette prova. Inoltre si deliberò di ringraziare la Duma russa per la cordiale manifestazione di sentimento fraterno con cui accolse la vittoria bulgara.

La seduta fu tolta in omaggio ai caduti. (Stefani).

La comunicazione al Montenegro della frontiera proposta dalle Potenze

Incredulità e delusione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

La Bulgaria, lieta per il brillante successo ottenuto ad Adrianopoli, sembra animata da spiriti più sensati, e stasera l'Agenzia Reuter, in una nota ufficiosa, dice che c'è ogni ragione di credere che la Bulgaria sia ormai disposta ad accettare la raccomandazione fatta dalle Potenze nei riguardi della mediazione.

Il Montenegro, però, continua a ribollire. Un comunicato ufficiale della Reuter dice, infatti, che avendo il ministro austriaco a Cettigne presentato formalmente martedì scorso al Governo montenegrino la decisione delle Potenze relativamente ai confini settentrionali dell'Albania per il tratto che riguarda il Montenegro, la sorpresa della capitale montenegrina fu tale e tanta che fu urgentemente spedito un telegramma a Londra, chiedendo al Governo d'Inghilterra la conferma, la quale non tardò a giungere. La linea di delimitazione comunicata dall'Austria a nome delle Potenze, tocca il vilayet di Scutari nei punti segnati dalla Bojana, da Polgoritza a Zoliè e lago Hum, e quindi si congiunge con i confini precedenti del Montenegro.

Il Montenegro osserva che questa linea di confine per un tratto non è che la linea anteriore alla guerra e per un altro tratto effettivamente non aggiunge al Montenegro se non uno specchio del lago di Scutari, e su entrambe le sponde del lago un territorio insignificante di pochi chilometri quadrati, in maggior parte dei quali periodicamente inondati. A tal proposito, il plenipotenziario montenegrino a Londra, signor Popovich, ha dichiarato alla Reuter che si tratta di una compensazione assolutamente ridicola, dal momento che il Montenegro ha perduto circa 15,000 uomini tra morti e feriti, e si trova da sei mesi in paralisi economica. La nuova linea di confine viene a ferire l'onore nazionale montenegrino, giacchè il territorio proposto al Montenegro dalle Potenze manca di qualsiasi utilità e non è che un pezzo di montagna e un largo tratto di terreno paludoso.

Quale fu l'azione dell'Italia nella questione di Scutari

Roma, 27, notte.

Il corrispondente romano del *Figaro* ha telegrafato al suo giornale un'informazione, nella quale, occupandosi delle relazioni tra l'Italia e l'Austria, scrive, fra l'altro: «L'Austria-Ungheria aveva concepito il disegno di una dimostrazione navale contro il Montenegro, con l'intenzione di trascinare l'Italia in questa avventura o legarla così alla sua politica ed avere le mani libere. Ora, non soltanto l'Italia si è sottratta a questo invito, ma ha anche costretto col suo atteggiamento l'Austria a rinunciare alla sua impresa e a non imprimere alla sua azione navale che un carattere indeciso ed un'importanza vaga. E' lecito credere che, per ottenere questo risultato, abbia dovuto impegnare ragioni estremamente persuasive».

La *Tribuna*, commentando queste parole, scrive: «Il corrispondente del *Figaro* si fonda senza dubbio su qualche dato preciso. Non è un mistero per nessuno infatti, e tanto meno per i nostri lettori, che l'Italia ha spiegato a Vienna ed a Cettigne un'utile azione pacificatrice in questi torbidi momenti, ed ha non poco contribuito a chiarire equivoci, e a dissipare malintesi. Ma non è altrettanto vero che vi sia stato un disaccordo, perchè, a quanto ci consta, l'Austria non ha mai tentato, come il *Figaro* scrive, di trascinare l'Italia ad una avventura militare. Quale sia stata l'interpretazione data da certa stampa all'ultima *démarche* dell'Austria a Cettigne per la popolazione di Scutari, lo stesso Governo austriaco non ha mai pensato a misure militari, ed anche la minaccia espressa di un'azione coercitiva si riferiva soltanto, come ha spiegato un nostro telegramma da Vienna, ad un'eventuale chiusura di frontiere e ad un blocco pacifico. A parte la forma, di cui non sappiamo se sia quella che ci hanno detto i giornali, in tutta la sua azione diplomatica di questi ultimi giorni l'Austria si è trovata d'accordo, non diciamo con l'Italia, ma persino con la Russia, e proprio il ministro di Russia ha fatto a Cettigne il passo per gli stranieri di Scutari, prima dei ministri di Francia e d'Inghilterra».

Barthou precisa le idee del Gabinetto sulla ferma triennale

La Commissione approva il progetto

Parigi, 27, notte.

In seno alla Commissione dell'esercito è intervenuto il Presidente del Consiglio, Barthou. Con le prime sue parole si è difeso dalle accuse di voler esercitare sulla Commissione una pressione, a nome del Governo, per affrettare i suoi lavori. Ha affermato, poi, la solidarietà unanime dei suoi colleghi, circa il servizio militare triennale, eguale per tutti.

«Il Governo — ha soggiunto — desidera, in una questione che impegna tanti interessi vitali, una discussione approfondita del progetto».

Crede che la discussione riuscirà in favore della necessità, determinata dagli avvenimenti esteri, del servizio triennale.

Barthou ha espresso la ferma speranza che la Commissione vorrà, per mostrare il suo accordo col Governo, approvare, prima di separarsi, l'articolo 12, che pone il principio donde deriva tutto il progetto. Ha soggiunto che il Governo non crede di dover attualmente valersi della facoltà di mantenere provvisoriamente in servizio la classe 1910, allo spirare del secondo anno, ma che tale eventualità, essendo prevista nel progetto di legge, il Governo dovrà preoccuparsi di preparare in tempo utile le misure necessarie, poichè il Ministero della Guerra crede che queste misure non potrebbero, senza inconvenienti, essere differite oltre al mese di maggio, e che non è che a quell'epoca che una decisione dovrà essere presa. Così i diritti della Camera saranno integralmente riservati per una discussione completa del progetto di legge, ed il Governo avrà preso da parte sua, sotto la sua responsabilità, le misure conservatrici e preparatorie, tanto più indispensabili, in quanto che quasi tutti gli avversari della legge dei tre anni considerano come una necessità per la difesa nazionale il prolungamento per qualche mese almeno del servizio militare.

Barthou è intervenuto in seno alla Commissione.

Il Ministro della Guerra, Etienne, al quale sono state rivolte numerose domande, principalmente per sapere come intende organizzare la questione dei congedi, che allevierebbero la durata del servizio triennale. Il Ministro della Guerra ha dichiarato che procederà nel modo seguente: gli uomini appartenenti ad una famiglia di più di quattro figli, farebbero due anni, con un permesso di un mese; gli uomini appartenenti ad una famiglia di quattro figli, farebbero 34 mesi, con due mesi di permesso, di un mese ciascuno, cioè 32 mesi; gli uomini appartenenti ad una famiglia di meno di quattro figli, farebbero 36 mesi, con tre permessi, di un mese ciascuno, cioè 33 mesi.

La Commissione ha approvato, con 20 voti contro 9, l'articolo 12 del progetto di legge, che fissa il progetto del servizio triennale.

Sintomatica smentita ufficiale russa

Una "invenzione sleale,,

Parigi, 27, notte.

I giornali hanno da Pietroburgo: «Il ministro degli esteri smentisce nel modo più categorico l'informazione pubblicata dalla «Novoje Wremja», come proveniente dalle sfere dirigenti, secondo la quale il ministro degli esteri avrebbe dichiarato più volte che la Russia non farà la guerra in nessun caso. La smentita ufficiale qualifica l'asserzione del giornale una «invenzione sleale», la cui autenticità non può essere confermata da alcun testimone».

Come il generale Lequio ha occupato Jeffren

El Baruni ferito - Il luogotenente ucciso

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 27, ore 17.35.

L'occupazione di Jeffren è, senza dubbio, la più importante di quante siano avvenute in Tripolitania dalla conclusione della pace ad oggi. Col possesso di quella che è chiamata la capitale del «Ghebel Occidentale», possiamo dire di essere padroni di tutta la Tripolitania fino al confine tunisino. Se anche El Baruni, in un eccesso di megalomania, che certamente non avrà, volesse presentarci nuovi ostacoli, passato Naluth, o altrove, sarebbe giuoco facilissimo fiaccare in pochi giorni la sua resistenza. E ciò, sopratutto, perchè Jeffren è la chiave del commercio della Tripolitania occidentale, ed i Berberi, che sopra ogni cosa pensano ai propri interessi, seguono le sorti di quella città, ed obbediscono di necessità a chi ne è padrone.

Le mene di El Baruni

El Baruni non era riuscito a conquistare tutti i notabili del Jeffren, di cui una parte soltanto era con lui, e cioè quelli appartenenti alla comunità religiosa degli Abbadichi, di cui egli era uno dei più notevoli personaggi. Ma nemmeno tutti gli Abbadichi parteggiavano per lui: parecchi di questi si erano uniti, benchè di idee religiose diverse, con l'altra comunità dei Sunniti, per osteggiare il prepotente signorotto. Tuttavia, El Baruni, a cui non si può negare una certa audacia di condottiero, era riuscito ad intimorire tutto il paese ed a ridurre provvisoriamente al silenzio i capi favorevoli alla causa italiana.

Di più, secondo informazioni che sono state portate da Resam bey, capo del Garian, El Baruni, che il giorno 23 si trovava alla testa dei ribelli che fronteggiarono la colonna comandata dal colonnello Fabbri a Mantrous, ebbe nella mischia una pallottola italiana in bocca, così da riportare un'affliggente ferita. Il dolore della ferita e quello della sconfitta valsero ad avvilire l'antico deputato del Ghebel. Riparato in gran fretta a Kikla, nella notte fra il 23 ed il 24, egli dovette avere la visione della sua rovina, tanto che prese la penna e scrisse al generale Lequio una lettera, in cui si diceva pronto ad entrare in trattative per fare atto di sottomissione. Il generale gli rispose che, se voleva entrare in trattative, era padrone di farlo, anche se voleva arrendersi non aveva che riavanzarsi con bandiera bianca; ma che, per conto suo, egli non avrebbe per tal fatto interrotte le ostilità; ma avrebbe continuato l'avanzata fino alla fine.

In seguito a questa risposta pare che El Baruni abbia deciso di fuggire, e, dopo di avere invano tentato di montare in suo favore gli ambienti di Jeffren, che gli erano ormai ostili, pensò che miglior partito era quello di allontanarsi verso il confine, e disparve. Lo seguirono pochi capi Abbaditi, rimastigli fedeli.

Tripoli in festa

Parecchi tripolini, conoscitori di luoghi e di persone, da me interrogati, mi assicurarono che col nostro ingresso in Jeffren, ogni ostilità è finita. I commercianti di qui, che aspettavano l'occupazione di Jeffren, come la salvezza, hanno accolto la notizia con manifestazioni di gioia delirante.

— Ormai, la ripresa del traffico coll'interno — essi dicono — è assicurata.

L'annunzio della nuova conquista venne dato nelle prime ore del pomeriggio, da qualche ufficiale del Comando e dai giornalisti, che si precipitarono al telegrafo, per comunicarlo in Italia ed in Europa. Poi, verso le 13,30, centun colpi di cannone, sparati in segno di giubilo, dal molo del Forte Spagnuolo, destarono gli echi di tutta la città, avvertendo gli abitanti che qualche fausto avvenimento era accaduto. Contemporaneamente, i banditori del Municipio furono lanciati in tutte le direzioni, per comunicare, in arabo, la novella alla popolazione indigena. Il grido di Viva l'Italia! risuonò tosto, unito ai battimani degli arabi, che stavano ad ascoltare. In poche ore così tutta Tripoli seppe che da oggi il Jeffren è proclamato italiano.

E' impossibile descrivere l'impressione suscitata. La città si vestì improvvisamente a festa; la gente si riversò nelle vie. Il bando, redatto in forma concisa ed efficace, produsse grande effetto. I banditori si fermavano nei punti più affollati, dinanzi ai caffè, nei crocevia, e là gridavano, ad alta voce, che le truppe italiane avevano sconfitti i ribelli, ed erano entrate a Jeffren, accolte entusiasticamente dagli abitanti.

Le condizioni per la resa

Intanto, dal campo del generale Lequio sono giunti i primi particolari, che mi affretto a trasmettervi, sull'ultima tappa gloriosa dell'avanzata. Già è noto quanto successe ieri sera, al campo di Suadna, quando i capi si presentarono per invitare il generale Lequio ad entrare in Jeffren. Egli rispose di essere pronto, ma di pretendere alcune condizioni, che i capi si affrettarono ad accettare. Le condizioni erano le seguenti: La nostra colonna doveva essere garentita sulle retrovie e sulla strada, verso Naluf; le armi dovevano essere consegnate, salvo quelle dei gendarmi, necessarie alla guardia del caimacan; i locali demaniali e quelli affidati per i pubblici uffici, dovevano essere lasciati subito a disposizione del generale; così pure dovevano essere apprestate vettovaglie e legna per le truppe; la popolazione doveva mostrarsi in piazza, in segno di lieta accoglienza agli italiani; ed infine, i capi, già prigionieri di El Baruni, dovevano venire incontro alle nostre truppe.

Appena il generale ebbe la risposta favorevole dai notabili, dispose che stamattina le truppe, alle 6, dovessero lasciare Suadna, alla volta di Jeffren. Ed alle 6, agli squilli delle fanfare, veniva levato il campo, e tutta la Divisione, preceduta dai generali Lequio e Montuori, cui facevano scorta i capi, sui loro cavallini, fantasticamente bardati, mosse per la via della montagna. Già ho telegrafato le accoglienze trionfali alle nostre truppe, durante il tragitto; non rimane che descrivere il cammino compiuto con tanta speditezza, perchè dalla descrizione di esso si comprenderà quale sia stata la forza di resistenza di quei soldati straordinari.

Da Suadna a Jeffren

Suadna è un piccolo villaggio adagiato in basso, a nord della strada mulattiera, composto di case sparse qua e là, al rimbocco di una valle, fra un cumulo di masse rocciose scomposte in un disordine selvaggio. Accanto sorride una piccola oasi rigogliosa, la quale però corse la voce che sia infestata dalle febbri. Mentre il sole sorgeva a mettere in luce le bellezze smaglianti dell'oasi e dei prati fioriti, le truppe, marciando di buon passo, si lasciavano indietro il paese ed il palmizio e si avviavano lungo una strada assai bene tenuta, che serpeggia fra la campagna alberata, e non rassomiglia affatto a quella difficile, irta d'ostacoli, compiuta il giorno innanzi.

Allora da Kikla a Suadna, per le gole del Seri, l'avanzata, come già vi dissi, era stata aspra e faticosa. Pe' ripidi sentieri da capre gli alpini dovettero usare, per far strada agli altri battaglioni, della loro esperienza di montanari. Dovettero più volte marciare ad uno ad uno e superare difficoltà grandissime pel transito dei muli, alcuni dei quali anche andarono perduti, rotolando col carico in fondo ai burroni; oggi, invece, tutto era facile e bello ed era quella davvero, per i nostri soldati, la dolce via per la vittoria.

Così, dopo tre ore di marcia felice, durante la quale si incontrarono persino due pozzi d'acqua bevibile, la colonna arrivò all'altura isolata di Esserzan, dove la strada si trasforma e diviene meno buona, a salite e discese, e non è più carreggiabile. Però, i soldati parvero non accorgersi dei nuovi disagi del terreno. La mèta, Jeffren, era distante non più di un'ora. Intorno, gli arabi facevano festa. Chi si occupava del caldo, della sete, della via tortuosa e ingombra di ciottoli?

Jeffren

Ed ecco, finalmente, dopo superata un'ultima altura, adorna di alberi, apparire sulle due corna d'una collina di fronte i due caratteristici castelli di Casr Jeffren, sui quali il sole rovesciava fasci di luce d'oro. Fu come se un sipario si fosse alzato sopra la scena finale di una grande coreografia. Un oh! d'ammirazione, di gioia si levò da quella massa di giovani, che per cinque giorni avevano faticato e sofferto col nome di «Jeffren» sulle labbra. Era la fine della marcia, era il premio, era la mèta! E l'imponente urrah che scosse tutti gli echi del Gebel, espresse fortemente quello che sentivano i soldati in quell'istante.

Jeffren si presenta dunque con due castelli elevati, uno più grande, tuttora abitabile, circondato da una spianata che verso ovest e nord-ovest guarda a picco sull'uadi Ruccia con un gradino scosceso. Ad oriente, sull'altura vicina, vi è un altro castello, mezzo rovinato, di costruzione turca, più recente del primo, ma inabitabile. Poco lontano il fondaco della Beledia (Municipio), dove abita il Caimacan. A nord, fra un castello e l'altro, biancheggiano una cinquantina di case, fra cui qualcuna di aspetto grazioso, quasi quasi europeo. Sulla piazza è il mercato, pel quale sono fissati i giorni di giovedì e domenica: è un mercato importantissimo, che richiama molta gente dai dintorni. Nelle vie principali si aprono botteghe discrete, ove si trovano le mercanzie più in uso tra gli arabi e gli ebrei. In complesso, Jeffren ha l'aspetto di una cittadina vivace, ricca, comoda, allegra.

Nel castello migliore il generale Lequio ha posto il suo quartier generale; nell'altro ha mandato un distaccamento. Un altro distaccamento fu mandato ad En Salah, simpatico e popoloso villaggio situato poco oltre Casr Jeffren.

Nel capoluogo si trovarono fresche vestigia della permanenza di El Baruni, che aveva persino organizzato un servizio di sanità. Sulla ferita del capo ribelle non si hanno, sino al momento in cui telegrafo, altri particolari. La notizia fu raccolta da Resem-bey oggi: Dopo la giornata di Assaba, mentre il grosso delle truppe avanzava verso Kikla, una colonna secondaria era stata mandata in ricognizione verso Arabdo, per assicurarsi che quella zona fosse veramente sgombra di nemici. Aveva seguito la ricognizione anche Resem-bey coi suoi gendarmi. I nemici non furono incontrati; si trovarono invece alcuni pastori, che dissero aver veduto il giorno prima El Baruni ferito alla bocca e di aver saputo che il kalifa Ben Abdalla era stato ucciso in battaglia.

Su queste notizie interessantissime il generale Lequio ha ordinato a Resem-bey ed ai gendarmi di continuare le ricerche, allo scopo di avere le più ampie informazioni.

GIOVANNI CORVETTO.

Le decorazioni al valore per la campagna italo-turca

Roma, 27, notte.

E' stato firmato il decreto con il quale accordano le ricompense agli atti di valore compiuti nella guerra italo-turca. Il relativo bollettino sarà pubblicato quanto prima, ma non subito. Prossimo. Esso forma un volume di circa 150 pagine con relative motivazioni.

La Villespreux narra l'omicidio dell'amante ai giurati di Napoli

Napoli, 27, notte.

L'udienza oggi si apre alle 12,35. L'aula è più affollata di ieri, specialmente di avvocati e di giornalisti, in attesa dell'interrogatorio di Ivonne Villespreux. L'avvocato De Martino avvicina l'accusata e tra le sbarre le passa un telegramma del direttore dell'Argentina, il quale, anche a nome della compagnia, augura il trionfo della sua innocenza. La Villespreux si porta il fazzoletto agli occhi ed asciuga alcune lagrime; poi, riprende la sua posizione di immobilità.

Il Presidente ordina all'accusata di alzarsi. L'aula, che è gremita, si fa attentissima. La Villespreux si leva in piedi lentamente, con aria stanca, volgendo le spalle al pubblico, ed il Presidente le ricorda che prima di essere artista drammatica, cioè quando faceva la canzoniera, fu processata e condannata.

A domanda del Presidente, dichiara che ha 25 anni e che conobbe il barone Turgò a Roma, nel 1908, al teatro «Quirino».

— Fin dalla prima volta - dichiara - il Turgò mi fece una buonissima impressione e poche sere dopo andammo a cena insieme; fummo quindi accompagnate, io ed una mia amica, a casa. Fu allora che si iniziò la mia relazione con il Turgò.

Presidente: — Relazione intima, naturalmente?

— Sì, signor presidente.

— E quanto tempo durò la relazione?

— Da novembre a dicembre, sino a che cioè ci dovemmo separare, perchè il Turgò doveva venire a Napoli. Ci separammo di buon accordo.

Quindi l'accusata dovrebbe parlare sui dettagli della relazione, ma tanto è bassa e fievole la sua voce che nessuno l'ode, e perciò i giurati si dolgono ed invitano l'accusata a parlare più forte.

— Non posso; sono malata allo stomaco; ogni sforzo di voce mi produce un dolore penosissimo.

Presidente: — E' strano! Siete stata al teatro e non avete voce.

— Oh! allora era tutt'altra cosa!...

— Il Turgò mi corteggiava, ma non mi dava nulla per i miei bisogni materiali. Io allora lo consigliai ad andarsene per la sua via e mi scelsi un altro amico, che provvedeva ai miei bisogni materiali. Un sentimento di delicatezza mi vieta di svelarne il nome.

A questo punto Ivonne Villespreux si confonde, si turba, abbassa la voce e poi prosegue sulla narrazione alla parte del dramma, dilungandosi in circostanze [illegible]. Il Presidente cerca invano di richiamarla all'argomento, ma ella dichiara di non aver voglia di dire di concreto e si rimette all'interrogatorio scritto.

— La compagnia Dina Galli — ella prosegue — era venuta a Napoli nel 1910, e fu qui che il Turgò mi avvicinò, mostrandosi innamoratissimo. Egli mi consigliava sempre di lasciare la compagnia per andare a vivere con lui. Nella compagnia ero una semplice generica ed interpretavo le parti giovani. A teatro un mio amico mi disse che il Turgò mi cercava per tutta Napoli e la sera, nel caffè in Piazza Vittorio, mi fu confermata la notizia.

«Io, allora, che l'amavo sinceramente, quantunque fossi stata costretta a lasciarlo, gli inviai un bigliettino ed egli venne a teatro, ma non mi trovò. Fin dall'arrivo il barone Turgò dimorava in via della Speranzella col fratello Luigi. Saputo ciò, mandai da lui il signor Iesu, per fargli conoscere che avrebbe potuto trovarmi in casa dello Iesu. Così il Turgò venne da me e mi rimproverò, scherzando, che io lo avevo lasciato per tanto tempo senza mie notizie. Egli volle pagare il fitto dell'alloggio da me combinato col Iesu, per cinque giorni, credo, e quindi abitammo insieme. Egli si mostrava premurosissimo e non più geloso.»

Ella, poi, prosegue dicendo che si occupava pure di curare il fratello del Turgò, Luigi, che era venuto a Napoli perchè malato. Quasi ogni giorno si recava da lui.

— Spesse volte — dice — ho veduto il povero Ettore piangere per le condizioni del fratello ed il mio interessamento era veramente sincero, ma spesso era male interpretato da parecchie signorine che venivano a trovarlo per divagarlo, tanto che sospendetti le visite. Una sera, Luigi venne col fratello Ettore a casa mia, ma poi scappò ed andò in una certa casa. Il povero Ettore, saputo ciò, si levò da letto e corse a cercarlo e lo trovò. Mi ricordo che mi gettai ai piedi del Luigino, supplicandolo di non voler dare più dispiaceri al fratello, a cui offrii anche il poco oro che tenevo, per farlo partire. Il giorno prima della tragedia ricevetti un telegramma così concepito: «Se è vero che mi ami, attendimi a Napoli - Firmato: Augusto.»

— Chi è questo Augusto?

— Suppongo un amico dei Turgò. Forse questo telegramma fu redatto per metterci in disaccordo; forse sarà stato fatto da persona che verrà qui a deporre ed allora io farò commento. Io andai dopo di ciò dai fratelli Turgò e mostrai all'Ettore il telegramma ed ebbi quindi un alterco col Luigino, che mi accusava di voler farmi sposare dal fratello. La sera del delitto il povero Ettore venne a casa per condurmi a teatro, ma io non volli uscire ed allora cominciò un bisticcio. Ad un certo punto esclamai: «Voi due fratelli mi farete ammattire!» Ettore rispose un po' male e poi disse bruscamente: «Addio, me ne vado!» Il mio pensiero corse subito a molte cose tristi; mi sentii invasa da infinita melanconia e mi avvicinai ad un mobile per afferrare una rivoltella, che tenevo nel cassetto, consegnatami da Ettore, che l'aveva tolta al fratello Luigi per timore che commettesse qualche pazzia, per farmi vedere armata dal Turgò affinchè ritornasse indietro. Ed infatti tornò, ma io non lo vidi.

A questo punto la Villespreux scoppia in pianto e continua:

— Io sentii un colpo e non ebbi nemmeno la percezione chi di noi due fosse rimasto ferito.

«Vidi la mia camicia insanguinata e, poichè la mia intenzione era di uccidermi, mi misi a correre per la stanza quasi fuori di me. Poi, ad un tratto, vidi Ettore, più pallido della morte, piegarsi a poco a poco, gemendo flebilmente; quindi cadere ai piedi del letto. Io allora corsi a chiamare gente, volevo accompagnare il ferito all'ospedale, ma non mi fu permesso; mi volevo togliere la vita, ma non trovai più la rivoltella. Signori giurati, non ho altro da dichiarare».

Per quante domande le rivolga quindi il presidente ella si rifiuta di dare altri particolari sul delitto e sulla vita precedente. Il presidente chiede ai periti se siano in grado di pronunciarsi quando verranno loro sottoposti i quesiti; l'on. Bianchi chiede al presidente di poter visitare l'accusata in carcere ed il presidente prende atto della domanda col riserva di rispondervi. Si ripiglia nuovamente la questione dei testi irreperibili e si rinnovano i battibecchi colla parte civile e la difesa. Finalmente, si risolve la questione eliminando molto dei testi mancanti e decidendo di farne sentire due importantissimi all'Asmara. Dopo varie altre contestazioni all'accusata, rivolte dalla parte civile, circa alcune lettere, l'udienza è stata rinviata a domani.

ULTIME DI SPORT

Le corse ai Parioli

La nona giornata

Roma, 27, notte.

Pubblico numeroso, terreno buono. Ecco i risultati:

Premio Esedra; L. 1500; metri 2100. — Arrivano: 1.o Mune (64), montato dal conte Maffei; 2.o Tokio (61), montato dal tenente Capasso; 3.o Boris (60), montato dal tenente Livorzioni. Una mezza lunghezza dal primo al secondo, una dal secondo al terzo.

Premio Andrea; L. 3000; metri 2100. — Arrivano: 1.o Trio (58), montato da Denean; 2.o Dedalo (59 1/2), montato da Ryan; 3.o Saturno (59 1/2), montato da Davis.

Premio dei Castelli; L. 2500; metri 1600. — Arrivano: 1.o Androclea (55), montato da Dawis; 2.o Atala (53), montato da Dormen; 3.o Colugna (50), montato da Blackburn. Una incollatura dal primo al secondo; cinque lunghezze dal secondo al terzo. Messo all'asta il vincitore per lire 5000 rimane invenduto.

Premio Sansonetto; L. 3000; metri 2100. — Arrivano: 1.o Anfione (50), montato da Dawis; 2.o Avia Pervia (66), montato da Blackburn; 3.o Lasifabella (54), montato da Ielmini. Due lunghezze e mezza dal primo al secondo; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Ceprano; L. 3000; metri 1400. — Arrivano: 1.o Madame (51), montato da Blackburn; 2.o Zist (53), montato da Ryan; 3.o Mafiche (46), montato da Corridori. Due lunghezze e mezza dal primo al secondo; quattro dal secondo al terzo.

Premio Pythagoras; L. 3000; metri 1600. — Arrivano: 1.o Ettore Fieramosca (60), montato da Corridori; 2.o Valencay (52), montato da Ryan; 3.o Lalla (43), montato da Czigar. Due lunghezze e mezza dal primo al secondo; una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

Premio Frosinone; L. 2000; metri 2700. — Arrivano: 1.o Goizeko (67 1/2), montato da Orisin; 2.o Varese (63), montato da Evans; 3.o Medoste (63), montato da Pandolfi. Sette lunghezze dal primo al secondo; sette dal secondo al terzo.

La grande corsa Milano-Sanremo

Il lotto dei concorrenti francesi al completo

Ci telefonano da Milano, 27, notte:

Si sono chiuse stasera presso la Redazione della *Gazzetta dello Sport* le iscrizioni alla settima Milano-San Remo, la classica manifestazione del ciclismo internazionale che la consorella milanese organizza dal 1907 con un crescendo di successi e di entusiasmi. Agli 88 corridori iscritti, e già pubblicati nel giornale milanese, si sono aggiunti oggi i nomi di Triboulard, Rosignoli, Crupeland ed altri tre corridori sconosciuti, che completano l'elenco dei campioni che si contenderanno domenica la vittoria. Tutti i migliori corridori hanno risposto all'appello degli organizzatori: Garigou, Blaise, Masselis, Mottiat, Pellissier, Depail, Heusghem, Lapize, Emile Georget, Petit Breton, Duboc, Tiebelair, Crupeland, per non citare che i migliori, saranno della partita, unitamente a Ganna, Galetti, Agostoni, Oriani, Borgarello, Cortinta, Albini, dei nostri.

Le operazioni di punzonatura si svolgeranno nel pomeriggio di sabato nei locali della *Gazzetta dello Sport*, e la partenza verrà data domenica mattina, alle ore 5, alla Conca Fallata.

I campionati italiani di resistenza

Alessandria, 27, notte.

Il Consiglio direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana ha fissato la data del 20 e 22 luglio prossimo per i campionati italiani di resistenza su strada e di velocità su pista, ed il 17 agosto per i campionati sociali.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

27 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 60 % (1906) netto: corso medio legale 97 95.

Id. fine prossimo 98 ... 98 20, 98 17 1/2, 98 20, 98 ... 98 20.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) corso medio legale 97 95.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 15.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 95.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 95.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 95.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 25) prezzi nominali 67 50.

Cambi a vista.

Francia 4: denaro 102 075, lettera 102 175.
Svizzera 5: denaro 101 70, lettera 101 80.
Germania 6: denaro 126 20, lettera 126 30.
Londra 5: denaro 25 81, lettera 25 84.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1484, 1484 50, 1485, 1485 50, 1485 50, 1485.
» Banca Commerciale 889, 890, 888, 888 50, 889, 889 50.
» Banco Roma 107 50.
» Ferrovie Meridionali 560.
» Ferrovie Mediterranee 340, 340, 341 50, 345, 344 50, 344, 345 50, 346.
» Fiat 133 50, 145.

Sostenuti ed assai attivi. Bancari fermi con discreta animazione. In viva ripresa le Mediterranee.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

[illegible]

Cronaca della riunione pomeridiana

[illegible]

Prezzi compenso fine Marzo — Titoli dello Stato.

Debiti redimibili.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

[illegible]

Azioni Commerciali e Industriali

[illegible]

Trasporti.

500	Società Ferrovie	Meridionali	— —
250	Id.	Id. secondarie Sardegna	290 —
250	Id.	Id. Sicule	[illegible]
100	Id.	Id. Mantova-Modena	158 —
450	Id.	Id. Italia	385 —
250	Id.	Id. Pinerolo (1.a emissione)	400 —
250	Id.	Id. (2.a id.)	350 —
500		Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250		Torinese Tramways e Ferrovie econom.	200 —
250		Anonima Tramways Vercelloi	400 —
250	Id.	Ferrovie del Vomero	320 —
250	Id.	Italiana Tramways-Omnibus	— —
100	Id.	Navigazione Alta Italia (Torino)	100 —
250	Id.	di Rotligen. Lloyd Italiano (Genova)	250 —
250	Id.	Lloyd Sabaudo	— —

Luce ed elettricità.

[illegible]

Industrie meccaniche.

[illegible]

Industrie varie.

[illegible]

Borsa di Milano

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

[illegible]

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

[illegible]

... Trifoglio e medica richiesti.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 7 al 21 marzo 1913 (dazio compreso in L. 0,40): Maggengo, al miriag. da L. 1,25 a 1,10 — Ricetta 1,125 — Terzuolo 1,05.

Paglia (dazio compreso in L. 0,40) al miriagramma L. 0,65.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 marzo — Per gli sdaziamenti marittimi alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,50 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,00.

Genova, 27 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,11 1/2 — Londra Lire 25,81 1/2 — Germania Lire 126,20 — Svizzera Lire 101,30 — Belgio Lire 101,30 — Austria Lire 106,60.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 27 — Aggio dell'oro 14.—.

Buenos Aires, 25 (sera). — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

·BITTER· CAMPARI

Società Anonima Strada Ferrata Centrale e Tramvie del Canavese

SEDE IN TORINO

[illegible]

L'AMMINISTRAZIONE.

Stabilimenti G. Fornara e C. Torino

Società Anonima per la fabbricazione di tele, corde metalliche ed articoli affini

[illegible]

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

[illegible]

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, ne di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali: quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

[illegible]

Camere Mobiliate e Pensioni

[illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Annunzi vari

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

[illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

[illegible]

Automobilismo, Sport, Biciclette

[illegible]

Consiglio Ospitaliero di Verona

[illegible]

Si domandano operai lattonieri per radiatori

TORNITORI

Brillanti - Perle - Oro

IL CALZIFICIO PICCOTTI

VENDITA STOCK MOBILI — Hôtel des Ventes

Liquidazione mobili

IL RACCONTO DI UN CURATO

L'abate Dubois, curato dei dintorni di Poitiers, era colpito da una grave malattia di stomaco. Egli rigettava tutti gli alimenti che prendeva.

« Avevo anche, dice egli, una grande costipazione, ed ero talvolta 8 a 10 giorni senza potere andare di corpo. Io ero di un pallore e di una magrezza estrema. Mentre, quando sono in buona salute, io sono di un carattere dolce e gaio, io ero divenuto impressionabile all'eccesso; la mia sorte mi rendeva triste e la minima contrarietà mi irritava; perdendo così ogni giorno più pazienza e sangue freddo, talvolta io ero ingiusto e violento. Avendo avuto occasione di sapere quanti successi si erano ottenuti coll'uso della polvere di Carbone di Belloc, andai un giorno a Poitiers e ne comprai un flacone.

Rev. Parroco DUBOIS

« Alcune ore dopo averne cominciato l'uso provai un benessere si deciso ed istantaneo, che mi sembrava soprannaturale. La malattia che avevo era grave. Presi del Carbone di Belloc a forti dosi, 3 a 4 cucchiaiate la mattina ed altrettante la sera; ne mangiavo con piacere, con avidità.

« Era divenuto per me un bisogno. Le prime cucchiaiate fecero cessare i vomiti. Quattro giorni dopo la mia costipazione sì persistente cessò, e non ricomparve mai più. Da quel momento potei digerire gli alimenti, il mio sonno fu tranquillo e potei lavorare e leggere e preparare le mie prediche. In breve tempo ricuperai il mio buon colore e il mio buon umore naturale. Continuai la cura per un mese e consumai quattro flaconi di Carbone di Belloc. Da allora mangio quello che mi piace ed ho ricuperato interamente la salute senza essere mai più stato malato da quell'epoca, che fu tre anni fa. Firmato: Adriano Dubois, il 9 dicembre 1909 ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di sciogliere in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

È preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un peso di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.50

Prezzo delle pastiglie per scatola L. 2

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotara, Viale Romana, 16, Milano.

Si trovano in tutte le farmacie.

Il Carbone Belloc è il miglior rimedio per preservarsi dal Colera.

RICETTARIO

MANUALE per fabbricare: Liquori Sciroppi, Vini, Aceto, Birra.

Nuovissima Edizione

Praticissimo - con tabelle e dati pratici ed analitici. — Rilegato in elegante formato tascabile.

Franco di porto raccomandato in ... L. ... Estero Fr. 3.

Dirigersi Agenzia ... — MILANO

15, Via Felice Casati, 15.

EMPORIO MOBILI

LEVATRICE

LEVATRICE Regge M. Clotilde

Malattie Pelle, Genito-Urinarie

Malattie Segrete

PRESERVATIVI e Novità Igieniche

DIABETE

[illegible]

Pronto, sicuro, sorprendente sollievo, e in moltissimi casi guarigione completa del

ASMA

CARTE AZOTATE — SIGARETTE

del Dr. ANDREU di Barcellona lavoratore della PASTA PETTORALE

pomata contro qualsiasi genere di TOSSE e molto apprezzata in tutta Europa ed in America.